[illegible], per quel che
n'esiste: ma gli manca
il terzo libro annunzia-
to nel frontispizio ed
esistente in altro esem-
plare men conserva-
to.

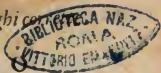
R. II ed. To. II p 48 n 19

LETTERE VOLGARI
DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI,

scritte in diuerse materie,

Con la giunta del Terzo libro,

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO PRIMO

Con priuilegio della Signoria di Vinegia.

IN VINEGIA, M. D. LXIIII.

AL MAGNIFICO, ET MOLTO VALOROSO M. DOMENICO VENIERO,

PAOLO MANUTIO.

L'ARDIRE *accompagna naturalmente, & segue un uero amore: però amor può molto: & come causa di molto potere, suol produrre effetti ne gli animi nostri, a' quali l'huomo prima non haurebbe pensato. Questo ha fatto, che io à questi dì mi sia messo ad una nuoua impresa. percioche uolendo sodisfare all'amore, che porto à V. M. et al desiderio, che ho sempre hauuto di fare alcuna cosa, che grata le fosse: mi sono imaginato di raccogliere, et fare stampare alcune lettere d'huomini prudenti, scritte con eloquentia in questa lingua comune italiana. laqual cosa uoi, S. Cl. come di ottima uolonta, cosi di perfetto giudicio dotato, sempre stimaste degna, doue l'huomo ciuile ponesse studio, & cura. & certo con ragione: perche se ne' i rinchiusi concetti dell'animo è posto il fondamēto del sapere: senza dubbio chi con parole, o con la penna bene gli spiega, possiede una bellissima parte di prudentia. & questa lingua è bella, et nobile, & nostra: & questa parte di scriuere cade ogni dì in uso. però mi persuado, che gli auttori di queste lettere non hauranno à male, ch'io dimostri al mondo i fiori dell'ingegno loro con utilità commune. perche cosi porgeranno ardire alla industria di quei che sanno: et quei che non sanno, haueranno loro obligo, poten*

do da questi essempi ritrarre la uera forma del ben scriuere. nellaquale uoi cosi felicemente riuscite, che ueramente potete esser annouerato fra' piu lodati. & se alcuno è (benche io per certe mie ragioni quasi mi risoluo, che non possa essere) nondimeno se alcuno è, che in questo campo di lode sia per contendere con l'antica fama de' Romani, sete uoi. Dell'altre uirtuose attioni uostre non accade ch'io ragioni. uedesi chiaramente, che fin da' primi anni nel petto uostro nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea. ella è uenuta poi con gli anni insieme crescendo di maniera, che da uoi si ueggono, & uederannosi sempre uscire lumi di uirtù illustri. l'otio, le delitie, & l'ombre sono d'altrui. uoi con l'animo a bei pensieri alteramente eleuato, et libero dalla rete di quegli errori, ne' quali la maggior parte de' giouani poco aueduta mente si auiluppa, caminate per la strada di honore con felicissimo corso. Con la sincera, et real bontà uostra poi prendete gli animi di chiunque ui conosce; & presi li legate da ogni parte con amabilissimi nodi di cortesia. tal che le gratie, alle quali, si legge, che gli antichi edificauano il tempio nel piu frequentato luogo della città, fingendole esser tre, uoi fate parer che siano tutte in uoi solo; e con uoi alberghino a tutte l'hore come in loro propria stanza. Per queste cagioni, & molte particolari dimostrationi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuuto, et tutto dì riceuo, son' obligato, mentre che la uita mi durerà, ad amarui, & a mio potere honorarui sempre. mentre che cosi faccio hora, et per lo auuenire disegno di fare, prego non ui sia discaro, che in queste lettere del nome uostro mi honori.

DELLE LETTERE VOLGARI
LIBRO PRIMO.

A M. GIOVANNI DE' MEDICI Cardinale, che fu poi Papa Leone.

GIOVANNI: *uoi sete molto obligato à M. M. Domenedio, et tutti noi per rispetto uostro: perche oltre à molti benefici, et honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fosse mai in casa: et ancora che la cosa sia per se grande, le circonstantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, et conditione nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn'hora, che non i meriti uostri, prudentia, o sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; et da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, essemplare, et honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauere uoi già dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, et aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistare piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono instituto. Bisogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente; et perseuerando nelli studi conuenienti alla pro*

 fessione

fessione uostra. L'anno passato io presi grandissima con solatione, intendendo, che, senza che alcuno ue lo ricordasse, da uoi medesimo ui confessaste piu uolte, & comunicaste. nè credo, che ci sia miglior uia à conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi, & perseuerarui. questo mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo ui posso dare. Conosco, che andando uoi à Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di fare quanto ui dico di sopra: perche non solamente gli essempi muouono, ma non ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia: & quelli, che non hanno potuto impedire la perfettione di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uostra, et farui sdrucciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti, confidandosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto piu opporui à queste difficultà, quanto nel collegio hora si uede manco uirtù. & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, di santa uita: però è meglio seguire questi essempi; perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quanto l'altrui conditioni ui distingueranno dagli altri. E' necessario, che fuggiate, come Scilla, et Cariddi, il nome della hipocrisia, & come la mala fama; & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto

fuggire

fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione; & in conuersatione non mostrando austerità, o troppa seuerità, che sono cose, le quali col tempo intenderete, & farete meglio à mia opinione, ché io non le posso esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, & essempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono essere: percioche farebbono sempre un buon Papa; onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussin cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo, se non, che u'ingegniate, che la conuersatione uostra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritatiua, et senza offensione; dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersatione uostra con ciascuno sia senza offensione. questa mi pare la regola generale, molto à proposito uostro: perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dall'amicitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra à Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto à M. Domenedio, et à santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un

buono ecclesiastico; et facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, & stato di santa Chiesa, et della sede Apostolica, innanzi a tutte le cose del mondo; posponendo à questo ogni altro rispetto. nè ui mancherà modo con questo riseruo di aiutare la città, & la casa; perche per questa città fa l'unione della Chiesa; & uoi douete in cio essere buona catena; et la casa ne ua con la città. Et benche non si possono uedere gli accidenti, che uerranno; cosi in general credo, che non ci habbiano à mancare modi di saluare (come si dice) la capra, & i cauoli: tenendo fermo il uostro primo presupposto, che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale non solo del collegio, ma che fusse mai fatto infino à qui: & però è necessario, che doue hauete à concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu humile, senza farui aspettare o in Capella, o in Concistorio, o in Deputatione. uoi conoscerete presto gli piu, et gli meno accostumati. con gli meno si uuol fuggire la conuersatione molto intrinseca, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione; à largo conuersare con ciascheduno. Nelle pompe uostre loderei piu presto stare di qua dal moderato, che di la. et piu presto uorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, et pomposa. ingegnateui di uiuere accostumatamente, riducendo à poco à poco le cose al termine, che, per essere hora la famiglia, et il padron nuouo, non si può. Gioie, & seta in poche cose stanno bene à pari uostri: piu presto qualche gentilezza di cose antiche, et bel-

li libri; & piu presto famiglia accostumata, et dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare à conuiti; nè però superfluamente. Vsate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai essercitio: perche in cotesti panni si uiene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande: onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer conseguito assai, et poterlo mantenere con poca fatica: et questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita: alla quale è necessario che habbiate grande auertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra: et questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltre al conferir molto alla sanità, si pensa, et espedisce tutte le facende del giorno; & al grado, che hauete, hauendo à dir l'ufficio, studiare, dare audientia, etc. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa ancora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accioche non ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che per esser uoi giouane, & di poca esperientia, sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giuditio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete

te

te richiesto di parlare, & intercedere appresso à N. S. per molte specialità. ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete, et dargliene poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato à chi manco gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire: & cosi l'andargli innanzi con cose piaceuoli, ò pur, quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douerà sodisfargli piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.

Lorenzo de' Medici padre.

A' PAPA CLEMENTE VII.

SANCTISSIME, & beatissime pater: Non potendo io esprimere quanto sia il piacere, ch'io sento della felice assuntione di uostra Santità, non posso anco sperare, che quella la giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fusse da uostra Santità conosciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto, che in me fusse tanto desiderio di farle seruitio, quanto potesse in alcun'altro suo seruitore essere; crederà parimente, che tanto sia il piacer mio, quanto si conuiene à tanta sua grandezza. dalla quale per ferma opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la Christianita piu commodo di quello hauerei potuto sperare da qual si uoglia altro, che fosse peruenuto à tal grado: il quale se pur fosse stato simile di uolontà à uostra Beatitudine, non sarebbe gia stato simile di auttorità, ne di ualore; & li presenti trauagli non

conce-

concedono tempo per acquistare nè l'una, nè l'altra cosa; anzi bisogno hanno di cosi pronti rimedij, che da altri, che da uostra Santità non si poteuano sperare, non che conseguire. & spero, che l'animo di quella sia tanto grato, che non perderà l'occasione, la qual le mostrano li presenti tempi; per poter pagare à Dio tanto obligo, quanto gli ha per hauerlo fatto suo Vicario. hor spero, che uostra Santità chiarirà il mondo de le cose passate: & son certo, che sodisfarà alli buoni nelle presenti. Et perche la grandezza di quella mi leua la speranza di poterle mai piu far seruitio; non ardisco anco dirle, quanto io desidero farlo: solo uoglio raccommandarmi à uostra Santità, et basciarle con ogni humiltà li santissimi piedi: & cosi faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

AL RE DI FRANCIA. 3

SIRE: *Essendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà, tanto grande, ch'io non lo posso imaginare, non che interamente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella: ma solamente le dirò, ch'egli è il maggiore, ch'io prouassi, ò sentissi giamai; & simile alla seruitu, & obligo, ch'io porto alla uostra Maestà: il quale è tanto grande, che, quando io bene facessi per quella assai piu di quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello, ch'io uorrei potere per uostra Maestà fare. ma come potrei io, essendole tanto obligato, quanto io sono,*

non

non mi rallegrare di quello, che tutta la Christianità si rallegra, parendo ad ogn'uno di esser hora con questa liberatione di uostra Maestà piu sicuro della sua propria quasi smarrita libertà, & di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata? Sire, non dirò per hora altro se non che prego Iddio, che faccia uostra Maestà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella: alla quale il piu humilmente ch'io posso supplico, che si degni riputarmi sempre quel suo uero, & obligatissimo seruitore, che le sono.

Il Vescouo di Baiusa.

AL PRINCIPE DI ORANGES. 4

SE per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità parerà forse che l'auttorità sia minore, che la materia; & l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuisca uostra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti, et tali parenti, che per obligo, & uolontà aiuteriano Fabritio Maramaldo, siano ò morti, ò absenti. onde necessitata io, con la luce sola della uiua memoria loro son costretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non sono. ma piu tosto uoglio esser tenuta per audace, che per ingrata. La sincerità di Fabritio, & la uirtù di uostra Signoria, mi assicurano, che nè supplicar l'uno di giustitia, nè escusar l'altro di colpa mi conuiene. ma perche le sinistre informationi, che hoggidì s'usano, potrian forse far dubitar à uostra Eccellentia, esser possibile cosa remota da ogni possibilità; ho uoluto scriuerle, & certificarla, che in cosa

di

di simil qualità la felice memoria del Marchese mio Signore fece infinite uolte esperientia della uirtù, sincerità, & fede di Fabritio, & in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. la onde estranea cosa mi parrebbe, che la candida fede di un tal caualiero, affinata per tal mano, la malitia di uno tristo potesse offenderla, ò macularla. Supplico adunque uostra Signoria Illustrissima, che considerata la prudentia del Marchese mio Signore, che lo approuò per buono; quella del Signor Marchese del Vasto, che confermò. la sua istessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fidato; uoglia rimouersi ogni dubbio dell'animo, & con quella chiarezza, et larga uolontà, & ottima opinione, che à tal Principe si conuiene, deliberi conforme à giustitia, & à ragione, et lo restituisca nell'honorato grado, & auttorità, che i suoi seruitij ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatissima all'honor de caualieri, ne la loderà, & la Italiana crederà, che uostra Signoria la tenga in piu estimatione, che alcuna uolta non si crede: et noi tutti lo haueremo à singular gratia. Et nostro Signor Dio la conserui a lungo.

La Marchesa di Pescara.

A' MONSIGNOR DI LVTRECH. 5

ILLVSTRISSIMO *Signor mio: se io fussi, ò facessi cosi professione di sauio, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che*

che piacque à uostra Eccellentia dir di me. il che se si uorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricordarà d'hauer detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da messer Ambrogio: ilquale io conosco di tal natura, et sì modesto, ch'io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu detto che mi douesse scriuere. & se all'Eccellentia uostra paresse, che sopra l'imaginatione mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto; ui dico, ch'io sono tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauersi del seruitio mio, mi da tanto dispiacere, che non posso, nè uoglio tollerarlo. & se per altra causa io non merito, che la Eccellentia uostra m'habbia per seruitore, mi par meritarlo co'l farle conoscere, ch'io stimo l'honor mio quanto un gentil'huomo lo deue stimare: & hauendo io conosciuto sempre quanto l'Eccellentia uostra è gelosa dell'honor suo, mi parea impossibile, che quella non douesse esser nemica di qualunque fusse altramente. pur s'io l'ho offesa hauendole scritto della sorte, che io le scrissi, mi doglio Signor mio non potermene pentire; non essendo in poter mio tollerare quelle cose, che mi pare che mi possino dar carico. nè uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io stesso giudicarlo: non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, et quanti stenti mi costi. & però alcuno non si dee marauigliare, se io mostro hauerlo caro, et se io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte che uostra Eccellentia

lentia

lentia dice, che, per quáto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beniuolentia di quelli Signori: rispondo, che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia uostra fondi tale opinione: perche non ho mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. ma che hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite uolte uostra Eccellentia ha detto al magnifico messer Pietro, et piu di quello, che il Re disse all'ambasciatore in Francia? dico, quando io fussi il piu maligno huomo del mondo. anzi ui accerto, che hauẽdo io piu uolte uisto quelli Signori malissimo cõtenti, et per quello ch'era stato scritto al Re, et per quello, che s'era detto al predetto messer Pietro, io mi sono sforzato far loro conoscere, che quel che uostra Eccellentia diceua, era sol per beneficio loro, per stimularli à far quello, che tanto loro importaua: et che mi parea, che di tale officio le ne douessero hauere grandissimo obligo: et così che quella hauesse scritto in Francia, che le prouisioni di costà non si faceuano di quel modo, ch'erano obligati. per il che uostra Eccellentia scriuea, accioche il Re, et gli altri della Corte non s'addormissero sopra le prouisioni di quì, et così da quel canto si mancasse à' bisogni dell'impresa: dicendo loro tanto della uirtuosa natura di uostra Eccellentia, et delle rare conditioni, che si trouano in lei, che se sarete tale, non solo ue ne potrete Monsignor contentar uoi, ma la Francia se ne potrà assai gloriare, di hauer prodotto un tal Principe. Quanto à quello, che l'Eccellentia uostra dice, che ho mostrato di stimar poco la persona uostra, hauend-

ſcritto quel ch'io ho ſcritto, poſſendo io eſſer certo, che à lei ſarà da diuerſi canti fatto intendere il tutto: riſpondo, che non ho mai ſcritto, nè ſcriuerò coſa, la quale io non mi contenti che ſia uiſta da ogn'uno. ma non uoglio già credere, che uoſtra Eccellentia habbia uiſto quello, che ho piu uolte ſcritto di lei, et auanti che ueniſſe in Italia et dapoi: perche, s'io'l credeſſi, non ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui tengo, parendomi che fuſte molto ingrato, hauendo tale opinione, qual moſtrate hauer di me. perche haureſte conoſciuto per lo ſcriuer mio, quanto ui ſono affettionato ſeruitore. et per riſpondere à tutto, dico, che ho hauuto piu riſpetto à uoi Monſignore, che non hebbi mai à quei Pontefici, che ho ſeruito, nè al Re, nè à Madama. et ſe uoſtra Eccellentia harà uiſto, ſi come pẽſo che habbi, le lettere, che io ho ſcritto alle loro Maeſtà, conoſcerà, che io le dico il uero: nè mai ſeruirò à patrone, ch'io non gli poſſa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirgli. il che conoſco che non ſi può con uoſtra Eccellentia fare. Nè crediate Monſignore, ch'io tanto ui ſtimi per il loco, che tenete, ma ſolo, perche penſo che lo meritate, et maggiore, ſe ui ſi poteſſe dare. che ben ſo io, che ſimili dignità per ſe non fanno gli huomini uirtuoſi: et quelli, che non ſono, ui prometto, che da me non ſaranno mai ſtimati, et habbiano pure auttorità, quanto poſſono hauere; et anco quanto può l'Eccellentia uoſtra per gli effetti hauer conoſciuto. et per concluderui, dico, che, quando io compreſi per la lettera del magnifico meſſer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellen-

cellentia uostra mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di non m'impacciare piu nelle cose di quella: tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, et per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno. il che quanto sia lontano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conoscere. Supplico l'Eccellentia uostra, che mi perdoni di cosi lunga lettera: la quale non haurei scritto, se non stimassi la buona gratia sua: alla quale humilmente mi raccommando.

Il Vescouo di Baiusa.

A' MADONNA ISABETTA
Arnolphina de' Giudiccioni.

Honoratissima madonna Isabetta, Signora mia etc. Io mi scuso con uostra Signoria dell'hauer tanto indugiato à far risposta alla sua lettera: prima, per hauerla riceuuta molto tardi: dipoi, per non essere stato fino ad hora disposto à risponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico, che dopo la grauissima perdita del Vescouo, suo cordialissimo fratello, & mio riuerito Signore, sono stato tanto à condolermene con essolei, parte per non hauere potuto respirare dalla grandezza del dolor mio, et parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del suo. percioche scriuendole, ò di dolore, ò di consolatione conueniua ch'io le ragionassi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi parcua una specie di crudeltà; confortare una tanto sauia, mi si rappresentaua una sorte di presuntione. Oltre che da uno

sconsolato, et disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in su quel primo stordimento, nessun conforto le poteua uenire: ne manco doueuo pensare, che ella ne fusse capace. hora inuitato dal suo doglioso rammarico, non mi posso contenere di rammaricarmene ancor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauendo perduto un padrone, che m'era in loco di padre: un Signore, che m'amaua da fratello: un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspettauo, & in chi io haueua locata tutta l'osseruantia, tutta l'affettione, et tutti i pensier miei. Oltre al mio cordoglio, mi traffigge la pietà del dolor di uostra Signoria: percioche infin dall'hora, che io primieramente la uidi in Romagna, et poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza, et la uirtù sua; l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, et di riuerenza, che'l Vescouo: non tanto per essere sua sorella, et amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per donna rarissima, & degna per se stessa d'esser seruita, et honorata da ciascuno. Me n'affliggo ancora per quel, che comunemente lo deue piangere ogn'uno: per essere mancato un'huomo tanto sauio, tanto giusto, tanto amoreuole; uno, ch'era l'essempio à nostri giorni di tutte le uirtù, & rifugio in ogni bisogno à tutti i uirtuosi, et tutti buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogni altra passione m'accora il pensare, che dopo tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negotiare; dopo durate tante fatiche, corsi tanti pericoli,

fatte

fatte tante sperienze di lui; quando hauea con la for-
tezza, & con la patienza superata la fortuna; con
l'humiltà, et col ben oprare spenta l'inuidia, con l'in-
dustria, & con la prudenza gittati i fondamenti del-
la grandezza, della gloria, & del riposo suo; la mor-
te ce l'ha cosi d'improuiso rubato, auanti che'l mon-
do n'habbi colto quel frutto, che n'aspettaua, & che
di già uedeua maturo. So, che io posso essere imputa-
to di fare il contrario del quel che douerei; portando-
le tristezza, quando ha maggiormente bisogno di
conforto. ma la compassione del suo dolore, et l'impa-
tienza del mio, m'hanno sforzato à rompere in que-
sto lamento. nè perciò mi penso, che s'accresca in lei
punto di afflittione, poi che la sua doglia non può ue-
nire in maggior colmo, che ella si sia: et dall'altro can-
to potrebbe essere, che questo sfogamento perauentu-
ra l'alleggerisse, o la disponesse almeno à consolatione,
percioche ad una gran piena si ripara piu facilmente
à darle il suo corso, che à farle ritegno. Hauendo dun-
que deriuato una parte dell'impeto suo; già che insie-
me habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà, et com
piaciuto alla fragilità della natura, potremo con
manco difficultà tentar di scemarlo. Non sono già di
animo tanto seuero, nè tanto composto, nè cosi leggier
mente son'oppresso da questa ruina, che io m'affidi di
scaricar me, o che cerchi in tutto di solleuare lei da
una moderata amaritudine della sua morte. imperò le
consento per manco biasimo ancora della mia tenerez
za, che, come di cosa humana, humanamente se ne

 dolga:

dolga: uoglio dire, che'l dolore non sia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto; ne tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanente della uita. Et per uenire à quella parte, che maggiormente ha bisogno di consolatione; doue accenna, che non tanto si duole, perche sia morto, quanto, perche sia fatto morire: imaginandomi, che sospetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l uero. percioche se cosi crede, di certo s'inganna. et per tutta quella fede, che può hauer in un seruitore, quale io sono stato del Vescouo; et si curioso, come si può pensare che io sia d'intendere la cagione d'una morte, la qual m'è stata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego si uoglia tor dell'animo questa falsa sospitione. perche ricercando minutamente, non trouo la piu propinqua occasione del suo morire, che la malignità della malatia, et, come qui giudicano i medici, il tardo, & scarso rimedio del sangue: dalla superfluità del quale, & dal caldo, che subbollì tutto il corpo, nel trasportarlo di quella stagione, deue credere, che procedesse poi la deformità, ch'ella dice, del suo uiso, & non da altra maligna uiolenza. et che di ciò fusse questa la cagione; si uide, quando fu aperto, che gli trouarono il cuore tutto appreso, & suffocato nel sangue. Oltre che io non ueggo, donde si possa essere uenuto uno eccesso tanto diabolico contra un signore non solo innocente, ma cortese, et officioso uerso d'ognuno. et quando pur di lontano si potesse sospettare, che à qualunque si sia, hauesse portato impedimento la sua uita: mi si fa duro à

ro à credere, che si fusse arrischiato à procurarli la morte, o che hauesse trouato sì scelerato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza. percioche, se bene à quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato ancor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auanzò tanto à spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse à quella perfettione del senno, del giudicio, delle lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede ancora nè gli ultimi anni. Da indi innanzi, è tanto uiuuto, et tanto s'è trauagliato nella pratica de le corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita non gli poteua uenir molto piu nè di dottrina, nè di sperienza, nè d'auttorità, nè di gloria, che di già si hauesse acquistata. Mi replicherà forse uostra Signoria, che poteua peruenire à maggiore altezza di grado, et à piu ampie facultà. Veramente che si; & erane in uia: ma questo era piu tosto à nostro beneficio, che à sua sodisfattione: conciosia che per se egli non curasse piu nè l'una cosa, nè l'altra: & con tutto ciò hauea di tutte due conseguito già tanto; che se non era aggiunto à quel, che meritaua; hauea nondimeno estinta in lui la cupidità, et l'ambitione, et in altrui suscitata quel-

la inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modestia. Oltre di questo la breuità della uita l'ha liberato da infiniti dispiaceri; che auuengono ogni giorno à quelli, che ci uiuono lungaméte: l'ha sottratto da gli incommodi della uecchiezza, da gli fastidi delle infirmità, dall'insidie della fortuna: l'ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de' corrotti costumi di questa età, della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata discordia de' principi, del manifesto dispregio, & del uicino pericolo, che uedea della fede, della giurisdittione apostolica. Douemo ancora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, & la sua contentezza, poi che da Dio è stato richiamato à quel suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in quà per ubidienza piu tosto, che per desiderio di dignità, o di sostanze. Egli era uenuto ad una moderatione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello, che, conosciuto il mondo, & essaminata la conditione humana, non uedeua quaggiù cosa perfetta, nè stabile, s'era leuato con l'animo à Dio: & doue prima haueua sempre cercato di uiuere, hora non pensaua ad altro, che à ben morire. Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. uolselo fare, quando uenne ultimamente à Lucca, et non fu lasciato. ridussesi alla sua chiesa, et fu richiamato. risoluessi dopo la speditione di Palliano di uenire à riposarsi pur in

patria;

patria; & nè fu sconsigliato. In somma l'affettione sua non era piu di quà. la uita, che gli restaua, uoleua che fusse studiosa, & christiana. La morte pensaua, & s'annuntiaua ogni giorno, che fusse uicina: et come di un suo riposo ne ragionaua: & di continuo ui si preparaua. ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti à quelle de la infermità, le quali non furono se non di raunare, & di riuedere le sue compositioni: cercare di scaricarsi de' suoi beneficij: pensare alla fortuna de' posteri; eleggersi, et farsi fino à disegnare il modello de la sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate col presagio della sua morte. nè con me solamente, ma con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuederla, et di desiderarla. et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & di essa morte, mi lasciò scolpite nell'anima queste; che delle sue tante fatiche haueua pure un conforto, che presto si saria riposato; et che auanti fusse passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il nostro messer Lorenzo Foggino, il quale s'è trouato alla sua fine, può hauer riferite à uostra Signoria cose d'infinita consolatione de l'allegrezza, che fece nel suo morire; di quel, che rapito in ispirito disse di uedere, et di sentire della sua beatitudine. A' tutte queste cose pensando (se non habbiamo per male il contento, & la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, in quanto à lui. in quanto à i nostri danni ci habbiamo à doler meno: se già non istimiamo piu le commodità, che

 spera-

speravamo di lui viuendo, che la sua uita stessa. Ne di poco conforto ci sarà in questa parte il pensare à quelli, che ci sono restati: li quali sono ben tali, che doueranno un giorno adempiere quella speranza, che per molti lor meriti io so ch'ella n'ha conceputa, et che in tante guise l'è stata piu uolte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria ad essempio suo non curare delle cose del mondo: poi che egli, che tanto seppe, et tanto haueua sperimentato, uiuendo le dispregiaua, et morendo le lasciò uolentieri. Io potrei per confortarla uenire per infinite altre uie: ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare à discorrere sopra luoghi uolgati, et comuni della consolatione. Ella conosce molto bene, che cosa sia la fragilità, & la conditione dell'huomo. la necessità, et la certezza della morte; la breuità, et la inconstantia della uita. gli continui affanni, che di quà sopportiamo; la perpetua quiete, che di là ci si promette. uede la fuga del tempo, le persecutioni della fortuna, la uniuersale corruttione, non pur di tutte le cose mondane, ma di esso mondo stesso. ha letti tanti precetti: ha ueduti tanti essempi: è passata per tanti altri infortuni; che può, & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, et efficacissimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di spirito, & quella uirilità, di che io la conosco dotata, se uolesse saper grado della sua consolatione piu tosto alle altrui parole, che alla sua propria uirtù? A' che le seruirebbe il suo sapere; se non ottenesse da se medesima,

&

et non anticipasse in lei quel, che à lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tanto aspro dolore, che'l tempo non lo disacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudentia, ò la constantia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di fuora potere à nostro allegerimento piu, che la ragione di noi medesimi? Leuisi dunque uostra Signoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, nè conoscere la uanità del nostro dolore. conformisi col uoler di Dio: acquetisi alla dispositione della natura: contentisi della sua propria contentezza: che contento certamente è passato da questa uita: & beato, douemo credere, che si goda nell'altra: non potendo dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, et tante religiose, et degne opere uscite da lui, non ritrouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio alli suoi eletti si promettono. Oltre che ancora di quà si può dire, che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che dal mondo si suol dare a' suoi benefattori; poi ch'è stato sempre in uita, & in morte honorato, famoso, amato, desiderato, & pianto da ognuno. Resta, che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre celebrata memoria, procuri, com'ella fa, da magnanima donna, d'honorare le reliquie del suo corpo, d'ampliare la fama delle sue uirtù, di dare uita à suoi scritti, & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità

del suo nome. et in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & inferuorato ministro della sua pietà, et prontissimo pagatore del mio debito. & mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consecrarlo all'immortalità. troppo gran domanda è la sua ad un debile ingegno, com'è il mio. ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte; dico bene, che non cederei à qualunque si fusse, à lodarlo; come mi uanto d'esser superiore à tutti in riuerirlo. et con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qualche testimonianza à gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtù; dell'obligo, ch'io tengo alla sua liberalità; & della deuotione, ch'io porto ancora à quell'ossa. Et per ciò fare, la intention mia è quella, che scrissi già molti giorni al nostro Orsuccio. la quale senza l'aiuto specialmente di uostra Signoria, & gli altri suoi, non hauendo massimamente le sue scritture, non m'affido di poter condurre. & per questo la differirò infino à quel tempo, che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato: ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non sono men pio, et costante conseruatore della sua memoria. che mi fussi fedele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che come herede della mia seruitù uerso il suo caro fratello, si degni procurare con Monsignor Reuerendissimo, con l'honorato messer Antonio, col gentil messer Nicolò, & con tutti gli

gli altri della sua casa, che, per essere io restato uedouo d'un tanto padrone, non resti per questo priuo ancora del patrocinio loro: alquale da qui innanzi mi dedico in perpetuo: & specialmente à uostra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua, desidero di essere accetto: & con ogni sorte di riuerenza humilmente me le raccomando. Di Roma.

D. V. S. affettionato seruitore, Annibal Caro.

AL GVIDICCIONE.

LA uostra degli XI. di Nouembre m'ha dato marauiglia, & dispiacere assai; dicendoui per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u'intromettiate nelli nostri affari: cosa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere scritta, ma d'hauer mai pensata. Et come ue la posso io hauere scritta, sendo tutta contraria all'animo mio? et tornando contra di me medesimo? come uolete uoi, che io habbia caro, che non facciate quello, ch'io desidero, & ui prego che siate contento di fare? et di che u'ho grandissimo obligo, che l'habbiate fatto insino ad hora? et che io so che se uoi non l'haueste fatto, saremmo piu tempo fa ruinati? Ma quando l'ho io scritto? ò chi ha interpretate le mie lettere in questo senso? Io ui dimando di gratia, che mi mandiate la lettera, doue è su questa partita: perche questa mi par la piu strana cosa, che io udissi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io u'habbia à dire, che non u'intrichiate nelle cose nostre; ma ui dico, come mi pare d'hauer detto sempre, & d'hauer

 predi-

predicato ad ognuno, che io u'ho una grande obligatione, che ui siate affannato per noi & con la roba, & con la persona. Et mi dolgo, ch'io sia tenuto tanto ingrato da uoi, che possa hauer detto una si sconcia parola, ò esser caduto in sì brutto pensiero. Et non so che mi dire altro, fino à tanto, che io non ueggo questa lettera: la quale ui prego di nuouo siate contento di mandarmi: perche potrebbe essere, che io hauessi detto una cosa ad un uerso, che sia stata ò letta, ò interpretata ad un'altro. Et in tanto io ui prego, che di gratia non mi tegnate per tanto sconoscente, che io sia, ò possa essere di tale animo uerso di uoi, sapendo uoi stesso i benefici, che io ho riceuuti da uoi: de' quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occasione di mostrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. benche non posso credere, che non sia senza mia colpa. Hora ui replico, che se uoi ui trauaglierete nelle cose nostre; non tanto, che io l'habbia per male; ma non ue ne trauagliando giudicherò, che ui siano uenute à noia. Dell'altre cose, di che m'auertite, ci risolueremo quando sarò da uoi; che sarà presto: & farò quel tanto, che uoi mi consiglierete. perche sò, che non sete per mancarmi, ancora che mi scriuiate cosi in colera. In tanto ui prego, che con tutta la sospitione presa, uogliate stare nel medesimo animo uerso di noi, che sete stato: che io sono, & sarò sempre del medesimo uerso di uoi. State sano.

La partita di uostra Signoria Reuerendissima fù tanto subita, che non fui à tempo à uisitarla. et certo, che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore, conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de' Prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de cuori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lasciato à far qual che cosa di quelle, che si possono commettere ad uno di sì picciola fortuna, et di sì poca sperienza, come son io. Hora non hauendolo fatto à bocca, la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello, che io uaglio, in suo seruigio: che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergogno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa. lasciamo stare, che oltre alla seruitù, & all'obligo, che io tengo seco; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'esser seruita, ma tenuta in essempio, & riuerita. Monsignor Reuerendissimo nostro, otto di sono, partì per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato, che uostra Signoria Reuerendissima potrà molto meglio, cioe con manco sospetto di parlare à compiacenza, negotiar seco fuor di Roma, quanto io le ragionai auanti ch'ella partisse. la qual cosa parendole; io le ne ricordo, come quello, che desidero di ueder questi due

fratelli d'accordo, et che sò, che uostra Signoria Reuerendissima può molto con l'uno, & con l'altro. L'informarla de' particolari, che sono tra loro, mi par troppo lunga cosa, et forse non necessaria per hora. solo le dico, che di tutti quei carichi, che sua Signoria Reuerendissima darà al nostro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo, che si puo, senza sapere il particolare. perche la uerità è, che sono tutte calumnie. et io posso farne fede, perche lo sò. Quando uostra Signoria sarà seco, potrà in questo primo tentar dalla larga con quella prudenza, et con quella destrezza del negotiare, che mi par sua propria; non potendo uenire alle strette, senza scoprirsi informato: poi à bell'agio uostra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da scriuerle cosa notabile: et per l'auenire, occorrendo, non mancherò di tenerla auisata di tutto, che segue. Desidero, che questa sua uita sia felice, e'l ritorno presto. In tanto quella si degni ricordarsi, che le son seruidore, et di commandarmi.

Seruitore Annibal Caro.

* . . . 9

MANETTO *Manetti, mercante à Rauenna, è familiare et amico mio grandissimo. fammi intendere, che uostra Signoria gli è nelle sue cose non molto fauoreuole. et perche uorrei, che l'amicitia, che tien meco, per mezzo di quella, che io tengo con uostra Signoria, gli fusse di giouamento, senza preiudicio però del douere; la prego, che nelle cose ragioneuoli,*

per

per mio amore, l'habbi tanto per raccommandato, quanto harebbe me stesso, et come se li suoi affari fussero miei proprij. che se intenderò, che questa raccommandatione gli sia stata di profitto appresso di quella; per commodo dell'amico n'harò grandissimo piacere; et à lei ne saprò tal grado, che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela, Et à uostra Signoria m'offero, & raccommando.

Annibal Caro.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Io *non ui potrei dire, quanto la uostra mi sia stata grata per piu conti, ma sopra tutto, perche m'offerite un guadagno, che non che uoi m'habbiate à pregar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, et riputarmi à gran uentura, che uoi me l'offeriate. & quest'è l'amicitia uostra. se harete fatta buona elettione, ò nò; il pensier sia uostro. à me basta di far piacere à me, & à uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su conueneuoli, mi ui dò, et dono per amicissimo. et se bene io u'era per prima, da che intesi, che uoi eri amico del Varchi; hora ue ne fo carta, & mi ui obligo: & uoi pigliatene la possessione col commandarmi. State sano.*

Annibal Caro.

* . . .

Come *io non ho mai dubitato dell'animo uostro*

uerso

uerso di me; così sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo mettereste in opera, Ringratiovi di quanto hauete fatto insino ad hora: et pregovi, che per l'auuenire siate contento perseuerare in quella buona dispositione, che hauete uerso le mie cose; & che nelle uostre pigliate quella sicurtà di me, che io di uoi; come si richiede all'amicitia nostra antica, & all'obligo, che uoi mi date. & resto tanto uostro, quanto piu non posso essere. State sano, & commandatemi.

Annibal Caro.

A' M. ANTONSIMONE NOTTVRNO. 12

IO *ui sono stato, & sarò sempre amico ad un modo, che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia, com'è la uostra. di uoi credo, & son certo del medesimo: & che hor me lo scriuiate, m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria. del non esserci uisitati con lettere, io accetto dal canto uostro tutte le scuse, che uoi fate. dal mio, mi scuso con questo; che secondo il mio dogma non è articolo d'amicitia, se non quando importa ò all'uno, ò all'altro; che si scriua. & in questo caso io non mancherò mai. Et siate certo, che io u'amo, & u'amerò sempre: & tanto terrò di essere amato da uoi, quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa grata. State sano.*

Annibal Caro.

A' M.

A' M. PAOLO MANVTIO.

13

PRESENTATOR *di questa sarà messer Mattio Francesi Fiorentino: come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene à Padoa chiamato da M. Piero Strozzi: & credo si fermerà di costa. Egli è mio grandissimo amico: desidera di esser uostro: & merita, che uoi siate suo. Perche ui sia raccomandato per mio amore, credo che basti à dire, ch'io l'amo sommamente, & ch'io sono amato da lui: ma perche conosciate, ch'egli n'è degno per se, bisogna dirui, che oltre che sia letterato, & ingenioso, è giouine molto da bene, & molto amoreuole; bello scrittore, bellissimo dettatore, & nelle compositioni, alla Bernesca specialmente, arguto, & piaceuole assai. Quando uerrà per uisitarui, offeriteuegli, prima per suo merito, & poi per mio amore: & accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze, che ui detterà la uostra gentilezza, & che fareste à me proprio, ò se io fusse lui. & state sano. Di Roma.*

Annibal Caro.

A' M. ANNIBAL CARO. 14

M. ANNIBAL *mio, La bellezza del uostro sonetto, il quale m'indirizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoscere, come egli ha fatto à me, che n'ho fatto il paragone, di quanto io ui sia anco ra tenuto. Potete bene stare à buona speranza, dou'io non potrò arriuare all'altezza de' uostri concetti,*

nè renderui così fina testura, come fu la uostra; ch'io m'ingegnerò di superarui col numero; & far sì, che ui chiamiate sodisfatto del debito; nel quale la uostra cortesia, anzi la diuinità del uostro ingegno m'haueua posto. Et quando pure ò per mancamento di uena, ò di soggetto, io no'l facessi; à chi debbo io piu uolentieri essere obligato, che à uoi? & uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà di animo, che da me? il quale à niuna altra cosa piu efficacemente penso, che à renderui pari gratitudine in questo; & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io pensai quando diedi principio all'uno di questi sonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu tosto di questa mia uilla, & delle cose poetiche, che delle graui: ma per la uostra de XIII. del passato, nella quale mostrate piacerui la mia solitudine per lo frutto, che sperate de' miei studi, ho sentito in un certo modo mouermi, non dico à confermare la speranza uostra, la quale si lascia tirare dall'affettione piu oltre, che'l conueneuole; ma à dimostrarui qual sia ueramente la uita mia, et che io son forse degno di tante lode in questo luogo, quante io meritaua riprensioni altroue. Fusse piacere di chi può in me piu, che io stesso, che potessi godermi questo honestissimo otio; ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, se io arriuassi à quella meta de gli honori, che mi scriuete. Sono horamai consumato ne' uiaggi, & ne' seruigi: & per quelli, & per l'acqua, ch'io beuei molti mesi per timore della podagra, son talmente indebolito

debolito dello stomacho; che piu tosto ho da stare in aspettatione della morte, che con isperanza della uita. io ho piu di quello, che basta à uiuere modestamente. conuien por fine a' desideri, auanti che essi con perdita dell'anima lo pongano al uiuer nostro. Et perche ho io da desiderare la corte? per essere bersaglio della inuidia, & delle frandi? non sapete uoi in qualche parte, messer Annibal mio, le persecutioni, che io ho hauute? le quali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittione, che ho domandati felici quei, che sono morti? l'hauere piu di quello, che io ho, saria superfluo alla moderatione del uiuer mio: et forse mi faria mutar quei buon pensieri, li quali hora mi tengono allegro. Io u'affermo per la mia fede, & per la beneuolentia, la quale io ui porto, ch'io sono così lontano da desiderare cose grandi; ch'io non sò se l'hauere altri gradi, & rendite mi fusse piu piacer, che noia. E' il uero, che io sono tanto obligato à gli honori, et à benefici riceuuti dalla bontà di nostro Signore, et anco in qualche particella all'opinione de gli huomini; che non posso mancare di non dare questi pochi anni alla dispositione della sua uolontà; et però me ne uerrò quest'Ottobre à Roma con animo di stare piu ch'io potrò quieto, et con uoi. Hora ritorno alla lettera uostra: la quale mi fu gratissima, per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte di Monsignor uostro, molto meglio dipinto dalla uostra ingeniosa lettera, che dalla eccellente mano di frà Bastiano: il quale fu tanto cortese, che non

 si lasciò

si lasciò pregare à mandarmi il disegno di quella del Senese: si come quello di Monsignor uostro, dipinto da non sò chi altro buon maestro, mi fu mandato dal fratello uostro: il quale conoscendo poco uoi, & molto se medesimo, disse al mio Pietro non esser possibile à darlo ad intendere per lettere. mi piace, che egli si sia ingannato. ringratio ben uoi della uostra fatica, si come ui prego, che à nome mio ringratiate lui della sua pittura: il quale, secondo che mi scriue l'huomo mio, hebbe in man propria quella seconda lettera, che uoi ricusate hauere riceuuta: la quale, perciochè conteneua l'essecutione dell'opera, ch'io haueua promessa di fare col Cardinale, m'increscie fin all'anima che sia mal capitata. cadeua, come uedrete, molto in proposito d'hauerla allhora: et dubito, che m'habbiate tra uoi tenuto per huomo, che diminuisca con l'opere le parole, in tanto, che, per liberar me di questo dubbio, & uoi forse della mala impressione, ue ne mando la copia; la quale riseruò il mio Lorenzo, quando io ui scrissi. uiuete con la gratia di Dio: & con la memoria di chi u'ama. Da Carignano.

HO *udito in Lucca pochi di sono frà Bernardino da Siena, ueramente rarissimo huomo: et mi piacque tanto, che gli ho indrizzati due sonetti: de' quali ue ne mando uno: l'altro, che feci hieri, ue lo manderò per le prime mie.*

Buon fratello il Vescouo
di Fossombruno.

A M. PIE-

REVERENDO M. Pierio: mi è stato cosa ueramente nuoua, & fuori d'ogni mia opinione, intendere, che uoi habbiate risoluto di rinuntiare la capella dello studio à messer Prospero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito d'amore, & di natura sete obligato di far bene: molto mi sono marauigliato, che uoi uogliate loro anteporre uno, che di sangue, et di patria sia da uoi lontano: et tanto piu questo, quanto uoi sapete, che essi stanno al seruitio mio, et che ogni beneficio, che uoi loro faceste, sol per quel rispetto, sarebbe benissimo collocato. Oltra di questo hauerei creduto, che per la deuotione, che sempre mi hauete mostrato, & per l'amore, che io porto à uoi, non foste mai uenuto à risegna alcuna senza hauermene prima fatto intendere qualche cosa. perche, oltre che questo era quasi debito uostro, hauerei potuto & con le parole, et con l'opere in qualche parte aiutarui. ma poi che la cosa è uenuta tanto innanzi, à me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, si debba ripararui. Lascio il dirui, quanto questo à me debbe essere grato; mostrando uoi di tener conto non solo de' nipoti uostri, ma di quelli, che stanno al seruitio mio, et di continuo studiano di seruirmi, &, quanto essi possono, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordiniate, che questa cappella si rinuntij à Lorenzo uostro nipote; il quale non solo per esserui tanto congiunto di sangue, ma per portarsi cosi bene ne' seruitij miei, è de

gno di questa gratia: & io ne rimarrò ben sodisfatto da uoi; et oltre alla mia prima inclinatione di giouarui, si aggiugnerà un'altro nuouo desiderio di farui piacere; come con l'opere sono per mostrar sempre & à uoi, & a' nipoti uostri. nè mi stenderò in questa cosa piu à lungo, pensando che uoi molto ben conosciate, qual sia in questo caso l'obligo uostro, & l'ufficio, che si conuiene ad un'huomo da bene: in che son certo, che non uorrete sottoporui à riprensione alcuna. State sano. Di Roma.

Il Cardinale de' Medici.

AL MEDESIMO. 16

REVERENDO M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fusse stato dibisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che la ragione, & la natura, e'l debito ufficio non ui persuadeua, credeuo almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi hauete sempre mostrato, uè lo douessero persuadere. A me certo sarà gran piacere, che non segua un così fatto errore: & nell'uno, & nell'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO. 17

REVERENDO M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, et mio seruitore. se uolete farlo, conseruandoui l'amor suo, et la gratia mia; ui consigliarete bene: se no,

se nò, così haurete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A' M. DOMENICO CANIGIANI.

PER *le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, & delle cose mie, et insieme una non celata, ma aperta querela contra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione; & sopra tutto, molto contra il uero, lo quale da ogni huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. & però m'ingegnerò per la uerità prima rendere conto di me; et poi ragionerò di uoi: non già ch'io stimi, che mi sia necessario usare questi termini, essendo l'uno, et l'altro di noi ben certo della sua conscientia: ma acciochè, occorrendo, si possa da ognuno conoscere il dritto, e'l torto. nè uoglio, che in questo mi gioui auttorità, ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, et l'effetto faccia paragon del uero. Sapete, che essendo uoi già tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito, senza modo di uiuere; io ui raccolsi in casa mia; & non solo feci questo, ma per l'opinione, ch'io haueuo, che uoi amaste il bene, et l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, et tutto lo stato mio; confidandomi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, così uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia. & per questo ui honorai, et procurai, che*

da tutti gli altri molto maggiormente fuste honorato. nè questo mi bastò fare, che m'ingegnai con benefici fattiui far chiaro, che al buono animo mio corrispondeuano i buoni effetti. la qual cosa non ui ricordo già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. & in questa opinione continuai infin tanto, che mi costringeste co'modi uostri à partirmene. che se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di hauerui caro, & di honoraui, & beneficarui, Se adunque mi hauete dato occasione di pensare altrimenti, incolpate uoi, che ne sete stato cagione; non me, ch'ero obligato à riconoscere me stesso, & lo stato mio. se io n'habbi hauuto ragione, o nò, non uoglio per hora entrare in molti particolari, li quali forse scoprirebbono il proceder uostro, & la mia troppa facilità nel crederui: ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere mi è stato dannosissimo, ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandissimo, & impegnate tutte le mie entrate. & certo uolendo uoi uiuere da signore, & far tauole magnifiche, & dar grosse prouisioni à uoi, & à tutti i uostri parenti, & seruitori, & uestire, donare, et fare il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'entrate, & lassarmi un debito grande adosso. di che certamente ui ho per iscusato: perche hauete prima à pensar al cõmodo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste

per

per uostre le cose mie. questo ui escusa de l'hauer uoi hauuti i miei danari in mano; & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse; de l'hauere errato ne' conti à mio danno, & uostro beneficio; & molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, ancor che tardi, caduto in grauissimo disordine, non credo c'habbiate per male, se mi sete quell'affettionato seruitore, che dite, ch'io non habbi uoluto perseuerarci. Questo, per non scendere alle particolarità, credo che basti à far conoscere, perche io non habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi non habbi uoluto far uedere i uostri conti, mi marauiglio assai, che crediate così: perche non mi hauete lasciata sì leggier puntura, che io non mi sia uoluto riuolgere à uederla. m'incresce bene hauerli troppo ueduti: perche u'ho conosciuto dentro un'estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. et s'io non u'ho chiamato fin hora à saldarli, non douete uoi di questa mia cortesia dolerui. cortesia la chiamo, poi che tanto indugio à ridomandarui il mio. ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldare prima con gli Altouiti, liquali hanno i loro conti cōplicati co i uostri; et acciochè per gli uni, et per gl'altri si conosca meglio, come le cose stanno, et come siano passate; mi ricordate, ch'io paghi quelli, che sono creditori ne' miei libri, cioè in quelli, che uoi hauete scritti, et mi hauete lasciati. questo ricordo è honesto, & amoreuole: et però hauerei caro, per rimeritaruene, incominciarmi da uoi, & sa-

pera

pere, se ui resto debitore di cosa alcuna: perche uorrei pagarla. & se fusse il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate dare à me: tanto piu, quanto quel debito, ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito: et era bene, che lo stato mio fusse lasciato di altra sorte, per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficultà di pagarlo. per tanto non siate cosi geloso di uolermi strigare, poi che foste cosi facile nell'intrigarmi: & pensate, che'l mio honore m'è à cuore piu che à nissuno altro huomo del mondo. Vi merauigliate, et dolete finalmente, che alli dì passati, dopo la partita uostra di Roma, ui fusse mandato dietro per farui arrestare. di che non ui merauigliareste, se uoi ui ricordaste, che non solamente hauete fatto debito con me, ma con altri ancora, et particolarmente con qualch'uno de miei: il quale douendo hauere per giustitia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza lasciar ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robe, & cercare ancora di fermar uoi: che certo, se ben pensate, questo non accadeua à me: perche non conosco me così uil persona, nè uoi così grande, che non mi basti l'animo, in qualunque luogo uoi siate, costringerui à render conto del mio. & pur quando hauessi cercato di farui arrestare, uorrei mi fusse detto, se io n'hauessi hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di Roma senza una minima parola, hauendo massimamente con me un'interesse di

tanta

tanta importantia; & non solo partitoui senza parlarmi, ma con modi secreti, e straordinarij. Et se non mi parlaste per non farmi dispiacere, come dite: ui doueuate ricordare, che non haueste questo rispetto, quãdo m'inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. ma se pur non uoleuate uenirmi innanzi, poteuate almeno farmi sapere la gita uostra per una terza persona; dalla quale haureste inteso l'animo mio, & haureste trouato in me maggior cortesia, che forse uoi non speraoate. Potete adunque per tutto questo bene conoscere, che infin à qui non ho usati termini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuolmente dolere: anzi mi doureste ringratiare, ch'io non habbi contra di uoi usata quella rigidezza, che forse sì conueniua, et che forse un'altro haurebbe usata. Di uoi hora non dirò altro, se non che se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, et dipoi mio; penso, che della seruitù uostra siate stato largamente ricompensato: se già forse non è stato tale il seruitio, che faceste à mio padre, (come io credo) quale è quello, che hauete fatto à me; perche in questo caso & esso, & io ui rimarremmo con eterno obligo; et io per l'uno, et per l'altro resterei obligato à rimeritaruene. Non uoglio entrare in altri particolari, per non rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno: ma questo basti per farui essaminar meglio la conscientia uostra, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A I. M A-

AL MAGNIFICO MESSER FEDERICO BADOARO.

PENSATE *quanta dolcezza io habbia sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi uà per la fantasia; et per aggiugnerui non sò che di più soauità, mi son messo a scriuerui, quasi continuando nel proposito nostro. ben è uero, ch'io penso che meglio saria, che'l difetto mio sepolto fusse nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo nel testimonio delle carte, che io imbratto: tantó piu, che uoi medesimo sapete, che io non scriuo, ò ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso migliore di quella fauella, nella quale io son nato: sì perche à me non piace, come uccello Indiano, usar l'altrui lingua, specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uaglio no, che le comuni: sì perche non ui ho posto molta cura, ò diligenza. se non per un certo piacere, et alleuiamento di pensieri; come quelli, che non sanno dipingere, ò sonare, et pure alcuna uolta con lo stile, ò carbone segnano i fogli, ò menando le dita su per gli instrumenti musicali, si dilettano nell'arte non conosciuta; & se per caso sono laudati da i maestri della prontezza, & facilità, che haueriano, se uolessero essercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello, che facilmente potrebbono acquistare. cosi intrauiene à me stesso, messer Federico mio caro, circa lo scri-*

lo scriuere; e tanto piu diuento rosso, quanto alcuna uolta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco essere. & se non fusse, che non è meno uanità il rallegrarsi delle falsе lodi; che poco sapere, il contrastar con chi troppo ama: ui risponderei, che giouando piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno innanzi la illustre possessione della uirtù, si deueno usare piu presto per isproni alle fatiche uirtuose, che per meriti di essa uirtù; & che prima, che l'huomo sia arricchito de tesori delle scienze, & ornato del lume della uera gloria, il che la lunghezza del tempo, & il sudore dello studio per mezzo delle arti degne de gli huomini liberi & nobili ci acquista, la espettatione, che di lui si ha, è la maggior nemica, che hauer si possa. per il che non si deue hauer piu cura delle parole, che dilettano le orecchie, che sollecitudine delle cose, che nutriscono l'animo. onde seguitando il ragionamento fatto, egli è certo, che tutto quello, che noi con la mente trauagliamo pensando, & intendendo, col parlare si disegna, & si esprime; doue chi cerca di sapere piu presto ragionare, che intendere ciò, che ragiona, è simile à coloro, che con belle, et ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, et brutta figura del corpo loro. che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose, & inutili parole? le quali, come hauessero l'ali, prestamente se ne uolano, et spariscono, se dalla grauità, & fermezza delle sentenze ò ritardate, ò stabilite non sono? A che fine di gratia procacciare tanti fiori di dire, & tanti sughi d' idio-

di idiomi senza poi farne (dirò così) la cera d'alcuna utile, & dotta compositione, ò il mele di qualche dolce, & diletteuole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera dello ingegno nostro, che una cera, & uno mele utile, & soaue all'animo, & al senso de gli huomini. ella è certa, per esser tutta d'un filo, tutta d'un tenore, tutta unita, & composta, & à se medesima somigliante. è mele, per la soauità dell' armonia, & dolcezza delle parole, che per l'orecchie nello animo sì sogliono instillare. Non prima harebbe potuto quel grande oratore Atheniese, marauiglia delle genti, con tanto spirito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del grande Platone stato non fusse diligente discepolo, ò di qualche illustre maestro sollecito imitatore. Nè sì loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli (così uoglio chiamare i ueri oratori) Tullio, Crasso, Hortensio Antonio, se da' primi loro anni, & del continuo in ogni età non hauessero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i concetti sono padri delle scelte parole, & al saldo giudicio di chi ragiona, la lingua sì troua conforme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica, senza gran cura di parole, così grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa. et ciò nasce dalla esperienza, et uso delle cose. & uoi nè conoscete alquanti, i quali benche fuggono l'esser tenuti dotti, & intelligenti, pure si comprende, che'l grido, et l'honore, che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il uero principio

non

non dalla loro eloquenza, ma dal ſapere; ſenza il quale niſſuno puo eſſere eloquente. Puo ben eſſere, che l'uſo, & la imitatione uagliano alcuna coſa, ma nè quello, nè queſta faranno un'huomo differente, & ſingulare. perche l'uſo ſenza cognitione è come un cieco nato, che per ogni loco camina. & io almeno biaſimo quella imitatione, che s'acquiſta col furto, et quel furto, che non uiene dall'arte: perche l'arte è madre della ſomiglianza. ha ueramente ciaſcuno da natura il ſuo genio ſeparato da gli altri, come la uoce, la faccia, la ſcrittura, & molte altre coſe, le quali in uirtù dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non ſolamante le uoci humane, ma i fiſchi de gli uccelli, et de gli animali sì fanno ſomiglianti. ſcriueſi per arte ad uno iſteſſo modo da molti; & alcuni uſano di così bene imitare, che, come pittori, rappreſentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli, che credono eſſer poeti, & oratori, perche rubano & gli oratori, ei poeti, non ſanno, che nella infinità delle coſe, alcune paiono, alcune ueramente ſono. la bellezza del corpo può eſſer naturale, & può ancora dallo inganno procedere. Oro non è ciò, che riſplende, nè gemma ciò, che riluce: conoſceſi l'oro alla proua, et la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali ſiamo, quali eſſi ſono. manca alcuna uolta la natura, ò uero s'indeboliſce; et ſe l'arte non le dà uigore, ò il giudicio ualore, ò che sì rimane ſpenta, ò che ſi reſta fredda. Grande, & mirabil coſa è,

& non senza gratia di natura singulare, in brieue spatio conseguire ciò, che da se stesso è tale, che con tempo, & fatica s'acquista. E' quel giouine pieno di spirito, come un nuouo uasello di feruido, & fumoso mosto, & à pena si contiene, che non si rompa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono: fa, che'l mondo aspetti miracoli da lui. ma eccoti, si raffredda quel calore, si ristrigne quella natura, &, mancandoui l'arte, niuna cosa è piu agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatioso campo mi conduce la uerità, dal quale mi richiāma il mio poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato. che non sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo: benche altrimenti il uolgo sia giudice de gli oratori. & questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare, ò ricusare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uiuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò così, o'l piccante de ragionamenti. dee coltiuare adunque ognuno i solchi dello ingegno suo con le buone arti, seminandoui le sacre et sante sementze delle dottrine; acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile et ricca possessione della patria, et della famiglia sua. Amatemi, come fate.

Daniel Barbaro.

AL CAR-

DOVEVANO *molto prima, Reuerendissimo Signor mio, le preclare, & singulari uirtù uostre hauerui inalzato à questo sì degno grado, se forse Iddio non hauesse egli altramente disposto, acciochè i bellissimi, et diuini frutti, che doueano da uoi nascere, non fussero per alcun accidente impediti. hora, prodotti quelli, forse à maggiori u'indrizza: & nel maggior bisogno ha mosso nostro Signore santissimo à fare cosi degna elettione: di che ciascuno ringratiandone esso Iddio, somamente lodano cosi saggio, & pio giudicio: ne meno comendano l'ubidientia di uostra Signoria, che facendo uita, alla quale nè piu tranquillità, nè piu uera gloria si poteua aggiugnere, nondimeno nè l'uno, nè l'altro habbia curato, in seruitio di Dio, & comune utilità, ricordeuole piu d'altri, che di se medesima. Veramente ciò conueniua à quella bella anima di tante altre uirtù adorna, & uestita. questo era il fine, al quale tante altre gratie erano indrizzate. per il che uniuersalmente ci douemo rallegrare, & congratularci non meno con la Christiana republica, che con uoi: ma specialmente piu con quelli, che piu internamente conoscendo le uirtù uostre, possono piu drittamente giudicare, quanto meritamente si degna elettione sia fatta. tra i quali & io ardisco anco di pormi: al quale uostra benignità di continuo ha fatto gratia di domestica familiarità. Vostra Signoria adunque in luogo di quel debito, che era*

 presen-

presentialmente uenire à baciarle la mano congratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie occupationi, nuoua soma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è stato l'autore, prosperi lei ne gli altri successi; & insieme con noi le presti tanto di uita, che possiamo ueder quello, che io & auguro, & spero. Alla cui buona gratia con ogni debita riuerenza mi raccomando, & le bascio la mano.

Il Fracastoro.

* . . . .

HOMMI *sempre doluto qualhora non ho sodisfatto alle honeste dimande di ognuno: imperciochè reputo il giouare essere conditione, che dinota la bontà dell'animo; & il potere: & hora piu, che in altro tempo, mi doglio, non potendo giouare à uoi, che sete forestiero, giouane, et, per quello ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiungo, raccommandato feruentemente dal mio carissimo Maggio: à i uoleri del quale piu mi trouo pronto di sodisfare, che à i proprij miei. ma il non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi sciolga il nodo, che siate seruito, sia quello, che m'iscusi appresso di uoi; & possa tanto, che facciate mia scusa con l'Eccellentia del nostro Maggio. à quali & all'uno, & all'altro sempre mi raccommando, & offero.*

* . . .

A' MES-

S E *io negassi, magnifico, & honoratissimo messer Iacopo, che la subita, & cosi strana, & sfenturosa morte del mio nipote non m'hauesse commosso grandissimamente, et perturbato, certo io negarei la uerità: percioche, percosso impensatamente da sì nuouo, & reo, & atroce caso, mi sì rappresentarono in un tratto molte, & diuerse cose nella mente, le quali tutte insieme, & ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamente, & oltra misura. le quali per non hauere à raccontarui, (il che non potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il deposito. ui dico bene, che, mercè di Dio prima, & poi de gli amici, i quali prestamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora non meno prudentemente, che fedelmente consolandomi, m'hauete scritte, & ricordate pietosamente, non tanto da buon'huomo, et amico, come sete, quanto da uero, & amoreuole padre, nel qual luogo come u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, cosi sempre ui terrò ancora, è tanto maggiormente per l'auenire. et la prima cosa, della quale mi ricordai, et che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, il quale io teneramente amaua, & come figliuolo, altro che bene interuenuto non era, conciosia co sa che da mortale uita, & caduca, fusse subitamente,*

& senza dolore ad immortale, & sempiterna trapassato: & mi souueniua continuamente di quello, che molte uolte haueua & letto, & udito, che non essendo il uiuere nostro altro quasi, che un'erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deueuamo rallegrare piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo finito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de gli altri dalle fallaci, è tempestose onde del mare essere in porto giunti salui, & sicuri si uedeno. nè poco ancora mi consolaua considerare, da che tempi, & da quali costumi s'era intero (cosi penso) & senza macchia partito, sì per la poca età, & ottima natura sua, & sì per la cura, & continoua diligenza mia, che mai da me no'l partiua. ma con tutte queste cose, et molte altre appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle sueuture süe, almen de' danni miei, parendomi pur graue cosa, & strana molto, l'essere rimaso priuo & in quel tempo, & in quel modo d'un nipote, del quale haueua conceputo, dopo molte fatiche, & spese, opinione grandissima, & nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, & riposo mio. Io non sono ambitioso ne' mali, ne mi gioua di accrescere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio, che le potessi scemare: ma ui giuro sopra la conscienza mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tempo non uidi

uidi mai nè piu accorto ingegno, nè piu destro à tutte le cose, nè piu maturo giudicio, ne mente piu riposata, et tranquilla, per non dire nulla nè della bontà sua, nè della modestia, nè dell'amoreuolezza: le quali in lui erano sopra ogni credere marauigliose, come sanno molti; i quali à me, che fingeua di non crederle, le raccontauo tutto il giorno. Taccio che per la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruouo in mille noie, & fastidi, tutti lontani dalla natura, & dalla professione, & consuetudine mia: alle quai cose (come se fussero state ò poche, ò picciole) se n'era, per uerificar quel prouerbio, che dice, che le disgratie non uengono mai sole, aggiunta un'altra nuouamente, piu strana in un certo modo, & piu marauigliosa di tutte l'altre insieme: & questa era quella, che mi faceua, piu in uerità per cagione d'altri, che mia, stare cosi attonito, & quasi fuori di me: come scriuete esserui stato & scritto, & riferito da piu nostri amici comuni; i quali non sapendo piu oltra; pensauano forse, che ogni cosa uenisse da una cagion medesima: et nel uero s'ingannano, come intenderete forse da altri, ch'io per me non l'oso à pena di credere, non che la scriua; & quando pure fusse (come è) homai le uostre lettere hanno fatto tal frutto in me, che io non solamente la sopportarò con patienza, ma etiandio uolontieri insieme con tante altre fortune mie. al che fare non mi muouono tanto, per dirui il uero, le parole uostre, ancor che siano efficacissime, quanto l'essempio

 propo-

proponendomi dianzi à gli occhi della mente uoi, il quale pieno già molti anni di tutte quelle miſerie, che n'arrecano eſtrema pouertà, & uecchiezza, ſofferite non ſolo patientemente, ma con lieto animo ancora l'indegnità del uoſtro eſilio uolontario: & priuo non pur della patria, caſa, & cariſſimi figliuoli uoſtri, ma abbandonato nel maggiore biſogno quaſi da tutti gli amici, ritenete per l'altrui caſe quella grauità, & franchezza d'animo, che malageuolmente potrebbe credere, chi ueduta non l'haueſſe: & quello che è piu, non ſolo dopo tante uarie fatiche non cedete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda alla diſperatione, & al dolore, come farebbono molti altri; ma hora, che di quiete, & di riposo haureſto il biſogno maggiore, & che lo starui in otio ui ſarebbe non ſolo non diſdiceuole, ma neceſſario, faticate ogni giorno piu, deſideroſo ſopra modo di giouare coſi alla noſtra fauella, come à quelli, che naſceranno dopo noi: della qual coſa farà piena, & manifeſta fede, oltra l'altre belle, & lodeuoli opere uoſtre, il Tito Liuio tradotto ultimamente da uoi nella lingua Fiorentina, nel mezzo di tanti faſtidi, è trauagli. perche io non pouero, come molti altri, & infeliciſſimo ui tengo, ma ricchiſſimo, & fortunato ui giudico. la onde deſiderando d'imitare in qualche parte la fortezza, & coſtanza uoſtra, trouandomi quaſi nel medeſimo ſtato, quanto all'auuerſità, di uoi, ſono del tutto fermato di ſeguitare, quanto per me ſi potrà, i fedeliſſimi ricordi; & prudentiſſimi con-

ſigli

figli uostri in tutte le cose; de' quali tanto ui ringratio, quanto posso, & prego Dio humilmente, che ue ne renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & essi meritano: & senza altro dire, à uoi m'offero tutto, & raccommando; il che fanno ancora messer Lorenzo, messer Carlo, & messer Battista. State sano, & salutate à mio nome messer Antonio da Barberino, messer Anton Bruccioli, il Zeffo, et tutti gli amici. Di Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri
Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

NON *so, se io erri, che cosi rare uolte scriuo à uostra Signoria Reuerendissima, certo è, che questo non procede da negligentia. messer Cola Bruno, con cui spesso nè parlo, & mi escuso, ne puo far fede. è un certo rispetto in me, che mi ritiene, pieno di fede, & di osseruantia, & di quella humiltà, che à me conuiene, et il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque, che uostra Sg. Reueren. non mi riprenderà nel pensier suo, nè mi sminuirà punto del giudicio suo, nè della gratia. à gli altri ufficij, & debiti miei non manco, nè mancherò, quanto per me sarà possibile; & oso dire, che la uolontà mia agguaglia il desiderio suo. Due sono i fini, i quali mi ho proposto nella uita, che mi resta: l'uno, ingegnarmi di dispiacere à Dio men, ch'io posso: l'altro, di uoler piacere à uostra Signoria*

Reuerendissima, s'io posso. se le qualità mie, & le attioni, che da quelle procedono, non uagliono tanto, che mi possino guadagnar questo secondo fine, uagliami il buon uolere, & l'esser in casa sua, & seruitor suo, che per tale mi tengo, & terrò, mentre ch'io uiuo. potrei soggiugnere, che di qui nasce, che, ben ch'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bacio la mano à uostra Signoria Reuerendissima, & quanto piu humilmente posso, mi raccommando in gratia sua. N. S. la conserui sempre. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

AL REVENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

HIERI *alle uentitre hore passate M. Cola Bruno partì di questa uita. tutti noi siamo rimasti con dolore: il quale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore, che uostra Signoria Reuerendissima sentirà di tal nuoua. perche, anchor che ella habbia l'alta mente sua cinta, & munita di ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & casi auuersi, & la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo, che questo dolore le habbia à penetrare, et sia per darle molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, & particolarmente del Signor Torquato, con quelli piu humili, & ardenti prieghi, ch'io posso, supplico uostra Signoria Reuerendissima non si turbare, & non*

grauare

grauare il cuor suo di pensieri, che le diano molestia. Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima non ha bisogno di uolgar medicina, et ciò, ch'io dicessi, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo. è piaciuto così à Dio, dalla cui uolontà non può procedere altro che bene: et egli stesso, presago di questo, ne i primi giorni, che si pose al letto, predisse à noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouane uenne in casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio honoratamente se n'è partito, et partendo salito ad una placidissima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtù, et bontà, non si deue credere altramente. per tanto uostra Signoria nella uolontà d'Iddio si consoli. Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango. beato, chi così felicemente ne esce. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

HO INTESO *per lettere di M. Marc'Antonio Flaminio, che uostra Signoria ha hauuto una febre acutissima, la quale l'ha condotta appresso alla morte, & che ancora non è fuor del letto, benche sia fuor del pericolo. nè ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere: et considerando fra me stesso, come uostra Signoria è in ogni cosa temperatissima, et con quanto*

regolato ordine di uiuer si gouerni, non so trouare altra causa delle tante infermità sue, se non che è di troppo nobile complessione. il che ben dimostra l'animo suo diuino. Doueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che cadde loro dal cielo, cosi conseruare la uita di uostra Signoria, per beneficio di molti: & lo farà, accioche cosi per tempo non si estingua in terra uno de primi lumi della uirtù di Toscana. Vostra Signoria dunque col presidio di Dio attenda à ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando erauamo in Napoli. cosi ci fussimo hora, con la felice compagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirare quel paese, et spesse uolte ricordare Chiaia col bel Pusilipo. Monsignor, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, & fuori, non si può negare; nondimeno quell'amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primauera, mostrano un piu alto grado d'eccellentia; & là pare che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamente allegri, & rida. Hora se uostra Signoria fusse alle fenestre della torre da noi tanto lodata, quando ella uolgesse la uista dogníntorno per quei lieti giardini, ò la stendesse per lo spatioso seno di quel ridente mare, mille uitali spiriti se le moltiplicherebbono intorno al cuore. Mi ricordo, che innanzi la partita sua, uostra Signoria piu uolte disse di uolerui tornare, & mi u'inuitò piu uolte. piacesse à Iddio, che ci tornassimo: ben che, pen-

sando

ſando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l Signor . . . . . è morto? è ſtata queſta certo gran perdita & à noi, & al mondo: perche il Signor . . . . . era un de'rari huomini d'Europa, & que'ſcritti ch'egli ha laſciato ſopra l' epiſtole di ſan Paolo, & i ſalmi di Dauid, ne faranno pieniſſima fede. Era ſenza dubbio ne fatti, nelle parole, & in tutti i ſuoi conſigli un compiuto huomo. reggeua con una particella dell'animo il corpo ſuo debole, & magro: con la maggior parte poi, & col puro intelletto, quaſi come fuor del corpo, ſtaua ſempre ſolleuato alla contemplatione della uerità, et delle coſe diuine. Mi condoglio con meſſer Marc'Antonio, perche egli piu che ogni altro l'amaua, & ammiraua. A'me par Signor, quando tanti beni, et tante lettere, et uirtù ſono unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, et cerchino, quanto piu toſto poſſano, di ſalire inſieme con l'animo alla ſtanza, onde egli è ſceſo. però à me non increſce hauer ne poche. perche dubiterei qualche uolta, che nõ s'ammutinaſſero, et mi laſciaſſero in terra come un goffo. Vorrei uiuere, ſe io poteſſi: coſi eſorto uoſtra Signoria, che faccia. le bacio la mano. N. S. le dia quella proſperità di uita, ch'ella deſidera. Dal Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

NON *mi occorrerà materia di ſcriuere queſto uerno, coſi ſtimo: onde rare uolte ui ſcriuerò: & uoi, che ſaperete la cauſa, non ui ſcandalizzarete mai.*

alle occasioni non mancherò, & mi piacera di farne nascere alle uolte, se non s'offeriranno da se. anche in questa parte mi perdonarete, se io sarò molesto. Voi sapete, qual sia hora il maggior desiderio mio. in uostra mano è la parte maggiore della cosa desiderata. meco foste sempre cortese. questa cortesia, credo, uorrete, che sempre cresca, perche cresca insieme & la uirtù uostra, & l'obligo mio. Vi supplico dunque, quando non ui sarà molto incommodo, à stringere la mano, della maniera dico, come io la stringo hora. amatemi, ricordateui di me, & comandatemi. Di Vinegia.

Giacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

GIA *s'auicina il tempo di ridursi. sono stato al lago fin'hora. ho hauuto piaceri, et dispiaceri ancora. non è merauiglia: l'estremo dell'uno è attaccato con l'altro. bel lago, bei monti, et bel paese in tutto, non si puo negare. nè per adietro tanto lo gustai ancora: benche carpioni nò, che non se ne piglia più. ci sono delle malatie & d'amici, & di parenti. Messer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con somma laude, cioè con quanta nè puo capere un lettore. guadagna assai, spende molto, con uno splendor non di maestro, ma di cortegiano ricco. Sapete quella eloquentia, quell'ardito uiuace uigore d'animo, non è punto mutato. ha fatto questioni con uno de' primi di Salò. braua, & è superiore. ogni cosa li riesce. per*

Salò

Salò non è mastro Virgilio, nè messer Virgilio, mà Signor Virgilio. Dio li faccia bene: io per me non sò se non lodarlo, et amarlo. Al principio di Nouembre, s'altro non mi sturba, uerrò à ueder uostra Signoria. stimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già, et di Monsignor Giustiniano, & d'altro, se altro fusse al proposito, à cui questo uerno potessi appoggiarmi. uide ne quid emanet. hora uiene il tempo. è in mano di uostra Signoria, quanto io posso sperare. me le raccommando. Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi: uostra Signoria li legga. Di Verona.

Giacomo Bonfadio.

A' M. VOLPINO OLIVO.

SE IO *uolessi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, saria come, s'io uolessi con sillogismi prouare, che luce il sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi sono scordato di uoi, perche nella lettera, che scrissi à messer Camillo, non ne feci mentione. non è così: & siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal conclusione. Non feci mentione di uoi, prima, perche scrissi in fretta; poi, perche non era necessario. posso io più giustamente dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal suspitione, segno è, che n'è uscita la fede, & tutto quello amore insieme caduto, che gia mi mostrauate, perche hauea molto debili alc. non è cosi del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: et benche già cinque anni io sia stato quasi in continuo moto, egli non è però*

smosso

ſmoſſa mai dal loco, oue ſi poſe. Queſto ha fatto, ch'io ui ho hauuto ſempre in memoria, o per dir meglio, ne teſori della memoria: che coſi ben li poſſo chiamare, poi che ci ſiete entro uoi: che, per dir il uero, uoi poſſedete mille ricchezze & d'animo, & d'ingegno. & ancora, ch'io ſia quaſi in colera con uoi, è forza, ch'io ui lodi: et ui dico, che poſcia che ci laſciammo, m'è occorſo in molti luoghi ueder molti gioueni, & ragionare con molti: ma come un contrario ammoniſce dell'altro, et chi uede il nero ſi ricorda del bianco; coſi la imperfettione loro facea, ch'io tornaua ſempre à uoi col penſiero, come à quel gentilhuomo, che è da ogni parte perfetto. coſi fuſſe uiuo il Cardinal di Bari, et tornaſſe quel tempo adietro, che paſsò. ò che felice tempo, ò che tempo beato. I Signori noſtri erano amiciſſimi, le habitationi quaſi communi, ogni giorno ci uedeuamo, conuerſauamo inſieme, in dolciſſima familiarità ragionando, i ragionamenti erano uarij, et piaceuoli, erauamo in Roma, & Roma era bella. uolete, ch'io ui dica? poſſa io morire, ſe dall'hora in poi queſta uita mi è parſa uita: quella, che mi reſta, piaccia à Iddio che ſia & con maggior quiete, & con miglior fortuna. Ma, per non uſcir di propoſito, dico concludendo, che poi che il ualore, il quale già m'induſſe all'amicitia uoſtra, hora è quel medeſimo in uoi, che fu ſempre, non douete creder mai, che quell'animo ſia mutato, che ſempre in me conoſceſte: ma io dubito, che habbiate uoluto con una uoſtra delicata maniera motteggiarmi, & conſape-

uole

uole del felice stato uostro, ui burliate del mondo. comunque sia, nella mia uaria, & trauagliata fortuna, con costantia eguale, & immutabile uolontà, continuarò in amarui, & honorarui, mentre ch'io uiuo: & piu presto uoi lasciarete d'esser gentile, & galant'huomo, ch'io d'esser quel che sono, cioè tutto fedele, & tutto uostro. Di Colognola.

Iacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

S E *dello scriuer lettere latine questa è la uera uia, messer Paolo io son à cauallo, & caminerò speditamente, & senza fatica: ma sì diuersi sono i pareri de gli huomini circa questa consideratione, che è molto difficile accertar il uero. à me piace di seguir il uostro giudicio per l'auenire: onde spererò potermi accrescer laude: ben che difficilmente puo crescere quel che non è ancor nato. Quei lunghi periodi in fatto hanno troppo gran campo, & l'huom ui si perde dentro: oltre che in lettere famigliari par che non conuenghino. è molto piu bello, & piu sicuro quel breue giro, oue uoi cosi felicemente u'aggirate, senza punto mai aggirarui; & uolteggiate lo scriuer uostro con una leggiadria mirabile, senza mai cadere. Seguirò dunque uoi: & mi parrà hauer fatto assai, se io potrò appressarmi, che di giugnerui pochissimi possono sperare, di passarui, nissuno. Hauete un'apparato di parole ricch issimo: & le parole sono illustri, significanti, et scelte. i sensi o sono nuoui, ò se pur communi*

muni gli ſpiegate con una certa uaga manìera, propria di uoi ſolo, che paion uoſtri; et fate dubbio à chi legge, ſe quelle pigliano ornamento da queſti, ò queſti da quelle. Qua ſpargete un fiore, la ſcoprite un lume, & sì acconciamente, che par, che ſiano nati per adornare, & illuſtrar quel luogo, oue uoi li ponete. nè ci ſi uede ombra d'affettatione. il principio guarda il fine: il fine pende dal principio: il mezzo è conforme all'uno, & all'altro, con una conformità uaria, che ſempre diletta, et mai non ſatia. le quai coſe danno altrui piu preſto cauſa di marauigliarſi, che ardire di poterle imitare. Signor mio ſono molti anni, ch'io cominciai ad amarui, & honorarui: hora ſe io diceſſi, ch'io u'amo, non iſprimerei il mio concetto. ſono innamorato di uoi, nè sò come ui poſſi mai à baſtanza honorare: & ſtò quì, non sò in che modo: come in Padoa, uolontieri: come in caſa di Monſignor Reuerendiſſimo Bembo, molto piu uolontieri: ma come lontano da uoi, certo contra mia uoglia. Vorrei eſſer con uoi, & godere le lettere, i ragionamenti, & la corteſia uoſtra. Hora che ſtimate uoi, ch'io faccia? ſia A *in ogni* B, & B *in alcun* C. *neceſſario è, che* A *ſia in alcun* C. & *ſe* A *non è in niſſum* B, & B *è in alcun* C, *è neceſſario, che* A *non ſia in alcun* C. *coſe d'aſſaſſinare, & ſtroppiare ogni ceruello. ſi chiamano libri reſolutorij, ma à me non ſciogliono già il diſcorſo, anzi lo intricano, & legano. oltre che tutto il giorno mi biſogna udir queſtioni, & far queſtioni, che non finiſcono mai: & fabricare certi edifici di chi-*

di chimere, che nè anco Archimede non gli hauerebbe potuto assestare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche saggio delle lettere uostre, è pericolo, ch'io non perda in tutto ogni buon gusto. Qui fo fine, perche uoglio andar à desinare. ci bacio la mano. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

M. ROMVLO *Ceruini mi ha detto, che non ui sentite bene. me ne doglio, come debbo. & certo ogni incommodo uostro, per leggier che sia, à me è grauissimo; & ui uorrei ueder sempre & sano, & lieto. Troppo occupata, & faticosa in uero è la uita uostra: nè so à che fine ciò facciate, per arricchire? non credo: perche uoi non misurate le ricchezze con la storta regola del uolgo; & de beni di fortuna secondo i desiderij uostri hauete assai: & se le cose ueramente sono di chi le usa bene, siete un gran Signore. forse per hauere honori ecclesiastici? nè questo credo, perche so, che sempre piu stimaste l'esser degno de gli honori, che gli honori istessi, & già ogn'honore ui si deue. Veggo lo stimolo, che ui sprona, & che giorno, & notte ui tien desto, il desiderio di gloria. Giusta è certo la cagione, & quasi necessaria: perche hauendo uoi già fatto conoscere al modo il ualor uostro, ui siete posto in un grande obligo. & poiche hauete indrizzato il corso della nobile industria uostra à si bel fine, non bisogna che piegate punto. ben*

E che

che per giudicio mio horamai potreste talhor riposare. Andaua gli anni passati la lingua latina rozza, & come forestiera, smarrita. il padre uostro la raccolse in sua casa, & la ridusse à politezza, principiandole un bellissimo edificio; intorno al quale si sono poi affaticati molti; ma uoi hora l'hauete cosi bene adornata, & tirato l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tolto il lume, di maniera, che quelli, che non ui conoscono, u'ammirano di lontano, nè alcuno è, che ui conosca, che non ui ami; nè che faccia mentione di uoi, che non ui lodi. Però ancor che scemiate delle fatiche, alle quali u'ingegnate di cercar sempre nuoua materia, non douete dubitare, che habbia à scemar punto della laude. perche già l'hauete posta in cosi alto, & illustre loco, che si uederà sempre. Contentateui di tanto: ne sì u'accenda l'amor della gloria, che ui scordiate della salute. Hora siamo nel fondo del uerno, & uanno per l'aria uenti, & nebbie crudeli. gli elementi fra se sono nimici l'uno all'altro: ma nell'essere nimici à noi, tutti insieme s'accordano. mentre che dura questo tempo, non uscite, non dirò di casa, ma non uscite di lettto. ponete nel conseruarui maggior cura, che fin'hora non hauete posto. Hauete troppo grand'animo: l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono? uiuiamo messer Paolo, uiuiamo. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL

AL MAGNIFICO CONTE FORTV-
NATO MARTINENGO.

RINGRATIO *uostra Signoria della sua bella lettera. mi è piaciuta sommamente: perche di uero è bella, & ben composta, & bene scritta ancora, per non defraudare lo scrittore della laude sua: ma emmi piaciuta ancora, perche mi lauda, se non con uerità, almeno con gentil maniera. se uostra Signoria ha tale opinione di me, non la uoglio disingannare; che questo suo errore mi piace: se mi burla, lo sopporto uolentieri; che l'esser cosi burlato da un pari di uostra Signoria, è un modo di essere honorato. Io all'incontro dico, che chi parla con uostra Signoria, & non conosce in lei un sommo ualore, è di piombo: & chi non le resta seruitore, è un goffo. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, & sempre belli; una dottrina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtù et di natura, & d'industria, et tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare. Non uoglio dire altro per hora, per non auilupparmi in labirinto, onde non saprei uscire. la uenuta di uostra Signoria qui è desiderata. imaginisi, che tutti gli scolari (parlo di quelli, che hanno giudicio) siano un corpo solo, dal quale esca una uoce chiara, consentiente, & incorrotta: questa chiama uostra Signoria di continuo: tutta Padoa à questa uoce è teatro,*

oue Echo le risuona. Venga adunque V. S. & uenga tosto. Di Genoua, & di messer Nicolò Passero qui poi ragionaremo à bocca. Di nuouo, niente, se non che l'Academia impouerisce. m'era uenuto capriccio d'entrarui anch'io, per inserirmi ne gli eterni monumenti della fama: non ui entrerò piu, per non seccare. Bascio la mano à uostra Signoria. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

SCRIVO *rare uolte à uostra Signoria, perche non uorrei dispiacerle, sapendo che di continuo ella sta con l'animo occupato in cose d'altra consideratione. hora hauendo inteso dal Signor Decano di Lucca, come uostra Signoria è arriuata in Vinegia, mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerentia, & basciarle la mano, con rallegrarmi della uenuta sua, & della recuperata sanità. Certo, Signore, i piaceri, & i dispiaceri di uostra Signoria sono comuni à me ancora, come à fedel seruitore, ch'io le sono: che fra i seruitori suoi, bench'io sia di poco ualore, mi persuaderò sempre d'hauerui luogo; il quale se io non potrò occupare con la persona, occuperò con la uolontà. Intesi in Verona della grauissima infermità di uostra Signoria: anzi ci furono lettere, che dierono nuoua della morte: se io mi dolsi, lo fa Dio, che uide il cuor mio; et sallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui essere inetto con commemorarle*

rarle il passato. ben le dirò, che quel fu un commune dolore: onde si comprese la uita di uostra Signoria essere generalmente à tutti cara; di che ella si deue allegrare molto: & è da credere ancora, ch'ella sia cara à Dio; poi ch'egli l'ha in cosi estremo pericolo conseruata, & conseguentemente che l'habbia conseruata per qualche segnalato bene. Non m'estenderò in altro per hora: questo solo replicherò, che quella seruitù, che già le obligai, ancor che non habbia hauuto l'effetto suo, pur sarà seruitù: perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio osseruerò sempre il nome suo. & questa osseruanza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Le bacio humilmente la mano. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

SIGNOR mio: Se nel caso occorso della morte del Conte Raimondo il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcuna consolatione, lo haueria senza dubbio dato à quella delle graui, & amoreuoli lettere uostre, & di tanti altri miei amici, & signori: ma io prouo hora in me il senso cosi forte, et la ragione cosi debile, che non spero altro conforto, che quello, che suole portare il tempo: nè posso fissar gli occhi nel gran guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miserie di questo modo à godere i beni dell'altro; ne chiuderli alla mia gran perdita, dico cosi grande, che non mi par, che sia chi possa perdere nè

piu cose, nè maggiori di me: il quale, dopo quella di quegli altri due spiriti diuini, che hauriano bastato soli ad illustrare la Italia, non che la famiglia, & città nostra, trouandomi hauere hora in un punto perduto non solo zio, ma padre, fratello, & compagno, & questo tanto amato dalla natura, & così amabile da gli huomini, che non era possibile conoscerlo, & non amarlo; posso dire di hauere anco perduto me medesimo; & di qualche cosa, ch'io per innanzi apparea per la reflessione del suo lume, esser fatto in tutto niente. Io uedo bene, quando il dolor mi dà qualche tregua, & la ragione un poco di lume, che questo è piu tosto uno amar me stesso, che la persona non perduta, ma à tempo sparita; & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo à dolermi del commodo eterno di lei; uerso là quale mi mostro crudele per la troppa pietà, che ho à me medesimo, offendendo Dio, et turbando la quiete di quell'anima, la quale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uolessi honorar con lagrime la morte sua, che saria principio à miglior uita: & conosco in quel tempo, che in luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia; la quale mi accendesse, mentre dura il mio esilio, à uiuere di maniera, ch'io meritassi di goderla poi, senza piu temer di perderla, nella nostra uera patria. ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolore. in somma, io ui confesso, che non sono stoico, et sono imperfettissimo christiano. la mia na

tura

tura troppo tenera mi combatte; et non ho uirtù, che basti à resistere: & il uostro dolore, & de gli altri miei amici, & signori, che deuria in non so che modo solleuarmi nel mio, fà piu tosto effetto contrario: & argomento alle uolte fra me: se gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di gustare la sua dolce conuersatione, si rammaricano tanto di questa perdita: che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoui ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui; et ad esser instrumento di conseruarmi quello de clarissimi, messer Marc'Antonio Cornaro, et messer Nicolò Tiepolo, rari lumi di quella eccellentissima republica: che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito de meriti di quello spirito eccellente, del quale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, et honorata memoria, parmi non esser indegno nè di quello, nè della protettione, et gratia loro; della quale non posso negarui di essere ambitioso. et nó restádomi altrò, mi ui raccóando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

A' M. GIACOMO BONFADIO.

MAGNIFICO *messer Giacomo honorando: io hebbi la uostra, & di uoi non potea intender nuoua piu grata, che, che foste, doue sete. il che tuttauia non mi fu nuouo, hauendone già ragionato lungamente con messer Carlo; come ui haurei detto, se io*

 hauessi

haueſſi hauuto piu ſpatio di trouarmi con uoi, che non hebbi. Spero, che ogni dì ne ſarete piu contento, & con la uoſtra contentezza farete perſeuerar me nella mia; non uolendo cedere nè al Flaminio, nè à meſſer Carlo in conoſcerui, & per conſeguente in amarui, & ſtimarui; anzi preſumendo, che in queſta parte mi ſia ceduto da loro, alli quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'uſficio fatto con Monſignor mio da San Bonifacio: alla cui Signoria pregoui à raccommandarui. & queſto ſeruirà per ricordarle, che non manchi di attender la promeſſa. State ſano: & raccommandatemi al reuerendo M. Cola, & al Signor Torquato, con gli miei fratelli M. Goro, & Vgolino. Di Verona.

Franceſco della Torre.

AL VESCOVO DI VITERBO.

MOLTO *reuerendo Monſignor mio oſſeruandiſſimo: Se io ſon de gli ultimi à rallegrarmi con uoſtra Signoria con lettere de gli honori, & commodi ſuoi; non è già, che non ſia ſtato de primi tra gli amici, & ſeruitori ſuoi à rallegrarmi con l'animo; come quello che, che per cento cauſe mi par d'eſſer congiuntiſſimo con lei, & che, cedendo à molti in facultà di ſeruirla, à niuno cedo in uolontà; & in amarla, ſtimarla, honorarla mi perſuado eſſer ſuperiore, non che pari, à qual ſi uoglia perſona. Ma per dirla come la ſtà, io ſoglio eſſer molto negligente in coſi fatti uſſici cerimonioſi con quelle perſone, che guardano*

al

al tronco, & alla radice dell'amore, & osseruantia, che uien portata loro, & non alle foglie di queste cose, che si fanno uolgarmente per usanza. & perch'io tengo uostra Signoria in questo numero, non ho hauto fin quì molta fretta di rallegrarmi seco di quello, di che l'huomo si doueria molto piu rallegrare co' Viterbesi, non hauendo ella conseguito grado, che non fosse debito alle uirtù sue; & essi hauendo conseguito un Vescouo tale, qual forse non aspettauano, nè sperauano. Hora preuenuto dall'humanità di uostra Signoria, hauendomi N. mio fratel cugino salutato per nome suo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione, che habbiamo insieme, sì sia degnata di uederlo uolentieri, et fauorirlo: come quel primo ufficio mi è parso souerchio, & come souerchio ancora questa uolta intendo di trapassarlo; così il secondo dì ringratiarla del saluto, & dell'amore, & memoria, che nel mio parente sì è degnata mostrarmi, mi pare & debito, & necessario. onde non potendo mostrarmele, come desidererei, grato con gli effetti, le rendo almeno con le parole, & con l'animo quelle gratie, che posso maggiori: & prouocato da così humano principio del suo cortese ufficio, la supplico, che sia contenta, non solo di perseuerare in questo proposito, ma di mandare la cosa innanzi, quanto le sia possibile. et perche il detto mio fratello desidera sopra modo di essere admesso alla lettione di Monsignor Reuerendissimo, & illustrissimo, sapendo io, che non potrebbe ottenere questo fauore senza il fa-

uor di uostra Signoria, la prego che sia contenta di sigillar gli humani ufficij passati con questa gratia: la qual, tengo ancor per certissimo, che ella non uorrà che sia l'ultima: tanto confido nella sua benefica, & uirtuosa natura. & con questa speranza fò fine, & me le raccommando; & le offero, non forze, che in me son poche, ma una pronta uolontà, et desiderio di seruirla. *Il Torre.*

A' M. BERNARDINO MAFFEI.

I O *mi stimo à gran uentura, Signor messer Bernardino mio gentile, che con la prima occasione, che mi e data di scriuerui, mi sia ancor data occasione di obligarui. il che harei ben più caro, che fosse col farui seruitio: ma non essendo da tanto, non debbo credere, ch'io sia per meno obligarui con riceuerlo: che un'animo, come è il uostro, gentile non si prende meno in questa, che in quella maniera. Douete hauere inteso la morte di messer Camillo Campagna, capitano de' caualli leggieri di* N. S. *& perche io credo, che habbiate hauuto conoscenza di lui, come quello, che trahendo origine di quì, si può dire, che siate mezzo Veronese, &, come tale, obligato à conoscere quelli di questa città, che sono degni di essere conosciuti: non starò à farui mentione nè del ualor di lui, nè de meriti, che haueua con la santa Chiesa, la quale ha lungo tempo seruito, & ben seruito: & dirouui questo solo, che hauendo nell'infermità sua disposto di tutte le cose sue, facendo un suo fratello herede uniuer-*

uniuersale, & legando certe cose particolarmente à certi suoi seruitori, à pena gli fu uscito lo spirito, che'l Tesoriero, che sì trouaua in Fermo, dou'egli infermò, & morì, fece interdire le robe sue, come confiscate: non sò perche ragione: ma sò ben, che il suo lungo seruitio non meritaua, che gli fusse rotta l'ultima uolontà sua, sì che quel poco, che sì trouaua nelle terre della Chiesa, non andasse doue doueua andare di ragione, & doue uanno l'altre cose sue, che sì trouan fuor di quello stato. Non credo già, che il Tesoriero facesse niuna risoluta determinatione: ma disse, che non uoleua, che le robe, quali pretendeua fussero della camera, fussero mosse, fin che non ueniua auiso della uolontà dello Illustrissimo Signor Pierluigi, & ancora ch'io tenga per fermo, che quella non possa uenire se non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nondimeno uoluto con questa mia pregarui, che uogliate esser contento di adoperarui col Reuerendissimo Signor Cardinal uostro per beneficio dell'herede del morto; usando l'auttorità di sua Illustrissima, et Reuerendissima Signoria doue fosse bisogno, à fin che all'afflittione, c'ha il fratello, per la perdita di così caro, & honorato fratello, non sì aggiunga quest'altra d'un cosi espresso torto: il quale tanto più gli saria graue, quanto che gli uerrebbe da quella parte, donde gli par potere aspettar fauore. Questo, Signor Bernardino mio honorando, è un di quelli campi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtù, et la bontà, et la pietà del Signor Cardinal uostro, abbrac-

abbracciando una causa giusta, pigliando il patrocinio de' forestieri, & lontani, & non lassando opprimere la ragione dalla potentia; massimamente doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chiesa. pregoui quanto posso à mettere innanzi à quel Signore questa bella occasione; facendo per me quell'opera, che farei presto à far per uoi: dico per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo col capitan Camillo, & ho col fratello, di amicitia, & di sangue, fà, ch'io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. et perche Monsignor da Gambara è informato di questa materia, pregoui à parlarne con sua Signoria, & dirle, che hauete sempre amato il detto Capitano, et hauutolo in protettione; & offerirui à far quanto à lei parerà che sia à proposito della causa. et non estendendomi più oltra, mi raccomundo à uostra Signoria con tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre.

A' M. ACHILLE DALLA VOLTA.

FINALMENTE *è comparsa la uostra à me gratissima lettera de' quattro, da Piacenza: la quale, era honesto, che non uenisse in fretta, uenendo da un nuncio della sede Apostolica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la mandaua, Mi marauiglio, che più parliate di cani, non essendo più in stato da usarli, per le occupationi grandi delle cose publiche. io n'hauea uno, che non uolsi mandarui, ancor*

che

che l'haueſſi hauuto per buono, ſe prima non nè facea far proua. la proua fu fatta, & per la uerità non fece riuſcita tal; che, mandandoui, poteſſi aſſicurar l'honor mio, & la uita di lui. che ſe hauete così mal trattato quello, che certo era ſtimato buono in Verona: queſt'altro hareſte fatto morire di morte piu acerba: che piu uergognoſa non è poſſibile. tanto è, che un cane harete certo da me, & buono; & ſarò ſollicitator uoſtro con gli altri: li quali ſi ſcuſano ſopra la difficultà eſtrema di trouar buone beſtie da quattro piedi d'ogni ſpecie nel noſtro paeſe.

Il Torre.

A M. BLOSIO SECRETARIO.

POI *ch'io ſono in tutto fuor di ſperanza di meritar mai l'amor uoſtro col farui ſeruitio, per la differenza che è dalla uoſtra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzerò da quì innanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; ſapendo, che per la uirtù uoſtra non ui tenete meno obligato à chi ui dà occaſione di moſtrare la uoſtra benefica natura, che à quelli, che ui fanno ſeruitio. In Roma, Signor mio, ſi troua hora un gentilhuomo Mantoano, nominato meſſer Pietro, mio fratel cugino, et per amor più che carnale, il quale hauendo alcuni anni ſeruito alla camera Monſignor Reuerendiſſimo, & Illuſtriſſimo de' Medici di buona memoria, dal quale è ſtato et amato, et beneficato; per la morte di ſua Signoria*

Reueren-

Reuerendissima sì troua hora senza alcun appoggio. & perche il detto messer Pietro desidera fermarsi in Roma; ho pensato di fargli un beneficio, ch'io stimo, & sò, che da lui sarà stimato grandissimo: & questo è indrizzarlo sotto il patrocinio di uostra Signoria: la qual prego, che sì degni consigliarlo, & fauorirlo nelle cose sue, doue da lui ne sarà mostrato il bisogno; facendogli conoscere, che io non ho ingannato prima me medesimo, & poi lui, di quanto gli ho promesso della uostra gentilezza, & dell'amore, che mi portate: il qual amore se io non merito per altro, lo merito per l'osseruantia, ch'io porto à uoi, et per la seruitù, che ho col Vescouo di Verona, uostro fratello; dal quale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in questa materia, per far ben conoscere à uostra Signoria, quanto mi prometta della sua molta cortesia. Et non restandomi altro, mi raccommando quanto più posso alla sua buona gratia.

Il Torre.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

FIN *quì non mi ho potuto dolere di quel, che intendeua, che quel seruitore andaua dicendo; perche io conosco l'huomo: ma hora me ne rallegro; perche ha dato à uostra Signoria occasione di difendermi. & se egli ci pensasse. uederia esser nato effetto contrario all'intention sua: percioche l'arme sue sono tanto deboli, che non mi hanno potuto nuocere; et lo scudo di uostra Signoria così forte, che mi haueria difeso da maggior*

maggior nimico; & difendendo, honora gli assaltati. la onde in luogo di contristarmi, son costretto à desiderar tali oppugnatori, doue io speri poi così fatte protettioni. Vn'altro guadagno ho fatto di tante calunnie, per l'argomento, che hanno dato à uostra Signoria di scriuermi così humana lettera: et tanto stimo questa continuatione di memoria, & di beniuolentia, che per questo stimo ancor più me stesso, & parmi hauer necessità di portarmi di maniera, che non sia chi possa stimarmi indegno, della gratia di uostra Signoria; la quale caminando uelocemente per la uia di Dio, ammonisce me con molti altri della mia tardezza. Questi buoni padri Cappuccini, ne quali risplende la uera, simplice, et non fucata religione, per questo ancor son felici, che non hanno bisogno di fauore humano: nondimeno, doue io posso, non potendo assimigliarmi à uostra Signoria in altro, mi sforzo di assimigliarmele in questo, ch'io mostro di conoscer di quanto honore, & fauore sia degna la lor uita innocente: et non uolendo per hora estendermi in altro, bacio le mani di uostra Signoria; et nella gratia sua, quanto posso, mi raccomando.

Il Vescouo di Verona.

A' L'ARCIVESCOVO DI BARI.

SE *messer Antonio m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di uostra Signoria circa la relatione, che desidera hauer di messer Annibal Caro; l'harei data piu particolare, et piu piena. ma poi che uostra*

stra Signoria, secondo che egli mi riferisce, non riman sodisfatta, uolendo sapere ancora circa le lettere, & il resto; io mi allargherò un poco più, & le risponderò con la penna; accioche, se per alcun tempo ritruoua falso il testimonio delle mie lettere, possa conuincermi. Io reputo, che messer Annibale sia uno de rari ingegni, che hoggidì uiuano. Egli è essercitato nelle cose della segreteria tanto, che io non gli dò pari in Roma. Et questo ui dico per certificarui. che non si può esser buon segretario senza l'esperientia delle attioni humane. Ha uno stile graue, et dolce: la qual misura da Marco Tullio è tenuta difficilissima. Ha concetti altissimi; per li quali alle uolte tira gli huomini à grandissima ammiratione, come gli possa hauer pensati. Ha giudicio incredibile, in tanto che pare impossibile, che in quella età sì possa hauer tale, che non se gli possa aggiugnere punto di perfettione. non esce cosa inconsiderata dalla sua penna, nè dalla sua bocca. Nel suo uerso uolgare sì uede sempre leggiadria, & maestà, & sentimenti tanto diuisi dal uolgo, quanto la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari sò che uostra Signoria ha uedute, ma non quelle, che io desidererei che uedesse: perche se ella ha lodate quelle, che son facete, loderia maggiormente queste, che sono piene di grauità, & di dottrina. I costumi suoi, & la bontà dell'animo non cedono punto alla sublimità dell'ingegno. è modestissimo oltre al creder d'ogni huomo, è di natura temperato, & rispettoso: ritien perpetua memoria

degli

de gli oblighi: è amoreuole uerso gli amici, & fedelissimo uerso il padrone. Ecco messer Antonio mio il giudicio, ch'io faccio di questo huomo da bene. Non sò chi sia quel Signore, che desideri d'hauerlo à suoi seruigi. che se me lo direte, lo stimerò tanto, quanto mi merauiglierò di quelli, che l'hanno, se non lo sapranno beneficar di sorte, che se lo guadagnino in perpetuo. Sò, ch'egli è richiesto da molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran partito: ma per esser persona, che considera de molte cose; senza la buona gratia del suo padrone, & senza mio consiglio, (del quale per sua modestia confida molto, ancora che abondi del suo) non credo, che sia per fare altro mouimento. et io per esser amico di quel Signore, non lo posso consigliare altramente. tutta uolta io desidero l'utile, et l'honor suo, come di mio carissimo fratello; per trouarmi molto amato, & molto seruito da lui. imperò mi sarà di sommo piacere, ch'ella procuri da se stessa di fargli quel beneficio, che m'accenna. che se di suo consentimento condurrà la cosa ad effetto; uostra Signoria sarà ringratiata della sua diligentia, & io lodato del mio giudicio. Di Palazzo &c.

Il Guidiccione.

* . . .

NIPOTE *carissimo, il desiderio, che hauete così ardente della mia tranquillità, non è punto diuerso dal mio: il quale, se cosi fosse sciolto da' legami di questa seruitù, & da gli oblighi infiniti, i quali ho con*

sua Beatitudine, come è il uostro libero; l'uno & l'altro di noi saria contento, & forse uiueremmo insieme riposata uita. Perciochè ben comprendo, che come la perturbatione dell'animo occupa i bei pensieri della mente; così ne rende ingratissimi à Dio: dal quale hauendo hauuto la creatione, et tanti celesti doni; è nostro debito rendergli di continouo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia salute. le quali gratie come possiamo noi rendergli compiutamente, stando l'animo oppresso dalle terrestri cure, essendo noi suiati dietro alle lusinghe del mondo, & accecati dall'ambitione; la quale spesso conduce gli huomini à sottoporsi à mille cose uili? & hor col fabricare inganni, hor con l'essere aperto nimico della uerità, et talhor cō l'appetito dell'altrui morte, li rende dispregiatori di quella diuina Maestà, senza la cui potentia, & gratia siamo imperfetti? Ho uoluto porui dauanti à gli occhi queste poche parole; acciochè conoscendo la conformità de' nostri intelletti, uediate, ch'io son forzato; & mouiate le uostre preci à Dio, perchè la forza ceda alla ragione, & al desiderio mio, & uostro. Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto si duro freno; che non ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto, & uerace camino. Mi guarderò, mentre ch'io starò seruo, dalle cose meno che honeste: &, mediante le uostre feruenti orationi, starò à buona speranza di filosofare nella uera, & diuina filosofia in altro luogo, che in questo: oue il uostro spiri-

stro spirito, il qual è meno offeso dalla contagione del corpo, & piu eleuato, che non è il mio, haueria gran fatica di star raccolto in se medesimo: sì tirano le cose uisibili i nostri sensi; et sì è trascorsa l'osseruantia delle diuine leggi, et delle humane. Seguitate li sacri studi, come cominciato hauete; et con auidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio, essemplare, & sant'huomo. habbiate l'opinioni sue, per piu uere, piu fondate, & piu catholiche, che le uostre: perche, se così sarete; oltre che ui ornerete di uere dottrine, farete à me credere, et sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo, & col tempo la uostra disciplina, et prudentia habbia da esser si chiara, che mi habbia da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimaneteui in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

ALLA SIGNORA VERONICA GAMBARA.

SIGNORA *mia osseruandissima: messer Mariano Lenzi mi ha detto, che uostra Signoria sì lamenta di me dicendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmente di lei in presentia di persone degne di fede. et benche per il medesimo M. Mariano io habbia fatto intēdere à V. S. quanto mi occorre per mia giustificatione, ho uoluto nōdimeno scriuerle questa lettera, acciò le sia un perpetuo testimonio della innocentia, fede, et seruitù mia uerso di lei: et dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, così honoratamente,*

come si possa della piu uirtuosa Signora del mondo; nè posso parlare altramente per le uirtù sue, & per gli oblighi, ch'io ho con lei. et se prima nella corte dell'Imperatore, & in questa, & per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre laudato uostra Signoria fin'al cielo, com'ella sà: come ui pare ragioneuole, ch'io incominci à contradirmi, & mentir me stesso, & quasi rimpastarmi di nuouo? essend'io huomo di età matura, & facendo quella professione di grauità, di fede, & di constantia, che sà uostra Signoria? la quale, quando le è stato riferito di me quel tanto, ch'ella ha detto ad esso messer Mariano, doueua molto ben considerare, se d'un mio pari s'hauesse à credere questo, & esaminar con diligentia le cause, che poteano indurre quelle persone che hanno ragionato di me sinistramente. il che se uostra Signoria non ha fatto fin qui, la supplico, si degni fare al presente, et considerare bene à dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hanno fatto questo buono ufficio; & calculare, se questo s'ha à credere di me, et se loro sono persone, che sogliono qualche uolta accommodarsi delle parole per qualche loro disegno. Ma perche circa à questa parte io non posso torre la libertà alle lingue di parlare quel, che uogliono, nè à uostra Signoria di credere quel, che le piace; mi uo consolando, che se noi haueremo tempo di uiuere, ella conoscerà la la costantia, & uera seruitù mia, & la leggerezza, & simulato amore di que' tali: dico simulato amore, perche non pensano altro, che al diletto presente,

sente, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriscono in lei: le quali quando mancassero; (che Dio uoglia sieno sempiterne) ma perche così è ordinato dalla natura, che habbiano qualche uolta à mancare, se sì potesse uedere in questo tempo, (il che non piaccia à Dio) conoscereste Signora il poco amore, et la poca fede di queste persone, che cercano con mali gnità, & simulatione mettere discordia fra uoi & me. Mi consolo, come di sopra, che'l tempo farà conoscere, quanto ui sia seruitore, & sia stato sempre, & che, come ui ho piu uolte detto, & promesso, io non son mai per mancare di seruirui, et honorarui: il che, son certo, non fariano questi tali ad ogni poca uolta di fortuna. La causa, che mi ha ritenuto fin quì, & ancor ritiene, ch'io non uenga à uisitare uostra Signoria, è questa; che ella in tre suoi atti m'ha fatto conoscere, che poco le piace la mia conuersatione. il primo atto fu, quando ella n'andò à Loreto, senza farmi intendere cosa alcuna: & essendo io tanto suo seruitore, quanto era, & sono, pareua pur ragioneuole ch'io ne douessi intendere una parola, come gli altri suoi seruitori; non mi conoscendo inferiore ad alcuno di loro almeno di seruitù, & affettione uerso uostra Signoria. il secondo atto fù, che poco dopo il suo ritorno, una sera allhora dell'audienza ordinaria io uenni à uisitare uostra Signoria, et non fui riceuuto in casa. il che mi trauagliò la mente assai, non mi parendo quella hora da segrete occupationi: ma nondimeno uolsi seguire per meglio chiarirmi, pensando,

 che

che forse la souerchia passione mi faceua ingannare. & cosi un sabbato di sera uisitai uostra Signoria, alla qual dimandai audienza per il giorno seguente dopo il desinare immediate: & ella mi promise d'aspettare in casa; & nondimeno, giunta l'hora, ella fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella uoleua andare à uisitare non sò chi ammalato. et questo fu il terzo, et ultimo atto, che mi finì di chiarire, & risoluere, che uostra Signoria haueua poco cara la mia seruitù. & per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo deliberatissimo di non uenir mai piu à uisitarla, se non per farle seruitio, & prima chiamato da lei. & in questa ferma deliberatione stò, & sempre starò. perche essendole io quel seruitore, che può essere un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna molestia, ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtù, & meriti suoi. Confesso, che potria essere, che essendo io mancato di fauore, per la morte dell'Illustrissimo mio Signore, essendo stato occupato da qualche humore malinconico, io hauessi sinistramente interpretato il procedere uostro: di che io mi rimetto alla correttione, che uostra Signoria mi darà: la quale io prego, che sì persuada, che quello, ch'io ho scritto per la presente, ho ancor detto à molti amici miei, & in particolare al Priore di Roma, et à qualch'altro gran Signore di questa corte. et se pur la passione m'hauesse fatto ragionare di lei contra l'obligo della mia seruitù, io hauerei fatto un grande errore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusandomi

domi

domi con bugie, & parole simulate, & poco conuenienti alla mia professione: ma lo confesserei liberamente à uostra Signoria et; mi scuserei, dicendo hauer lo fatto per souerchia passione; ne la conosco tanto dura, ò si poco pietosa, & di sì uile animo, ch'ella non mi perdonasse, & non mi riceuesse in gratia, quando mi conoscesse pentito dell'errore, & ch'io glie ne dimandassi humilmente perdono. il che certamente farei, se hauessi errato. ma così Dio mi restituisca la gratia di uostra Signoria, come ho parlato di lei honoreuolmente; nè saprei parlare altramente, perche i concetti miei, & la lingua mia sono in tutto auiati, & indrizzati à laudarla, & honorarla: & è impossibile, che mai per alcun tempo si uolgano ad altro. Di nuouo ricordo à uostra Signoria, che io le sono stato pur seruitore qualche tempo, te che ho sempre cercato recarle honore, & riputatione, qnanto ho potuto; ne sono mai per mancare di questo bello, et honoreuole principio. A' uostra Signoria humilmente bacio le mani, supplicandola, si degni restituirmi la gratia sua.

Benuenuto Pericci.

ALLA ILLVSTRISSIMA VERONICA GAMBARA DA CORREGGIO.

ILLVSTRISSIMA *Signora: La morte di quel generoso Signore mi dà infinita afflittione; non tanto per uedermi priuato del commodo, che del continouo ne sentiua, quanto per ueder fraudato lui del corso*

della uita nè gli anni quasi puerili; & il mondo priuato del piu gentil caualiero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni. ma quel, che sopra ogni altro rispetto m'affligge, et tormenta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di che io spero ueder presto aspra, & ragioneuole uendetta, la qual mitigarà in parte il dolor, ch'io sento per tanta perdita. il qual dolore mi punge, mi rode, mi consuma, mi arde: nè mi uagliono i rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, & prender per me stesso nelle afflittioni: perche questa perdita inaudita, estraordinaria ha bisogno d'altra medicina, che non si troua nella mia bottega; & quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Nè mi doglio della perdita del proprio commodo, hauendo io l'animo auezzo ad obedire a' tempi; & l'utile, & le speranze piu tosto al quanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori, commodi, & speranza da non farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano, et tormentaranno, mentre ch'io uiuo. & uoglio in questo dolore essere per elettione. che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri caualieri. Et non estendendomi piu oltre, à V. S. bacio le mani.

Gabriel Cesano.

RISPO-

BENCHE *piu bisognosa sia di conforto, che atta à confortare altri, nondimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa à far questo ufficio, ho uoluto con queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quelli conforti porgiate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti à mitigare il dolor uostro. perche son certa, che con tante, & cosi uiue ragioni fareste conoscere à chi si dolesse, quanto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'Illustriss. uostro padrone, essempio ueramente di tutto il bene, che potea quà giu mandare il cielo, confortateui; che forse non essendo il mondo degno di hauerlo, Iddio l'ha uoluto innanzi al tempo appresso di se. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendendomi piu oltre, mi ui raccommando.*

Veronica Gambara.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

SE *Virgilio, padre, & maestro de' poeti Latini, introduce giudiciosamente, come fa sempre, nel primo libro della sua morale, & ueramente diuina opera, Enea, il quale, hauendo in animo d'edificare anche egli una città, chiamò, quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura non erano*

ancora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carissimo, & honorando il mio M. Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? il quale, dopo l'utilissime fatiche di molti anni, forniti felicemente gli studi uostri, ue ne sete tornato à goderui la patria, & la casa uostra, non meno di honore, & uera gloria, che di ottime lettere, & di bellissimi costumi ripieno. ò ueramente felice, anzi pur felicissimo, & più tosto beato uoi, il quale in quegli anni, che gli altri sogliono appena incomminciare, hauete si può dire compita l'opera uostra; & ui trouate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue più belle, ma abondeuole ancora, & ornato di tutti i precetti, & ammaestramenti filosofici, i quali ui potranno & nella speculatione delle cose diuine, & nelle attioni dell'humane, guidare securissimamente: onde à uoi lode non picciola, & altrui grandissima utilità potrete acquistare nell'una uita, & nell'altra: il quale, se non m'inganno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome sono degni, come uoi sete. delle quai cose tante, è tali non posso non hauerui una dolce, & amoreuole inuidia: & me ne rallegro tanto con esso uoi, quanto richiede l'amistà, & scambieuole beniuolenza nostra: la qual, come penso, che per questa lontananza non habbia à scemare dal canto uostro in alcunna parte, così son certo, che dal mio cresceà in molte. M. Benedetto, il quale ui ha scritto à lungo, tollera l'altre sue suenture prudentissimamente, & di questa ultima si ride.

si ride. Egli ua seguitando quelli studi, che comminciò, quando erauate quì uoi, & credo che tosto ue gli potrò mandare: ma perche hora non ho più tempo, farò fine, riserbandomi à supplire à tutto quello hauessi mancato, per questo altro procaccio. M. Battista, & M. Domenico, & io ui salutiamo. State sano. Da Casaglia

A' piaceri uostri
Carlo Strozzi.

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER MARINO GEORGIO.

HAVENDO *hoggimai, con l'aiuto di Gesu Christo, determinato quale habbia ad essere la mia uita, mentre che questa mia peregrinatione harà à durare in terra, non mi è parso, Patron magnifico, tardare piu di scriuerui; & di fare, isprimendoui il cor mio, quel debito con uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, et cosi nell'auenire conoscerò, douersi per me fare. Io fermamente credendo, & chiaramente uedendo gli animi nostri essere ad altra miglior uita di questa ordinati, et potersi dal solo uero mediatore Gesu benedetto indrizzare al camino, ch'al cielo dopo un qualche tempo gli conduce; emmi parso douere liberamente, et senza altro rispetto abbandonare per suo amore la patria, e' parenti, gli amici, gli honori, et quelle poche mondane ricchezze, ch'io mi ritrouaua; et allegramente, togliendo la croce sopra delle mie spalle, seguire il mio dolce creatore, dolce redentore,*

dolce

perturbationi, ch'io ho pure negli honori della patria mia sentito, et che tutto dì per gli infortunij suoi, mentre ch'io u'era, si sentiua; & uoglia Iddio che non si senta ancora & iui, & per tutta questa misera Italia, preda hoggimai de gli inimici suoi. & benche tra questi abeti, tra queste ualli i mi creda sentire le perturbationi del mondo, pure sperando in colui solo, che ad esso m'ha si uiuamente chiamato, penso piu ageuolmente poterle senza offension del mio Signore tollerare: nè posso fare, ch'io non speri, & fermamente creda, che'l mio dolce Saluatore habbia, mentre ch'io sarò qua giuso in terra, ad essere della salute mia cosi geloso, come suole essere il uero, & buono amante della cosa amata: che se noi uogliamo con l'occhio diritto della mente bene considerare, siamo noi tutti, & maggiormente quelli, che abbandonano il mondo per seguirlo, cosi teneramente amati da lui, che pure à ripensarlo è merauiglia. con questo aiuto del geloso amante mio, & infinitamente misericordioso Iddio, come posso io temere d'essere, non dico perturbato, & dall'inimico nostro tentato, (che pure io sono in carne, & in terra à guisa d'huomo uiuo) ma nelle perturbationi, nelle tentationi cosi ageuolmente suffocato, come io temer doueua nel mondo? Tuttto adunque allegro, tutto contento, tutto pieno d'una dolce, & uiua speranza, mi sono in questo solitario luogo per fermare, & con l'animo sempre drizzato à Giesu Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspe-

ra,

ra, anzi piu commoda assai di quello, ch'io pensaua, & che è dal mondo creduta. uoi da me più hora, che in uerun'altro tempo, amato messer Marino, se'l mio, et non il picciolo uostro contento del conuersar meco ui è punto caro, se le mia quiete, la mia salute, la mia totale sodisfattione ui è, come essere deue, grata; rallegrateui; contentateui della mia futura uita; ringratiate Gesu Christo, che mi habbi di que' lacci tratto fuori, de' quali io debile, io superbo, & uano già mai non harei potuto scappare. drizzate l'animo uostro nella uita, che sete, à lui, talhor pensando à beneficij riceuuti, forse piu, che alcun'altro simile à uoi; & non ui mostrate ingrato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'altri donate: & questo farete ogn'hora, che ritrahendoui à guisa di lumaca drento di uoi stesso, cercarete di nettare le macchie dell'animo uostro, pentendoui de' passati errori; acciochè poi il diuino splendore in esso rilucendo, possa insiemementè sì raccenderui, & illuminarui, che à uoi facile sia trouare il sentiero, che in quella uita, doue hora sete, ui possa senza ingratitudine alcuna à lieto fine, coll'amore di Gesu Christo condurre, State allegro, & contento; & salutate la uostra buona consorte, la madre, et le figliuole uostre: & sempre confortatele; come ben sapete, et tenuto sete, all'amore, non di uaghezze, non di piaceri del mondo, che pure passano come ombra, ma di quella celeste patria, doue sarà tra l'altre donne quella piu prezzata, piu rilucente, & uaga, ch'in

questa

questa uita piu humile, piu casta, & piu pretiosa si sarà tra molte dimostrata. Vago sono della salute di tutte loro, come de la propria mia; & per questo rispetto à simil ufficio ui conforto: & se non sarete tale, che à farlo ui mettiate; io le prego tutte per l'amore di Gesu Christo, che esse uogliano almeno questa carità usare con uoi, & ritrarui, se pur sarete entrato, che no'l credo, dalla mala ambitione. raccommandatemi al uostro da ben cognato; et al uostro Lezze, & al Dandolo uostro, & al mio carissimo Ramusio. nè ui sia graue, andando à uisitare il nostro reuerendo Fratre Francesco Giorgi, raccommandarmi molto alle calde orationi sue & dirgli che questa uita, in che io mi trouo, non è tale in asprezza, quale ho sempre estimato essere la sua. & che per questo harò sempre grate le orationi sue; pensando, ch'egli, sì per il continuo giouare al prossimo suo, come per l'asprezza maggiore da molti canti della uita, sua, habbia tanto meritato appresso il mio Signore, se à lui, & non ad altro harà sempre drizzata la mente, che mi potrà grandemente giouare. & se con qualche dotto, fedele, & buono ricordo egli penserà d'essermi nella uita, ch'io sono, utile, harò sempre caro di hauerlo da lui, di leggerlo, & di metterlo poi in quel construtto, che dal mio Signore mi sarà posto nel cuore: nell'amore, & timore del quale, io ui prego, che sempre uogliate stare. l'istesso dico al uostro fedele, et da me grandemente amato Bartholomeo, & al nostro messer Nicolò Tiepolo,

lo, li quali tutti non u'incresca per nome mio salutare. Tutte le cose dette à uoi, con queste mie inordinate parole, ui sieno ancora per nome del nostro messer Sebastiano dette: il quale, con animo acceso dell'amore di Giesu Christo, uuole tra questi piaceuoli boschi menare là sua uita: è tutto allegro, tutto contento; & à pensare alla futura uita, meco insieme ui conforta, & sempre conforterauui. il che facilmente farete, se uorrete il giorno per un breue spatio di tempo pẽsare allo suiscerato amore, che Giesu Christo ci porta; & come patientemente egli, per l'infinità sua misericordia, ua tollerando i nostri cosi graui errori, piu tosto sempre, à guisa di pietoso padre, con lusinghe richiamandoci à lui; che, come seuero giudice, punendo gli eccessi nostri. & pure noi cosi ciechi, questo non uogliamo rimirare, ma solo cerchiamo di commodatamente passare questa nostra uita, anzi piu tosto questa uera morte.

Nell'Eremo; anzi piu tosto in un piaceuole Monasterio.

Vincenzo Quirino, hora frate Pietro,
uostro come prima.

AL MAGNIFICO GIVLIANO.
DE' MEDICI.

ODO, *Magnifico generoso, che là gia dolce patria mia è tutta uolta à posare ogni sua passata differenza col mezzo uostro nelle mani del nostro Signore: odo, che uoi, uero seruo di Giesu Christo, ui sete,*

come

come sempre mi hauete promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di quella Republica, da uoi sempre istimata, una uera pace tra christiani: sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi già buon tempo in Roma. delle quai cose tutte (siami la conscienza nostra testimonio) ne ho preso, & prendo quella consolatione, che à me già Venitiano, uero amico uostro, & seruo di Gesu Christo, si conuiene. niuna cosa à quella hoggimai da Christiani troppo combattuta patria potrà essere di maggiore giouamento, che questa; niuna, che piu laude apporti al nostro Santissimo Padre; niuna, che piu fermi la pace tra Principi Christiani, che piu inalzi il nome uostro in questa uita, & dopò morte ancora; nè che nella celeste, et uera patria nostra ui possa un tanto merito donare. seguite questa santa, & generosa impresa. abbracciate quel Senato con tutto il cuore. che se un tratto ui stringerete insieme, trouarete fede, fermezza, amore, & in ogni uostra fortuna uno aiuto tale, che forse à gli altri non lo potrete appareggiare. Deh magnifico, sopra quant'altri conosco al mondo, caro, suegliateui questo tratto; scacciate ogni rispetto, ogni altro particolare affetto, che pochi però sempre furono in uoi; & stringete l'animo, & il cuore del uostro santissimo fratello, che in questa da Gesu Christo portagli occasione non manchi di condurla à fine. Vederete, rassettati che seranno i Venitiani, una soda, una fermissima concordia dell'Italia tutta, & de' Signor Christiani, che si trouauano in guerra;

 sentirete

sentirete in breue tempo l'impresa, tanto da uoi desiderata, contra infideli essere ben fondata, esser ridotta à termini, che altramente poco potete sperare che si riduca. O' buon Gesù, come sono, & sempre saranno le merauiglie tue grandi. & chi l'harebbe mai creduto questi passati giorni, che nelle mani del buon Leone, col mezzo del suo magnifico fratello, fusse la pace, & la guerra? fusseno quelle discordie tutte, che hanno tenuto, & tengono la Europa tutta in scompiglio? sempre sii tu benedetto, sempre lodato, sempre glorificato. riconoscete magnifico di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie immense, che'l signor ui porge; & subito riceuuta occasione di piacergli, non ui mostrate pigro, non lento in menarla à fine. & qual piu grande, piu bella occasione di fare opera grata al Signore, che'l poner in pace l'Imperadore de' Christiani, il catholico Re di Spagna con quella, che meritamente s'ha potuto, & può tra l'altre dimandare Republica Chistiana, per il molto, & molto sangue, che già tanti, è tant'anni hanno sempre sparto contra infideli i cittadini di quella? certo io per me non uedo à questi tempi cosa, che possa piu lode, piu merito apportare alla santa fede di Pietro, et al nostro Beatissimo Padre, nè che piu sia per indrizzare ogni riforma, ogni impresa contra infideli à termini desiderati. Vostra sia questa trattatione, uostra questa cura. udite chi cerca il bene, fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate dognuno; siate ritenuto con

questo

questo hoggimai tanto nominato Crucense. cognosco ingenium hominis, & uoi usando la solita prudentia lo conoscerete. & se indrizzerà l'opera sua à pace, come è tenuto, uditelo uolentieri: tendendo ad altro fine, non ui fidate, nè prendete il ueleno coperto di mele. Perdonate al troppo amore, che io ui ho sempre portato, & porto, & alla troppo baldezza, che donata mi hauete. amate Gesu Christo, & siaui raccommandata la causa sua. Dell'Eremo.

F. P. già Vicenzo Quirini.

AL REVEREN. MONS.
BEMBO.

Molto Reuerendo Signore; messer Giouammattheo Bembo, nipote di uostra Signoria, con la sua ufficiosissima humanità è uenuto à ritrouarmi; et di sua mano mi ha apprcsentato il dotto sonetto di uostra Signoria. non potrei esprimere la contentezza, ch'io ho presa, uedendo serbarsi tanta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia di cui tanto honoro. et benche questo fusse à bastanza à tenermi contento, pure il dono di uostra Signoria è stato tale, che meritaua piu honorato soggetto del mio. ma in piu nobile forse il ualore, & cortesia di uostra Signoria non dimostraua cosi apertamente la forza sua: percioche che quella è singular uirtù, che da lume alle cose oscure, & uita alla morte. onde posso ben dire, che s'alcun bel frutto nasce

da me, da uoi uien prima il ſeme. io per me, ſon quaſi un terreno aſciutto, culto da uoi; e'l pregio è uoſtro in tutto. A' quella parte, che uoſtra Signoria mi conforta à non turbarmi per le repulſe de gli honori noſtri: ne dirò tanto, che per l'auenire uiua in qual ſi uoglia humile ſtato nella patria mia, ſempre riputerò hauer guadagnato aſſai, hauendomi uoſtra Signoria con la forza della penna, & de' ſuoi inchioſtri fatto per molti ſecoli apparere uia piu di quel, ch'io ſono; hora arrecomi tutto à bene, poſcia che nel male, io ritrouo medicina, che mi accreſce la uita; & tenendo sì honorata memoria di me un tant'huomo, poco conto debbo far'io, ſe molti altri ſe ne ſcordano: per la morte de' quali il tempo annullerà i nomi loro, che chiaramente ſi conoſcerà allhora, quanto piu uaglia il ualor d'un ſolo, che il poco ſapere di molti. S'io non riſpondo alla prima parte, oue V. S. dice, ch'io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio zio; lo ſo penſatamente; non potendo nè à uoſtra Signoria, nè à me ſteſſo promettere tanto. Altro non ho, che dire à V S. ſe non pregare Iddio, che mi conſerui in queſta gratia, ch'io mi ueggio appreſſo di quella; & faccia, ch'io hora con ſemplici parole ſia ſufficiente à ringratiarla d'uno obligo eterno. Quando ella uedrà i gentiliſſimi Monſignor Brenio, & M. Luigi Priuli, ſi degnerà farmi loro raccommandato. Signor M. Cola attendete uiuer ſano, et amarmi. Di Vinegia.

Girolamo Quirino.

AL SIGNO-

AL SIGNORE MESSER MARC'
ANTONIO MICHELE.

Molto *magnifico, & osseruando Signore: in tante cose V. S. mi mostra l'amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di fare per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non sò chi ribaldo falsario, che uostra Signoria scriue farsi mio conoscente, & famigliare, & anco Napolitano; che saria impossibile. deue essere uscito da qualche uil Proseuca, ò di Calabria, ò di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fà di Napoli, & mio amico; che posso io giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere sì cattiua bestia: & siane questo l'argomento, che tenendo tali costumi, et essendosi discouerto à tanta ribalderia, non potrebbe con me hauer hauuto mai conuersatione: et qualunque sà li modi, & la uita mia, ò mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere, che di si fatti animali io potessi dilettarmi, allego in questo V. S. istessa, et Guido mio compare, dal quale non hebbi mai lettera sopra tal materia; nè sapea nuoua di loro gran tempo è; & ne ringratio quella, me ne habbia donato auiso. ma M. Pietro Summontio, pochi dì sono, era stato auuertito di quanto V. S. gli scriuea: & credo le risposte quel, ch'io imposi. hora quei tuoni si sono conuersi in pioggia; & ho ueduto, come ha ben*

trattato il nome mio . mi rincresce hauere à combattere col uento ; Dio glielo perdoni , che mi ha fatto passare per la testa quelli pensieri , che per auentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo, infino à questa età , hauere dispiaciuto mai a persona, nè grande, nè picciola : & priego Dio mi toglia questa uolontà : non dirò piu . ben dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua . Non exspectato uulnus ab hoste tuli . che altro è questo ; che un libello famoso ? in ogni terra , & massime nelle republiche, tal delitto si punisce . se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, nè deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere . se per farmi dispetto lo ha fatto , potrebbe ben essere, che qualche dì cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere : uada à zappare, ò à guardar porci , come forse è piu sua arte , che impacciarsi in cosa , che non intende . se è guidato con quella grossiera astutia , à mandar fuori gli falsi , perche io facci seguire gli altri : resta ingannato . Le cose mie non meritano uscir fuori , & questo non bisogna che altri mel dica , che Dio gratia il conosco io stesso . gli ricordo sia sauio : che tante spronate mi potria dare , che mi faria estendere il braccio infin là. Melius non tangere, clamo . se pur è uero , che esso mi conosca: non mi conosce sì uile, ch'io habbia à comportare queste corna . se è prete , dica la messa , et me lasci stare senza fama , che non la uoglio per tal mano . ben ho signori , & amici in Venetia , à

chi

chi potrei ben sicuramente commetterla; & so che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. ma non sono à quello ancora. Restami supplicare V. S. se si può, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percosse: che certo non le merito; & massime che mi siano date sotto tal clipeo da quella illustr. Sig. dalla quale per l'affettione, che sempre le ho portata, & porto, aspetto honore, rileuatione, & grandezza, non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. messer Andrea Nauagiero, à Guido, & à qualunque altro mostra amarmi. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A M. MARC'ANTONIO MICHELI.

MOLTO *magnifico, & honorando Signore: Il Signor segretario M. Girolamo Diedo con la sua ufficiosiss. humanità è uenuto à casa mia, et di sua mano mi ha presentato la gratissima lettera di V. S. col bello, & singulare uaso di porcellana, che ella mi manda. non potrei esprimere la consolatione, ch'io ho presa, uedendo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio, che'l priego di Ausonio in me si adempia, Sim carus amicis. & benche questo solo bastasse à tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che la mia: il che quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. nasconderò il difetto mio, hauuto insino della*

pueritia; se pur difetto si può chiamar a' tempi nostri quello, che ad Augusto fu dato à nota; dilettarmi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. benche in parte l'ho raffrenato col freddo della età: che nè oro, nè argento mi fu sì caro, quanto queste delicatezze: & per uenirmi da V. S. non lo cambiarei con lo smeraldo di Genoua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuosiss. M. Marc' Antonio. Sono stato un poco tardo à risponderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco, caso che à pena mi lassa respirare. di sorte che mi fà essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è là prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale V. S. darà uenia per sua uirtù: et si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera. per renderle le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella à tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi à chi tiene potere di commandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi Bisogna far fine. V. S. mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHELE,

MAGNIFICO *Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di V. S. rispondo più tardo,*

do, che quella aspettaua, la prego non me lo ascriua à negligentia, ò à tepidezza di amicitia, uitij da me molto alieni: Ci sono state molte cause; la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cosi dopo quelle, come per auanti, sono stato afflittato, et ancora sono da diuerse infirmità: le quali mi sono fatte già sì famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me non si scompagna. Nè anco negarò, che & per natura, & per lungo costume son in tal modo habituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici è più di me ufficioso, cosi in scriuer loro nissuno è meno accurato, ò, per dire meglio, nissuno piu lento: et questo, perche giudico la uera amicitia tra' buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni dì ponere piu alte radici. Come che sia, se V. S. non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere: & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me la conceda. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A' M. BERNARDO CAPELLO.

MAGNIFICO *compare, & fratello: Le uostre lettere in quella parte; oue del uostro incolume giungere costà mi auisate, mi sono state gratissime: ma doue con tanto affetto della perdita di così nobil patria,*

& di

& di così cari amici ui dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Percioche hauendoui io sempre per l'adietro ne casi auuenuti à uoi ueduto si fattamente armato, che con lo scudo della uostra prudentia erauate atto à difenderui da qualunque colpo della fortuna; hora ui ueggio da questa ueramente acerba puntura cosi trafitto, che gran dolore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & debito ufficio ho stimato che sia per essere il mio, à metterui dinanzi à gli occhi quelle cose, che uoi innanzi à questa uostra sciagura così chiaramente haureste uedute, come esse hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grandissima ueramente è la perdita, come dite uoi, di così nobil patria: & io u'aggiungo di quella patria, nella quale tanti anni, et tanti secoli la uostra famiglia con suo honore, & con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici: i quali al presente sperauano di dare à uoi il premio delle uostre uirtù, & à se acquistare honore della uostra amicitia. & sò ben io, che ogni subita mutatione delle cose suole con una gran perturbatione, et quasi con una tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto ciò, che fin'hora ui pare d'hauer perduto, io istimo, che uia maggior danno siate per hauere, se anche uoi stesso ui perdete: che mi pare, che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo uostro costante & prudente: col quale non solamente uoi, et la uostra famiglia, ma anche molti de' uostri amici solete reggere, & consigliare. Non uogliate

adunque

adunque tanto ricordarui la presente calamità, che ui scordiate uoi stesso: & uedrete quello, ch'io ui dico esser uero. che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete, che niente, ò poco di bene fin quì hauete perduto: uedrete, che niente di nuouo, & insitato è à uoi auuenuto: & che la fortuna incontro à uoi non ha punto il suo costume, & la sua natura mutata. ella è sempre instabile, incostante, & cieca. anzi piu tosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagura ella habbia usata la sua propia, & natural costanza, che è d'essere sempre incostante, & di non star mai in un medesimo stato. Ella era tale, & non altramente ella era, quando ella ui daua speranza di qualche gran bene, & mostraua di uolerui esaltare. & s'ella u'ha cosi à mezzo'l corso abbandonato; ditemi un poco, chi è quello così felice, che sicuro sia, che ella un dì non sia per abbandonarlo? Volete uoi uedere, che niente del uostro hauete perduto? considerate, che se uostre fossero state quelle cose, delle quali ui dolete, in niuna guisa perderle non haureste potuto. pensate uoi, che sia da essere molto caro istimato quel bene, il quale sempre su l'ale per dipartirsi, & fuggirsene si stia? il quale à noi col suo fuggire sia per arrecare una infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritenere non possiamo, et se ella da noi partendosi, infelici ci debba lasciare; che cosa sì puo dire che ella sia, quando à noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fare infelici? percioche colui è ueramente infelice, che à qualche tempo è stato felice: te

ueramen-

ueramente intende che cosa sia il male colui, che ha prouato il bene. & però consiglio è il fare con la patienza leggiere quelle cose, che dalla forza costretti nostro mal grado conuenimo patire. & che cosa è altro l'esser impatiente di ciò, che mutarsi, ò altramente essere non può di quello, che stato è, se non esacerbare, et accrescere il suo propio dolore? Ma se io u'addimanderò, se uoi credete, che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato; non direte uoi che sì? non mi confermerete appresso. che da questo intelletto sieno et le grandi, & le picciole cose ordinate, et rette? et che niuna cosa non si fa qua giù, che da lui cola'sù non sia uoluta, & permessa? non credete appresso, che, non essendo dal finito all'infinito proportione alcuna, la uista de' mortali, che è picciola, debole, & inferma, non può nel profondo, & inuisibile diuino splendore fermarsi, ò scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo sì lo credete. Credete uoi, che da questa mente del mondo, che è una bontà infinita; possa mai altro, che cosa buona auuenire? mi direte che nò: ma pur non sò che ui dorrete, dicendo che'l uostro esilio à uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui datorno questa passione, & sanamente giudicando, il uero scorgete; & se uoi uedete, che tutto quello si fà al mondo, sì faccia col gouerno di un solo, il quale con cause à noi incognite sempre fa bene, & mai non fa male; uogliate anche credere, che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auuenuto. Chi sà, che per questa uia ò piu che mai grato

to non

to non siate per ritornare à gouernare con gli altri la uostra nobil patria, & à godere i uostri cari amici; ò qualche altro bene à uoi, & alla uostra famiglia non si apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti per mezzi noiosi, & dolorosi essere à somma felicità, & gloria peruenuti, & dopo simili esilij, essere con loro somma laude stati restituiti nella patria. non sapete uoi quello, che à Camillo, Lentulo, Cicerone; à Temistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone, & à tanti altri Greci, & Romani amplissimi cittadini auuenne? non hauete ueduto nella uostra città molti, & molti, à quali l'essilio di questa città è stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore? & hanno, mentre uissero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo si hanno una immortal gloria partorita? tra questi fu il Magnifico, & Illustrissimo Carlo Zeno: & à nostri dì il Serenissimo Grimani fù dall'esilio riuocato, & alla suprema dignità di questa Republica condotto. ma che ui debbo io piu dire? se non che questa uita è come un sogno; nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. & è da credere che non siamo da Dio creati per fermarci qui: percioche rarissimi sono coloro, i quali molto piu di amaro, che di dolce non sentano in tutto'l corso della uita loro: si come il dottissimo, & clarissimo nostro Trissino ci dimostra. che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa

uita

uita piu d'amaro, che di dolce gustare. & la sorte di felicità de' mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, & sollecitudini: & la buona uentura, ouero non ne uien mai data à pieno, ouero poco ci dura. questo abonda di ricchezze, ma d'essere ignobile si uergogna. Quest'altro nobile, et pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. & chi ha figliuoli, se gli ha tristi, uorrebbe esserne priuo: se gli ha buoni, teme mai sempre di perdergli. & chi ha questo, & quell'altro, sarà poi ò del corpo, ò dell'intelletto infermo. onde auuiene, che non è alcuno, che con la conditione del suo proprio stato s'accordi. & non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come in questa brieue & trista uita habbiamo: perciò è da fermare le nostre speranze altroue: & auuenga che può, è da stimare, che buono sia tutto quello, che accade. ilche se à noi forse par male, giudichiamo, che non così sia, ma che così à noi falsamente appaia: perche non possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considerate compare, che colui solamente è misero, che si riputa esser misero: si come colui ueramente è ricco, che di poco sì contenta: & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne' magistrati, & nelle ricchezze, ma sì nell'equalità del desiderio. Onde à me pare, che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi, nè temere, che auuerso caso, ò strano accidente nocere

cere

cere gli possa. Volete uoi uedere, che la uera felicità dell'huomo non puo in questa uita acquistarsi? ditemi un poco, chi aspira à questa felicità? ò che sà, ò che non sà, che ella sia per mutarsi: se non sà; come puo esser felice colui, che sia ignorante? se sà che le rote della fortuna sono instabili; forza è, che tema di perdere il bene, che possiede, sapendo certo di douerlo, quando che sia, perdere. & à che modo può essere felice chi in continua paura si ritroua? dir mi potreste, che chi non fa molta stima di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. ui rispondo, che non può esser fatto felice colui da quel bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita perdere ci si conuenga, non fà bisogno altro dire, se non che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono: si come la subita, & à tutta la città lagrimabile, & à noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro così amaramente, come chiaramente ce lo ha dimostrato. Queste cose, ch'io ad altro tempo ho da uoi udite, & apparate, mi son mosso hora à dirleui, non per insegnarleui, ma per farleui conoscere sì come uostre, che uoi forse, dall'acerbo dolore abbagliato, uedere non potete. Non sete uoi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto à questi Illustrissimi Signori era una grandissima, & sicurissima libertà? et che erauate per essequir le loro deliberationi, ancora che piu aspre ui fussero parute? et che, non meno che la giustitia, è da laudare la loro

clementia

clementia? Della quale ſperauate tanto, qu anto era l'ineſtimabile uoſtro deſiderio di giouar con la fatica, con la uita uoſtra, & de' uoſtri figliuoli à queſta eccellentiſſima Republica. Sperate adunque, & uiuete: ch'io ſpero, che, perche uoi ſete huomo da non eſſere perduto, & perche queſti Illuſtriſſimi Signori ſono prudentiſſimi, ſiate per rihauere tutto il perduto, & d'auanzo aſſai. Se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi ſarà gratiſſimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio, à cui molto & debbo, & deſidero: ſe elle non ui hauranno giouato, non mi ſarà ſtato moleſto l'hauere queſta pezza con uoi ragionato. Mi raccomando à uoi, alla Magnifica mia comare, ſalutando la brigata. Di Venetia.

Compare, et fratello Marc'Antonio da Mula.

A' M. GIOVAN BATISTA.

* . . .

MESSER *Giouan Batiſta mio ualoroſo: mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer eſſere à Lucca: non perche io ſtimi certo di hauermiui à trouare, ma perche mi ſarete piu uicino: onde io potrò hauere piu freſche nouelle di uoi. & forſe ui ſarò io ancora: benche io non uorrei uenirui, ſe non per fermarmi; tanto deſidero io ciò, quanto uoi di uenire à Roma: doue uenuto ſpero (colpa del corrotto uiuere di queſti preti) che conoſcerete, che fedelmente ue ne ho ſconſigliato: concio ſia coſa ch'io non penſi, che*

l'animo

l'animo uoſtro non ſia per rifiutare quello, che il mio diſdegna, & odia, cioè tante ſceleraggini, quante non ſono nel reſto del mondo: sì che con ſopportatione noſtra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere à Iddio, à me ſteſſo, & à gli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honeſto otio delle lettere queſti pochi anni, che mi auanzano. Il qual penſiero ſpero di douer toſto mettere ad eſſecutione. ſi che uoi, ſe uolete ch'io creda, che ui piaccia di uiuer meco, cioè di filoſofare, riuolgete l'animo à uiuere nella patria: doue io uoglio ridurmi, & rimoſſo da tutte le paſſioni uiuere così uirtuoſamente, che uoi habbiate con molti altri da inuidiarmi. & albora quando ſarete ſatio di queſta uita (che douerà eſſere toſto) mi giudicherete, ſe non ſauio, almeno molto aueduto. ne hora douete credere; che queſta mia deliberatione naſca da altro che da giudicio: perciò che potete penſare che non uenga da non ſapere fra tutte le nature de gli huomini accommodare la mia; che lo sò fare: ne anco, perche io non duri uolentieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi, hauer compreſo dalle attioni mie, che egli è altramente, & che io abborriſco quelle perſone, che uiuono indarno, & ſolamente penſano al uiuere, & à piaceri. Non douete ancora credere, che proceda, perche io ricuſi la ſeruitù, come ſeruitù: che laſciamo ſtare, che horamai potrei farlo, & uiuere in Roma ſecondo il grado mio aſſai acconciamente, io ui dico tanto, che quaſi che la natura m'haueſſe fatto naſcere ſeruo (che pur

sapete, che non solamente sono nato, ma uent'otto anni senza padre uiuuto libero; & posso ancor dire senza madre, (perciò che ella ò per l'affettione, che ella mi portaua, ò per la sua piaceuole complessione, mi lasciò sempre in mia libertà) io sò tanto bene, & con sì fatta humiltà sottopormi à queste leggi di seruitù, che direi, che io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine, nè così perfettamente: ma nasce, come io u'ho detto, da uero giudicio, perciò che non solamente da questi illustri per ricchezze non sì può hauere, ma non sì puote ancora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, ò di rischio di morte; se l'huomo non sì riuolge ad acquistar per uie dishoneste; perciò che essi non carezzano, et non essaltano se non adulatori, & quelli, che sanno per alfabetto le habitationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane. non uogliono uedersi auanti, se non quelli, che lor parlano di buoni cibi, & di uini; quelli, che sanno trouare piu secrete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di acquistar danari per uia ordinaria, ma di uendere li beneficij. non fanno grate accoglienze, & fatti, se non à quelli, li quali con piu colorate scuse sanno torre loro dalle spalle li creditori, benche pouerissimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro destro, per piacere al signor loro. & perche messer Giouan Battista mio, la maggior parte, anzi quasi tutti gli huomini, che habitano quì, ò lasciatisi tirare dall'uso uniuersale, senza accorgersene, & senza far resistenza, ò pur

perche

perche auidi di alzarsi, uedono, che niuna altra uia è stata lasciata aperta à poter farlo, se non questa, si sforzano di fare quelle cose, le quali uedono essere in uso, & in credito. la onde ne nasce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, & molto maggiore. pero conoscendomi huomo; non uoglio fare piu esperienza della mia uirtù: ma uoglio lasciare questa Babilonia, la quale io non mi merauiglio che li Barbari habbiano saccheggiata, & in molti luoghi guasta; ma marauigliereimi io bene, se hauessero fatto altramente, et merauigliomi hora, che indugi tanto à uenire maggior flagello. perciò che, come per li danni, che alcuno, ò gran parte, ò tutti quei, che sì ritrouarono al sacco, patirono; sia lecito à loro, & à gli altri, che non ui erano, nè sentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciascuno sì sforza di far molto peggio di quello, che auanti il saccheggiamento faceano. et benche l'animo uostro (liberamente ui pungerò) sia stato sempre alquanto macchiato dall'auaritia mercantesca, nella quale siete cresciuto, per non dir nutrito; et per questo desideriate d'acquistare infinite ricchezze; non recandoui per la mente, che d'assai meno è la natura contenta; pure io spero, che darete luogo alle mie uere parole, come solete fare: et considererete, che le mie facultà con le uostre insieme, ò le uostre con le mie, che le stimo comuni, basterannui: & che per qualche modo ne hauerete piu, che il bisogno: perche Iddio prouede à' buoni: che io ui riputo buono, ancor che io ui hab-

bia detto auaro: perche questa auaritia la scuso appresso di me, che ui stimoli per accompagnar la giouentù uostra di qualche ornato uestimento, & per mantenere il decoro delle lettere, et ispendere nelle cose honoreuoli, & uirtuose: & ancor perche Giacomo uostro fratello, essendo priuo di figliuoli, douerà pensare di uoler porre qualche particella del molto, che egli ha, per la esaltatione uostra: & io non mancherò di esortarlo, parendomi di fare cosa non meno desiderata da uoi, che honoreuole, & debita à lui. & s'io uerrò à Lucca, ui consumerò ogni opera: & mi dò à credere di giouarui, & di disporui poi à prendere il mio ricordo fedele: acciò che tra uostri uiuendo, ò con ogni pensiero abbracciate la uostra picciola Republica, bisognosa de' uostri pari: la quale, per quello, che io ne ueggia, mi par condotta à mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura: oueramente, come molti saui hanno gia fatto, seguitare la quiete, & dal reggimento publico riuolgersi alla notitia delle cose. uoi aspettauate, che io dicessi alli strepiti giudiciali: laqual uita, & per la tranquillità che reca, & per la soauità della scienza con che ci diletta, è cosi utile, et piaceuole, che io non sò se cosa è qua giù, la quale con tanto desiderio cercare dobbiamo. Ecco la lunga storia; la quale io ui ho ordita, uolendo solamente dire, che mi piacea, che fuste per douer andare à Lucca: ma scusimi la puzza di tanti peccati: in mezzo de' quali à mio potere m'ingegno d'imitare il Sole, il quale non riceue dal fango, che

tocca,

tocca, bruttura alcuna: & appresso la paura, che io ho, che uoi non diueniate tale, se ui conducete qui. Rimaneteui con buona pace d'animo.

Il Guidiccione.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL DI RAVENNA.

REVERENDISS. S. mio colendiß. Quella buona semenza, che altri desidera nelli suoi campi, uostra Signoria Reuerendiß. sà, che io son molto piu obligato à desiderar, & procurar, che si sparga nelli miei. & perche hoggidì ce n'è quella carestia, che ella sà, io aspettaua con gran desiderio il Padre Maestro Agostino questa quaresima; sperando che N. Signor Dio s'hauesse à seruire di quel raro instrumento per produr qualche buon frutto in questa città. ma poi che uostra Signoria Reuerendissima adopera la forza dell'auttorità sua in commandarmi, che mi acqueti, che sua Paternità habbia à restare in Ferrara, io me imaginerò, che Ferrara sia Verona; & misurerò il debito mio col uoler di lei, pensando, che Dio l'habbia mossa à farmi questo cōmandamento per qualche miglior effetto di quello, che io dissegnaua. onde rimettendomi intorno accio alla uolontà di uostra Signoria Reuerendissima, non mi resta altro, che pregarla, che si degni conseruarmi in quella possessione della gratia sua, nella quale mi trouo già tant'anni. et à lei humilmēte, et con tutto l'animo mi raccōmando. Di Roma.

Il Vescouo di Verona.

MAGNIFICO *Signor mio. Se uostra Signoria crede, che io l'ami sommamente, & osserui, ella non s'inganna punto: perche ho conosciuto in lei sempre tanta bontà, & tanta cortesia, che non mi terrei huomo, se non la osseruassi, & amassi con tutto il cuore: ma non uoglio già, che restiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi, quanto mostrate di credere: perche ui confesso ingenuamente, che haurei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo, pur che mi fusse uenuta l'occasione, & hauessi hauuto qualche buon mezzo di potergli dire il parer mio: perche considerando, che fra una moltitudine di huomini infinita sì truouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere; sento un dolore grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maestri; & doue hauriano potuto illustrare il nostro secolo col lume de loro scritti, l'oscurano, & infamano con uersi, & prose ridicule, & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, che io ui porto, fui mosso à scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che i tempi nostri fioriscano di buone lettere, & d'ingegni: fra quali ingegni ho sempre numerato quello del nostro M. Mutio. del quale hauendo concetto una bellissima speranza, come potrei fare io, che non mi*

dolessi sommamente, uedendo, che così nobile pianta, per essere mal coltiuata, degeneri; & donde sì aspettauano frutti soauissimi, & eccellentissimi, si raccolgano labrusche, & sorbe? Et perche mi domandate consiglio, & rimedio, dico Signor mio, che io non saprei darui nè miglior consiglio, nè piu sicuro rimedio di quello, che già ui diedi: & mentre quelle mie instruttioni furono osseruate, gli scritti di messer Mutio faceano fede, che elle fussero buone, et utili: come hora essendo essi tanto degenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu nè stimate, nè osseruate: benche il quinterno delle epistole, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il dimostra chiaramente: perche fra i miei ricordi, questo era il principale, che niuno maestro sì riputasse mai nè tanto dotto, nè tanto eloquente, che esercitasse messer Mutio in compositioni fatte, & composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche prosa di Cicerone, correggendo poi le compositioni del putto, con le istesse parole di quel diuinissimo scrittore: perche tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profitto; empiendosi l'orecchie, & lo animo di sensi prudentissimi, di parole, & locutioni elegantissime; & di numeri, & testure bellissime: ma questo uostro nuouo maestro ha giudicato, che le sue ghiande siano piu soaui, che l'ambrosia di Cicerone: & se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nutrisca di così nociuo, et rustico cibo, credo di poterui

affermare con uerità, che egli nelle lettere diuenterà un gran uillano: (il che non permetta il Signor Dio) doue haueuano concetta certissima speranza, che douesse diuentare un'huomo diuino. Et perche forse sareste piu cauto, & piu diligente, se consideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare sopra ciò un poco à lungo, mostrandoui chiaramente (come spero) che à questi tempi è quasi piu che necessario, che i maestri sì astengano da essercitare gli scolari con le compositioni fatte di propria inuentione: & sì degnino di preporre i diuini scritti di Cicerone alle loro ciancie inette, & plebeie, & piene di corrotta latinità. & per procedere con qualche ordine, uoglio prima secondo il costume de' Filosofi fare alcuni fondamenti, sopra li quali fondaremo le conclusioni di questo nostro ragionamento. Dico Signor mio, che niuno puo insignare quello, che non sà. Appresso dico, che le arti, che s'insegnano per uia d'imitatione, sono molto pericolose; & molti, che poteano riuscire artefici eccellenti, per colpa della imitatione restano ignobili, & oscuri; come seria à dire. molti pittori hoggidì seriano famosi, & illustri, se fussero cresciuti sotto la disciplina, et imitatione di Michel Angelo; ma sono Pittori di cantinelle, perche la loro mala sorte diede lor per maestro il Moro da Sauignano. Se adunque l'artificio del scriuere consiste sommamente nella imitatione, come nel uero consiste; è neccessario, che uolendo far profitto, habbiamo maestri eccellentissimi, li quali habbiano

concetta

concetta nella mente ſua una belliſſima forma di ſcri ucre; & poi la ſappiano eſprimere, et rappreſentare nel parlare, et nel ſcriuere, proponendo alli diſcepoli una imagine bella, et ſtupenda di eloquenza; nella quale mirando loro, et ponendo ogni ſtudio ad imitar la, & ritrarla, à poco à poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, & finalmente concepiſca, & partoriſca una forma, & una idea di ſcriuere ſimile à quella, che è loro propoſta dal maeſtro. Credo, che queſto breue diſcorſo poſſa farui conoſcere chiaramente, che coloro, che ci uogliono eſſercitare nel ſcriuere, & ci propongono le compoſitioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare grandiſſimo danno, ſe non ſono ſcrittori eccellenti: & queſto è tanto uero, che uediamo hoggidì pochiſſimi giouani uſcire delle comuni ſcole con fama di buone lettere, & di eloquenza: perche nel uero gli ſcrittori buoni furono à tutti i tempi rariſſimi: di maniera, che non ci deue parer coſa ſtrana, che hoggidì nè ſia tanta careſtia, conſiderando la miſeria di queſti ſecoli, nelli quali la lingua latina ſi acquiſta con tanti ſudori; doue anticamente era à tutti commune, & naturale: & gli maeſtri ſono ignorantiſſimi, doue allhora erano peritiſſimi: et gli premij di tante fatiche ſono piccoliſſimi, & doue in quelli tempi felici erano tanto grandi, che la eloquenza menaua per ſtrada ſicura, & eſpedita gli huomini infimi alla ſublimità del conſolato. queſte, & altre cauſe fanno, che il ſcriuer bene, maſſime nella lin-

gua

gua Latina, è tanto difficile, che deueremmo mirar quasi come cosa miracolosa un buono scrittore: ma siamo tanto ignoranti, che non sappiamo discernere gli eccellenti da' plebei. & subito che l'huomo nelle sue compositioni schifa i uocaboli barbari, & frateschi, pensiamo, che egli scriua ben latino: & di quì nasce, che non solamente il uolgo, ma etiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano lo stile di Erasmo, del Melantone, & di certi nostri Italiani: li quali non seppero mai, nè forse sapranno ciò che sia la bellezza, la proprietà, la elegantia, la purità, & la copia della lingua latina. & la disgratia uuole, che coloro, che di questa cosa diuina hanno qualche cognitione, & gusto, quasi tutti sono huomini grandi, & nobili; & quelli, che costretti dalla pouertà, fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono lontanissimi da saperla: & come essi sono inetti scrittori, & pieni d'improprietà, & di sciocchezze, cosi sanno diuentare ancora i poueri scolari; li quali piu facilmente imparano il male, che il bene; & spendono la loro giouentù in componere uersi, & prose tanto plebee, & uili, che beati loro, se non hauessero mai imparato grammatica: perche non diuenteriano fauola del mondo; et hauriano potuto mettere la industria in cose honoreuoli; doue si affaticano per farsi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti. Adunque per uenire à qualche conclusione, dico, che se uogliamo imparare di scriuere latino è, è necessario

necessario, che habbiamo ottimi maestri, li quali habbiano osseruato con somma diligenza, & perfetto giudicio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che si siano essercitati molti anni in scriuere; che habbiano grande inuentione; che sappiano l'artificio di disporla, et trattarla con dignità; che sappiano uariare gli stili, & la oratione, accomodando le parole, le locutioni, le figure, i numeri alle materie: le quali, come sono diuerse, così richiedono lo stile, & la locutione diuersa; come uediamo che la diuersità de' corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti, & ornamenti: perche la ueste grande non ha conuenientia col corpo picciolo; ne l'habito regale è proportionato al gentil'huomo priuato. Et perche è quasi impossibile à questi nostri tempi miseri trouare maestri, che habbiano tanta eccellentia; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tanto modesti, & discreti, che conoscano la propria insufficientia, & la sufficientia, anzi perfettione, et diuinità di Cicerone; et conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro quello, che essi non sanno fare; cioè che esso dia i temi à gli scolari, & le corregga. il che seguirà, se sapranno con buon giudicio, & destrezza tradurre in uolgare quelle prose tanto belle, stupende, & miracolose, che non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellentia, & perfettissima profettione. Io, Signor mio, ui ho detto il parer mio:

il

il quale se è buono, resta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maestro, che sappia, & uoglia esseguirlo, & osserui nell'insegnare, leggere quelli altri auisi, che io già diedi à uostra Signoria: alla quale bacio la mano. In Verona.

Marc'Antonio Flaminio.

AL REVEREN. MIO SIGNORE, IL SIGNOR CARD. BEMBO.

NON *era conueniente nè al pio, & santo instituto di Papa Paolo, nè a' grandissimi meriti di uostra Signoria reuerendissima, che già gran tempo è stata & reuerendissima et dignissima di questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran speranaza, la quale et dal costume, che sua santità ha osseruato per lo adietro nel dispensare questa dignità, & dalle rare, & diuine conditioni di uostra Signoria nè era stata data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra causa potesse fare, che uostra Signoria non hauesse questo grado, se non che forse ella per qualche suo prudente rispetto hauesse detto di non uolerlo. hora da cosi grata, & dolce nouella fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardinale uostra Signoria reuerendissima, & ella ne è stata contenta; con lei me nè rallegro tanto di cuore, quanto alla mia osseruanza & deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria, all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene: che per tutte queste cause io nè sento una infinita, & inestimabile*

bile

bile allegrezza: la quale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uolúto tardare à farlemi presente, & riuerente à quel modo, che posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inchinandomele, & baciandole la mano. Cosi piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi non desiderauamo, è stato à uenire, piu lungamente ad utile della chiesa santa, & honore della nostra patria, & à consolatione de' suoi seruitori, & di me, duri, & permanga; & quel tempo, che à questa dignità reuerendissima, la quale già molti anni aspettaua di essere honorata da V. S. è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, et prolungato per l'auenire. Et alla buona gratia di V. S. R. senza fine mi raccommando. Di Padoua.

Marc' Antonio da Mula.

A' M. ANNIBAL CARO.

COMPARE, *se io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna; la quale come soglia fauorire tutte le cose mie, uoi nè sete parimente informato; non hauerei nè scritto alla S. D. Giulia, nè dato risposta alla uostra soauissima lettera. Perciochè hieri, quando pensai di uoler scriuere, mi nacquero in un tratto tanti impedimenti, che sarebbe un fastidio il raccontarlo. per il che fui sforzato à differir questo mio ufficio à questa mattina: & cosi, non sendo ancora pienamente uscito il giorno, mi sono messo à*

scriuere

ſcriuere pieno di ſonno, et di faſtidio: di che ui darà argomento la ſcrittura iſteſſa, ſe ponete mente al uacillare delle lettere: le quali, quando non ui foſſero coſi conte, come ſono, ui potrebbono parere ſcritte per altra mano. hauerei mille coſe da dirui, ma la ſperanza, che io ho del uoſtro ritorno fa, che io mi taccia per queſta uolta: & uoglio, che mi baſti il farui ſapere, che le coſe mie tutte ſtanno nel medeſimo termine, che uoi le laſciaſte; & tanto peggiore, quanto il non darle fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppando in maggiori intrichi: ſi che ſarà forza far quella bella moſtra, di che mi ſcriuete. Ma ſe uoi mi amate, non ui laſciate pigliare da coteſte ſirene Napolitane, tanto, che non ritorniate toſto à Roma: acciochè la fortuna non ſi poſſa uantare di hauer finalmente ritrouato un mezzo, col quale mi faccia diſperare à fatto. State ſano, et ſalutate meſſer Campagna; col quale mi doglio della ſua diſauentura. Di Roma.

Il Molza uoſtro.

A' M. LVIGI DEL RICCIO.

SE io poteſſi tanto in uoi, quanto l'amico, à richieſta del quale io ui ſcriuo, ſi crede che io poſſa; mi riputerei per queſta uolta felice, per la molta allegrezza, che harei di ſeruirlo per uoſtro mezzo. L'amico è quel meſſer Giulio Spiriti da Monte ſanto; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate, che è la bontà, la fedeltà, l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, aſſai

pratica

pratica delle ſpeditioni di corte: in ſomma è dotto, diligente, & ſincero, quanto ſi ricerca all'eſercitio, nel quale deſidera di eſſere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che ſento grandiſſimo piacere, et ue ne dico il buon prò. Nelle facende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe, che ui ſeruiſte qualche uolta di lui, coſi nelle liti, come nelle ſpeditioni; per hauere occaſione di farſi conoſcere. & perche io l'amo quanto me ſteſſo; perche conoſco, che è degno di maggior coſa, perche s'imagina per mia interceſſione d'eſſer compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi ſtimi di meritar queſta gratia; nè tanto poca fede in uoi, che non penſi d'ottenerla; tanto piu, che ſon certo di procurare in queſto non meno il uoſtro biſogno, che la ſua ſodisfattione: non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui prometto che ue ne terrete beniſſimo ſeruito. del reſto, non sò che ui pregiudichi in coſa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoſcerà ſemper d'hauer queſto principio da uoi. Il deſiderio, che io ho, che coſtui ſia ſeruito, non può eſſer maggiore: imperò con la maggiore efficacia, che io poſſo, ui prego, che ſiate contento di conſolarmene. Se mi trouaſſi appreſſo la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne ſcriuerei nella noſtra lingua: ma ſpero che m' intenderete ancora in queſta. Et mi ui raccommando. Di Faenza.

Annibal Caro.

AL MOLTO HONORATO, M. PAOLO MANVTIO.

HONORATISSIMO *Signor mio, il Tramezzino mi diede la lettera uostra: & per uentura mi ci trouai, che apriua il plico. mi è stata grata, quanto uoi potete pensare; & ui ringratio di cuore. risponderò confusamente, come è l'animo mio hora confuso di dispiacere, & piacere; & commincierò da quella parte, che piu mi preme. Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Venetia, col quale io era in obligo della uita, conuenendogli per cosa, che gli importaua all'honore, uenire in Roma, nè hauendo danari pur da montare in barca, io ricercato da lui co' piu efficaci, & ardenti prieghi, che lo sentissi mai, & non potendo per altra uia souuenirlo, diedi al Giunta quelle correttioni, che già quattro anni fece padre Ottauio sopra alcune orationi di Marco Tullio, quelle, che haueste uoi da me già in casa Colonna. come io gliele dessi, & con quale animo, pensatelo uoi, che ben mi conoscete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la natura, & l'instituto mio. Et benche la cagione, che à ciò m'inducesse, sia di humanità, & di ufficio, come uedete: nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasimato, perche ho disseruito uoi. & però siate certo, che dall'hora in poi sempre nè ho portato l'animo scontento, & pieno d'un pungentissimo rimorso. Qui non uo stendermi in narrare altro: che con uoi non mi pare necessario:*

cessario: ma, come ho detto, fu gran bisogno, & gran necessità, alla quale io non potea, nè douea mancare, che mi sforzò. che, come sapete, l'huomo in simili casi talhora è astretto à far cose, che per ordinario non farebbe per la uita. se perdono è al mondo concesso & dalla natura, & delle leggi, parmi che sia trouato per queste simili colpe. ò quanto dolsemi allhora, quanto me ne son doluto poi, & dorrò sempre. Potea la fortuna indurmi à far cosa, in che offendessi solo me stesso: non fu contenta di questo: uolse che insieme offendessi i due piu cari amici, ch'io m'hauessi, uoi, & il padre Ottauio. Messer Paolo per gratia con parole non aggrauate la fortuna mia, con dirmi, che io feci ingiuria. io errai, io ui offesi, io feci cosa ingiusta; ma non ui feci già ingiuria: perche quel che io feci, fu contra uolontà mia, non fu con fermo giudicio, non fu à quel fine. benche di uero non parlate di uoi: scriuete, che io ho fatto ingiuria al padre Ottauio, & che in gran maniera è sdegnato meco. Già me n'era aueduto: che non ha uoluto far risposta à due lettere, ch'io gli scrissi à dì passati. Se il padre Ottauio pensa, che io facessi per fargli dispiacere, ò danno, ò dishonore, ò ingiuria, fa una grande ingiuria à me: & se non pensa, che qualche causa straordinaria mi fece incorrere à tal termine, mostra non hauer creduto mai. che io l'habbi amato. & io so, & sallo Iddio, che io l'ho amato tanto di cuore, quanto huom puossi amare; & honorato, & celebrato: & cosi pur farò, fin che io uiuo. nè

pur mostra questo, ma mostra ancor, di che mi doglio, non hauermi amato mai, che un giusto, & dolce amico ne' peccati dell'amico (ben che il mio piu presto si doueria chiamar disauentura, che peccato) piglia le bilance in mano, & inchina alla parte migliore. il che esso non fa, & non diuenta amaro così di leggiero, com'egli è diuentata hora meco: che poniamo, che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta uiolenza, & quel, che è di fortuna, fusse di colpa; non deuea il padre Ottauio perdonar al Bonfadio? si deuea. ou'è il suo sá Paolo? hor mi perdonerà il padre Ottauio, se io dirò, che uoi sete miglior amico, et molto piu gentil di lui: che, se ben si considera, ho offeso solo uoi, & uoi mi perdonate; & perdonate prima, che io ui chiegga perdono; occorrendo con la cortesia uostra al dispiacer mio: che ben hauete pensato, che io non possa star se non con dispiacere, & dolor grandissimo: ancor che nelle altre prime mie habbia scritto dissimulando. Bello artificio, che usate meco nella lettera uostra: artificio di cortesia, et di amoreuolezza. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio: mi scriuete gli studi uostri: appresso comunicate meco famigliarissimamente della lite uostra, delli caratteri trouati: nel fine amoreuolissimamente ui offerite faticarui per amor mio. per tutto quasi spargete qualche segno di amore, & ciò fate con efficacia; & per piu affidarmi, la lettera è lunga. oltra di questo mi mandate la uostra lettera latina, che io stimo assai. del caso, di che douea esser piena la lettera,

appena

appena mi scriuete quattro uersi, & ciò fate nel mezzo, quasi uolendolo nascondere, & coprire: & nel riprendermi, mi honorate. in fine per tutte le uie mi mostrate non solamente hauermi perdonato; ma hauermi caro, & amarmi come prima, anzi quasi piu che prima; poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uostra, è maggiore: di maniera che io non sò, se in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbi uoluto che io erri, perche errando conoscessi la finezza della bontà, & dell'amor uostro uerso di me. tanto piu mi sento obligato io à portarmi di modo in questa uita, che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar ingrato. & forse piacerà à Dio un dì, che io possa in qualche maniera dimostrarui à quanta gratia riceua questa gratia uostra, & quanto io ui ami, & quanto ui honori. Mi raccommando à uostra Signoria. risponderò all'altre parti in un'altra lettera, poi che quì sono scorso piu, che io non pensaua. Di Roma.

Giacomo Bonfadio.

A' M. TRIFONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerendo, da me osseruandiss. M. Trifone: Già forse dieci, ouer dodici giorni il nostro ufficiosissimo Ramberti mi mostrò una letttera di V. S. scritta al nostro gentilissimo M. Aluigi Priuli; per la quale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differenza fosse fra mente, & intelletto; & à lei nè scriuessi la mia

 opinione:

opinione: il quale ufficio messer Aluise non hebbe modo di fare, perche era già partito da noi. donde il Rhamberti mi ricercò, che io ne scriuessi quello, che à me paresse à uostra Signoria, quando mi ritrouassi otioso. però che in uero questo presente mese di Decembre, ritrouandomi Capo de i Dieci, sono stato sempre, et fino hoggidì sono occupatissimo. ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, senza alcun negotio, ho pensato fra me, che bene sia scriuere alquanti uersi in tal materia, et ragionando con uostra Signoria, pigliare un poco di ricreatione, & di piacere; sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno. Dico adunque à uostra Signoria, che se uolessimo ragionare dell'ampia significatione di questi due nomi, cioè mente, & intelletto; saria grande difficultà di poterne trouar differenza fra loro: impero che si dice la mente humana, le menti angeliche, & etiandio la mente diuina: & similmente è consueto dirsi l'intelletto diuino, & l'intelletto de gli angeli, ò uero dell'intelligenza, & l'intelletto humano. Nè solamente si chiama intelletto la potentia, & uirtù, per la quale intendiamo; ma etiandio lo habito, per lo quale comprendiamo i primi principij delle scienze, si chiama intelletto. Per tanto lasciaremo da parte questa cosi ampia significatione; et alla propria significatione di questi due nomi, mente & intelletto, ci ristringeremo. Mente è uocabolo latino. il quale à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell'animo no-

mo nostro, la quale noi Latini chiamiamo comminiscentia. Io credo, che à questo Latino risponda il Greco nome διάνοια. Intelletto è uocabolo anco egli Latino, significante quella sostanza, ouer potenza, per la quale s'intende. Questa cotale operatione, per quanto pare à me, uiene da Greci molto meglio esplicata, che da noi Latini per questo uocabolo νοεῖν; lo quale qualche fiata usano etiandio per lo uedere, donde chiamiamo anche la sostanza, ouer uirtù, che è principio di questa operatione, νοῦς. Noi, come ho predetto, lo chiamiamo intelletto, & intendere. hor, fatta questa poca di prefatione, riducianci à memoria quel bel discorso, che fa quel gran Filosofo nel libro ottauo delle historie de gli animali; cioè, che la sapienza diuina cosi ben ha congiunto insieme tutte le cose, & sostanze naturali, che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore è congiunta con la infima dell' ordine superiore: talmente, che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezzane; le quali non sappiamo bene à quali delli due ordini siano pertinenti. Fra li metalli, et fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, ò se sieno radici, che si spargono per le uiscere della terra. fra gli uccelli, & animali terrestri ui è lo struzo, il quale non sappiamo bene, se uccello sia, ouero altro animale, che uiue in terra. cosi sono i uituli marini, le lodre, le testudini, & le rane. adunque ha la natura congiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori con quelli delle cose superiori.

Per tanto ſendo alcune ſuſtanze del tutto incorporee, (chiamo ſuſtanza quì la eſſenza, la natura, ouer forma, & lo atto ſuſtantiale delle coſe) & alcune altre corporee: fra queſte ſuſtanze, & fra queſti ordini ha poſto la natura un certo mezzo: il quale, benche ſia ſenza corpo, (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandiſſima congiuntione con le ſoſtanze corporee. Le ſuſtanze del tutto incorporee ſono quelle, le quali propriamente ſi chiamano intelletti: la operatione delle quali è per la grande capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, ſubito ſenza fatica, nè diſconcio alcuno comprendere la chiara uerità delle coſe: & queſto è propriamente intendere; che è ſimile al uedere. L'occhio comprende quel, che egli uede, ſenza alcun diſcorſo, ma ſubito che poſto gli ſia dinanzi il colore, et il lume, lo uede, & lo comprende; però diſſi di ſopra, che i Greci, maſſime i poeti, uſano l'intendere per lo uedere: & però quel ſuo uerbo meglio ci manifeſta la forza di queſta operatione, che è intendere, che non fa il uerbo de' noſtri Latini. Quelle ſuſtanze adunque, le quali ſenza diſcorſo comprendono la uerità delle coſe, ſi chiamano intelletti. propinqua à queſta, ma molto imperfetta è la ſuprema parte dell' anima dell' huomo: la quale non ſi può propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacità, nè tanto lume, che ſubito, et ſenza quel diſcorſo, che biſogna, comprenda la uerità; ma mperfettamente la comprende, et con grande fatica,

&

& lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro, & della pura uerità di esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per piu accostarmi al Latino, si chiama comminiscentia, la qual uoce non si ritroua nel nome Latino, ma si ben nel uerbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per la quale habbiamo la uirtù di ricordarci, propriamente si dimanda mente; & quelle incorporee sostanze propriamente si chiamano intelletti. Ma, per meglio esplicare la differenza fra queste operationi, & fra queste sostanze, mente, & intelletti, addurrò questo essempio. Se prendete un fanciullo, & un' huomo già dotto, questo huomo dotto, subito che gli uenga posto un libro innanzi, senza pensarui sù, lo legge, & intende, & lo sà dichiarare: il fanciullino nè leggerlo, nè intenderlo è bastante, se prima ad una ad una non combina le lettere, & insieme le sillabe; ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente sarà uno piu prouetto, che lo sappia leggere, ma che impari grammatica, non lo saperà intendere, se non, come si dice, costruendo, & prima ritrouando il uerbo principale con gli nomi suppositi, & appositi à lui, & dipoi gli altri per l'ordine da trarne il sentimento. Eccoui, Monsignor, il modo del discorso della mente humana: la quale ua caminando, et costruendo nelle cose sensibili, et da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. et questo

è il uerbo latino comminiſci: & la potenza, che è principio di queſta operatione, è la mente. Quella dell'huomo dotto è intelligenza: & coſtui è ſimile à gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quanto pare à me, tra mente, & intelletto. ma ben è uero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per lo quale intende, ſia ſoſtanza, ouero ſia accidente, ſi chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maeſtro, perche da lui la mente noſtra ſi fa dotta, & ſapiente d'indotta, & ignorante, che ſi truoua. Se è ſoſtanza, certamente è un de gl' intelletti ſuperiori, ouero il primo, come diſſe Aleſſandro Afrodiſeo; ouero l'ultimo, come uuole Auicenna. Se è accidente, non è altro; ſe non una deriuatione da quelli intelletti ſuperiori nella mente noſtra; ſi come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione della luce del Sole. Queſto adunque è intelletto, ouero ſoſtanza,, ouero come deriuatione da gli intelletti, che ſono ſoſtanze: dal che etiandio l'habito, perlo quale la noſtra mente conoſce i primi principij delle ſcienze, ſi chiama intelletto: come poco diſopra habbiamo detto: percioche li principij ſi conoſcono ſenza diſcorſo, ma ſolamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Queſto è, Signor mio, quello che mi è potuto coſi all'improuiſta uenirui detto intorno à quello, che mi ricercate; ſendo tutto inuolto in altri penſieri, & molto allontanato da gli ſtudi, conforto d'animi gentili, come è il uoſtro. ho ragionato con V. S. con ſommo mio

piacere

piacere per questa uia ; poi che quell'altra di usare la uiua uoce mi uiene interdetta. Se à questo poco, che mi è uenuto à mente, uostra Signoria aggiungerà alcuna cosa del molto saper suo, ò almeno in qualche parte degnerà di correggere ; mi farà cosa grata, & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente quale sia il suo parere in tal materia, tenendomi nella sua dolcissima memoria, & salutando à nome mio quei spiriti diuini, che costì filosofano secco. Di Venetia.

Gasparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO.

MOLTO *Mag. M. Marc'Antonio, uoi m'haue te tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria dello scriuere. Ohime, che io ho tirata questa carretta, si può dire, da che cominciai à praticare con quel traditore dell'* A B C *: et doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente ; io ci sono stato, & sarouui, mi dubito, condennato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate al Diserto, & gli consolaruene con la speranza del suo ritorno : ma io (poi che non sì può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno : nè posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che col maledire Cadmo, et chiunque sì fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione: che à punto non mancaua*

caua altro à madonna Pandora per colmare à fatto il suo bossoletto. Ma poi che mi trouo scioperato, & doue uoi ui sapete, per fuggire la mattana, et perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado: che se prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, et (come uoi dite) di cader di sonno, d'assidrarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle lor consolationi; & di stare tuttauia accigliati, per non fare altro, che schiccherare fogli, & uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forse d'un'altro suono. A quegli altri, che dicono, che non sì potria fare senza esso, bisogneria domandare, come sì faceua auanti, che fosse trouato, & come fanno hora quelle rozze persone, & quelli popoli dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono, che sia necessario per dare auiso di lontano, et per fare ricordo delle cose, che occorrono: io dico, quanto al ricordo, che non sanno, che cosa sia la prouidenza, et l'ordine della natura: la quale, doue manca una cosa, supplisce con un'altra: et doue supplisce l'una, fa che l'altra non ha luogo. Cosi fa medesimamente l'arte, la quale in ogni cosa è scimia della natura: donde sì dice, che Domenedio manda il freddo secondo i panni, et li panni sì fanno ancora secondo il freddo. Voglio dir per questo, che

sto, che, se non fusse lo scriuere, sarebbe un modo di uiuere, che non ne haremmo bisogno, & in sua uece seruirebbe il tenere à mente, conciosia che per questo la piu parte hora non ci rammentiamo, perche scriuemo, che se le memorie fussero essercitate, et non occupate in leggere, & in intendere tante cose, quante non sì leggerebbono, & non intenderebbono, se non fusse lo scriuere; per quelle, che ordinariamente occorressero, haremmo tutti certe memorione grandi; le quali haurebbono piu buchi, piu ripostigli, et piu succerebbono, & piu terrebbono, che le spugne; & come piu adoperate, piu perfette ce le troueremmo, perciò che sono à guisa delle uessiche, che quanto piu sono tramenate, piu s'empiono, et piu tengono. Vedete, che i contadini, & quelli, che sono senza lettere, hanno per lo piu miglior memorie, che i cittadini, & i letterati. Et per questo Pitagora non uolle mai scriuere: perche diceua, che, scriuendo, haurebbe fatti i suoi discepoli infingardi: conciosia che confidandosi nella scrittura, si sarebbono distolti dalla essercitatione della memoria: ma diranno forse costoro, lo scriuere ci fa pur ricordare le cose, quando le legemo, sì, ma ce le fa prima dimenticare, quando le scriuemo: la onde Platone in una sua lettera, esortando Dionisio à tenere à mente alcuni suoi precetti, gli dice, che'l miglior modo di rammentarsene è di non iscriuerli, perche non può essere, che le cose scritte non si dimentichino. et per questo, dice egli, non si truoua, & non si trouerà mai nissuna di queste cose.

di mano

di mano di Platone. & queste, che ui dico hora, le hebbi io già dal buon Socrate, quando era giouane. & perche non sì trouino scritte in questa; letta, et riletta che hauerete la lettera, abbruciatela. Et per questo gloriandosi Theuto Egittio nel Fedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria; gli sì fa rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma sì bene la riminiscenza, ò la rammemoratione, che noi la chiamiamo. Questo è bene assai, diranno eglino, certamente, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che non gli si può saper grado d'un beneficio così cancheroso; tanto piu, che in questa parte non è anche necessario; sendoui dell'altre cose, che ci seruirebbono in suo scambio, quanto al rammentarci. percioche lasciando stare, che non trouandosi lo scriuere, si trouerebbe la memoria artificiale piu perfetta, & che la locale sarebbe piu uniuersale, & piu ricca; uoi sapete, che gli Egittij con diuerse figure rappresentauano a' popoli tutte le leggi, et tutti i misterij loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie, con le dita, co' segni su per le mura, & con molti altri contrasegni si dà notitia, & si fa memoria di ogni cosa. & nella Magna con certe pallottole fine alle donna fanno, & tengono ogni sorte di conti. Ciascuno di questi modi, mi potriano rispondere, è molto men capace, che quello dello scriuere: onde che rammentandoci poche cose, saremmo sforzati à far poche facende. & questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. capocchi che sono, che non si aueggono, che i molti traua-

ti trauagli, i molti penſieri, le pratiche, & li commercij con molte genti, ſono quelle coſe, che ci inquietano la uita. Se non foſſe lo ſcriuere, haremmo notitia di poco paeſe: ci reſtringeremo à poche conuerſationi: haremmo, & deſidereremmo poche coſe, et di poche haremmo biſogno: daremmo, & ci ſarebbono date poche brighe: & così, ſecondo me, ſarebbe un bel uiuere. & quanto allo auiſo, ſeruirebbe in ſua uece la imbaſciata: & non hauendo à ir molto lontano (come s'è detto) per commodo noſtro, ò de gli amici, anderemmo in perſona: & ci ſaria piu conſolatione di riuederci piu ſpeſſo: intenderemmo, & faremmo meglio i fatti noſtri da noi: & non manderemmo le coſe à roueſcio, come facciamo, operando le mani à parlare, & la lingua à ſtar cheta: non ſaremmo ingannati, nè mal ſeruiti dalle lettere: le quali non poſſiamo mai sì bene ammaeſtrare, che in mano di chi uanno, non ui rieſchino ſempre ſcimonite, & fredde; non ſapendo nè replicare, nè porgere uiuamente quel, che biſogna, nè auuertire la diſpoſitione, & i geſti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiſo, & l'accorgimento dell'huomo, & nel tornare, ò quando da altri ci uengono, come di quelle, che ſono bugiarde, & ſenza uergogna, non ci poſſiamo aſſicurare, che non ci riſpondano ò piu, ò meno; ò non ci ueghino, ò non ci dimandino con piu audacia, che non farebbe in preſenza colui, che le ſcriue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elle dicono; non ſanno doue si uadano: si fermano, si

ſmariſcono

ſmarriſcono, ſono intercette per la ſtrada: non uanno, doue ſono mandate, nè ritornano, doue ſono aſpettate: & così bene ſpeſſo non ci fanno il ſeruigio: doue da noi medeſimi faremmo ogni coſa meglio. non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo ſcriuere; & eſſercitando i piedi, & la memoria, non ſaremmo tanto poltroni, nè tanto ſmemorati. O non ſaremmo anche tanto dotti: perche ſe non fuſſe lo ſcriuere, non ſarebbono le ſcienze. queſto, che importa? la prima coſa noi non ſapremmo di non ſaperle: & non potremmo dire di eſſere priuati di quel, che non foſſe: dipoi, ſe ſapeſſimo manco; goderemmo piu, & ſaremmo anche migliori: perche io non ueggo, che queſto ſapere all'ultimo ci ſerua ad altro, che à ſoprafar quelli, che ſanno meno, ò à lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine: della maggior parte delle quali non ſi da certezza, che ne acqueti l'animo, & non ſi caua altro frutto, che la chiacchiera, & la merauiglia de gl'ignoranti. è ben uero, che certe coſe ſono neceſſarie à ſapere, ma quelle ſolamente, che appartengono alla uita, & alla quiete dell'huomo, & queſte ſi ſaprebbono ad ogni modo ſenza lo ſcriuere: perche ſi uede, che dalle ſperienze de gli huomini ſono nate le ſcienze; & che le beſtie, non che noi, conoſcono quelle coſe, che fanno per loro. Di queſte ſperienze ſi farebbe una pratica; la quale baſteria, che à guiſa della Cabalà, ſi ſtendeſſe per bocca de gli anteceſſori di mano in

no in mano alli discendenti. Et questa, per molte cose, che ella comprendesse, s'imparerebbe, & si terrebbe à mente senza scrittura. La qual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio de Druidi, già Sacerdoti della Gallia: li quali non iscriueano cosa alcuna, nè imparauano, nè insegnauano per mezzo delle scritture: erano nondimeno sapientissimi, & teneuano à mente, che si lasciauano l'uno all'altro molte migliaia di uersi, ne quali si conteneuano le scienze, & le cerimonie de' loro sacrifici. Hora considerate per uostra fè, che sbracata uita saria la nostra, se non sapessimo, & non ci curassimo, se non di quel, che ueggiamo & che ci bisogna: & dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi, tante occupationi, tante chimere, di quante è cagione lo scriuere à Principi, à mercanti, à compositori, à segretari, à procacci. Che spedita giustitia si faria, se non si trouassero Dottori, procuratori, notari, copisti, et cotali altre Arpie de' poueri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta piu sanità ci risulterebbe dal mancamento de' Galeni, de gli Auicenni, & di simili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgatione del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto di registri, di recettari, di tanti libri, libretti, libracci, leggende, scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trappole, che ci assassinano, et ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come faremmo de' pistolotti d'Amore, direte

uoi,

uoi, che sete innamorato? O' questo sì, che ci priuerebbe d' una commodità, & d' una consolatione grandissima: non potendosi con piu facilità, & con manco pericolo negotiar per altra uia le cose amorose. Tuttauolta uoi sapete, che l'amor supera maggior difficultà, che questa: & che la piu parte de gli innamorati fanno senza scriuere. & noi, quando lo scriuer ne mancasse, saremmo piu industriosi à trouare altri modi da conferire le nostre occorrenze, oltre à quelli delle imbasciate, & de cenni. & quando piu non se ne trouassero; assai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani, con gli occhi, s' intendino in spirito, si trouino in sogno, si uisitino col pensiero, & si auisino con infiniti contrasegni. Fino ad un Teschio d'Asino seruì già à una galante donna in uece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. & per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il suo bisogno. Non sì direbbe à pena con lingua, nè si scriuerebbe in un foglio intero le cose, che negotiò di lontano à questi giorni co i gesti, & con le mani una ingeniosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio. Io sò, che costoro potrebbono dire anche mille altre cose in disensione, & in lode dello scriuere; & io nè risponderei mille altre in contrario: ma è un rinegar la patienza à uoler persuader le cose à quelli, che non penetrano piu à dentro, che tanto. basta, che la uerità stia così, & che uoi, che sete galant' huomo, la intendiate, come me. Volete che io

ui dica

ui dica, che io credo, che questa bestiaccia dello scriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoso dello honore? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, & disordini, che ci uengono da lui, & diciamo pur una cosa d'importanza, che egli ci priua della propria libertà. perciò che se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta, possiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, uà, dì, che possiamo non hauerla scritta, ò non uolerla: che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, & che ce ne uada la roba, & la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, & non quel, che uogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in fauor suo, che egli ci dà buoni ammaestramenti, & buoni essempi: ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno, & si trattano per suo mezzo. quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi: quante sporcherie, quante heresie ci s'insegnano con esso. quante bugie ci si dicono, & quante carotte ci si cacciano, si che nè anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de' suoi mancamenti, ma l'odio, che li porto, li torna in beneficio: perciò che non lo so per non capitargli alle mani, nè manco n'harei scritto questo poco, se non mosso dalle cagioni di sopra, &, oltre à quelle, dal ritratto, che io ho fatto dalle uostre lettere, che io ui farei piacere à dirne male: ma dall'altro canto

dicendomi, che uorreste, che io ui scriuessi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi non siate così ben risoluto de' casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler, che ui sia scritto, e'l dire, che uolentieri scriuereste à gli amici, & lo scusarui, che lo facciate di rado; mi date à credere, che uoi habbiate à noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere: & se ne caua un corellario, che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia: la qual cosa è contra il mio dogma: & se non sperassi, che'l buon giudicio uostro se ne facesse discredere; ue ne farei si fatto romore, che perauentura non mi scriuereste mai piu. Il che io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uoleste pure essere di cotesta opinione: che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per non parer di quelli, che uogliono riformare il mondo, mi lascio trasportare à questa cattiua usanza, ancora che le uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Non dico già così dello scriuere in borra: che così chiamo l'empietura di quelle lettere, le quali (come disse il Manzano) si può far senza scriuerle: percioche in questa sorte scriuo non solamente mal uolentieri, ma con dispetto. Et se ui rispondo hora così horreuolmente, come uedete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriuere; per farne piacere à uoi, del quale sono innamorato à dispetto della uostra barba; & perche uoi non mi tenghiate un Marchiano à fatto: auuenga, che non ui rispondendo, & non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste

treste sospettare, che io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per superbia, ò per qualche un'altra dì quelle male cose, che si dicono. Hora se nella uostra lettera il non hauer tempo da perder dietro alli uostri amici, uuol dire, che non potete scriuer loro; questa giustificatione è tutta borra: perche non solamente non potendo, ma potendo, & bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto piu galant'huomo sarete. Dio ui scampi dal farlo per forza, come fate hora; & à me, che non ci ho scampo, habbiatene compassione. Degnateui per mia parte d'inchinarui à Monsig. Reueren. Gouernatore, & al Diserto, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccommandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Ser. Annibale Caro.

A' MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Cosi *è, come uostra Signoria mi scriue delli nipoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilissimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'amicitia loro. rendo gratie à uostra Signoria di quanto ella m'impone, perche i comandamenti suoi m'apportano honore. hauerò belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, & far loro seruigio, se del seruigio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, subito che io lo uidi, mi rappresentò M. Guido di bo. me. di*

maniera, che prima, che parlasse, lo raffigurai per suo fratello. grandissimo piacere in uero sentì in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi diè ricordanza di graue dolore. Sia certa uostra Signoria, che io non ho hauuto in uita mia amico nè piu uero, nè piu reale di messer Guido Bagno, nè che con maggiore amore, & studio, et ufficio il ben mio procurasse: & se fusse uisso fin' hora, sono certo, che io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speranza. Signor Torre uoštra Signoria sà già alcuni anni adietro qual sia stato il corso della mia uita: et perche in ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amarmi, sò, che le deue increscere assai, che io habbia hauto la sorte sì poco fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Bari, in grado honoratissimo; (che io era Secretario suo) & quelli ueri, particolari, et gran fauori, che si poteano desiderare, tutti da quel Signor hebbi io. & senza, che io gli chiedessi cosa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni anno, mi hauea promesso di darmi da uiuere, con parole, che per sempre m'obligarono. perche mi dicea, che io ciò douessi fermamente sperare, non come dono di sua cortesia, ma come premio debito à me: ma giunto, che fù il tempo buono, & aspettato, uenne importuna morte, & tutte le speranze, & tutti i frutti della seruitù mia se ne portò uia. Seruì poi pur nel medesimo grado il Card. Ghinucci, & benche un ministro suo, huomo nato in uilla, & cresciuto in montagna uenuto affumicato in Roma, & affamato, con uecchia

chia

chia ferita d'animo, & con auidità nuoua, benche dico costu, iche potea molto, per dare il luogo mio ad uno amico suo con acerbo odio mi perseguitasse, pur io potea sperare d'hauere dal Card. quel, che hebbe poi M. Giacomo Gallo, il quale successe à me. ma, per mia disauentura, una graue, & lunga infermità da quella seruitù mi tolse. M. Guido Bagno appresso, il quale aspiraua sempre à cose grandi, come quel giouine, che era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Ispagna, mi pregò, che io gli facessi compagnia: & oltre, che io douea essere partecipe de gli honori, & commodi, che di tal prouincia hauerebbe ritratto; mi rassegnaua una certa sua buona pensione. uenni alla corte per ritrouarlo, doue arriuato (ò acerbo, & strano caso) trouai, che egli era morto. Roma allhora mi uenne in sommo odio, & subito me n'andai accompagnato da una fiera solitudine, & dal piu estremo affanno, che io prouassi mai. Molti mesi poi son caminato quasi errando per il Regno di Napoli: & ancor, che io ci sia uisso con molto honore, & habbia cercato con mia satisfattione molti luoghi illustri, & d'antica memoria, nondimeno ne son tornato senza profitto alcuno. Hora io son quì, con che conditione uostra Signoria il sà: & perche il sostegno, doue s'appoggia questo uiuer mio, non è molto sicuro, (non perche il Signor, che quì mi tiene, non sia di sua natura liberalissimo) sto sempre temendo, che tal fondamento non mi uenga meno, et il dubbio,

 che io

che io ho del futuro, fa, che del presente non godo. Dall'altra parte un pensier mi fa animoso, & benche spesso m'affliggo, pur mi solleua, con ricordarmi, che io son amato da molti, & principalmente da uostra Signoria, & da M. Marc'Antonio Flaminio. & perche uoi due non amate se non uirtù, ò quell'honesto, che di uirtù fuori fiorir uedete, prendo ardire di amare ancor me stesso: & col lume, che dall'honorata amicitia uostra ne uiene, spesso discaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oscuri pensieri, le quali il piu delle uolte mal mio grado gli si spargono intorno. benche se io possedessi alquanto piu delle commodità, che all'uso della uita humana sono necessarie, certo è, che io uiuerei in modo, che & à me stesso, & ad altrui sarei piu caro. M. Marc'Antonio di questo alcune uolte ha ragionato meco con parole piene d'amicissimo desiderio, & si è sforzato di giouarmi. ma le forze sue non sono alla uolontà pari. & perche uostra Signoria ha maggior potere, & occasioni piu pronte, comincio à sperare, che ella sia per aiutarmi. Monsignor di Verona è gran signore, & so, che spesso ha beneficij in poter suo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i grandi spettano à persone di gran merito: & se ben in conferirli non si muoue punto per affettione humana, nientedimeno ad intercessione della casa di uostra Signoria Illust. che non è senza uolontà d'Iddio, ne ha sempre fatto molte gratie. Mancò già molti anni M. Giouan Battista, hora è mancato M. Raimondo; alli quali

Monsignor

Monsignor tanto concedea, quanto desiderauano. è rimasta uostra Signoria. credibile è, che l'amor, che quel signor portaua à quelli due diuini huomini, hor tutto sia risposto in lei sola: oltre il proprio, che à lei particolarmente porta per le rare, & segnalate qualità sue. Per tanto uostra Signoria è un ricchissimo presidio: à lei ricorro, che col soccorso suo può facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza, che ciò non desidero, ma leuarmi fuor delle mani di quella, che tanto affligge. Vostra Signoria è nata nobile: ha bellissimo animo: & si chiara è la uirtù sua, che in ogni luogo riluce, & quella, che non si uede, è tanta, che potrebbe far molti, che non sono, uirtuosissimi: & sopra ogni altra cosa le piacque sempre usar cortesia, cosa propria, & connaturale a' generosi amici, & à quelli huomini, à i quali è amico Iddio. Però, quando ancora io non hauessi amicitia con uostra Signoria, confidentemente ricorrerei à lei; tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitore, che sono. Di me, & delle qualità mie non posso dir molto: tanto sia, quanto uostra Signoria ne giudica. il che se è poco, la gratia sua uerso di me apparirà maggiore. questo ben dirò, che di beneficio, che io hauessi per mezzo suo, non sarei mai nè ingrato riceuitore, nè possessore inutile. l'obligo, che le hauerei, saria quanto ella può stimare, cioè quasi infinito: perche nello accrescere di fortuna, in me crescerebbe l'animo, et seco insieme i beni suoi. crescerebbe anche l'ingegno, & così sarebbesi piu habile à dire un

 giorno

giorno in parte delle lode uostre. Aggiungerò piu, mi si darebbe la uita: perche quella, che uiuo hora, quasi non è uita. Potrei per beneficio suo, come uscito da un perturbato mare de' lunghi trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago di Garda, oue son nato; & assicurato del uiuer mio seguir tranquillamente quei studi, che sono del genio mio, senza entrar mai in sù la ruota di mille molesti pensieri: doue hora sospeso infelicemente m'aggiro. Breuissima è la uita nostra, come uostra Signoria uede: onde parmi, che ad un gentil animo gran contentezza sia lasciare impresso nella memoria de gli huomini qualche bel segno di se, & della bontà sua, che così tosto non possa dal tempo essere cancellato. Io sono horamai per la Italia conosciuto, se non per letterato (che questo non m'attribuisco) almeno per trauagliato. Il beneficio, che mi si facesse, perche il bene uuol essere posto in chiara luce, non potrebbe essere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel testimonio, che io potessi. ma io già mi aueggo, che son troppo lungo, et per auentura troppo ardito. per gratia, uostra Signoria mi perdoni. Vn non so che mi ha trapportato piu, che io non hauea disegnato, quando presi la penna in mano. tornando al primo proposito, & quì facendo fine, se i nipoti di V. S. mi commanderanno, che già me sono offerto loro di cuore, non mancherò di seruirli. Bacio la mano à V. S. & me le raccommando. Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

A' M. FEDERIGO BADOARO.

NEL *legger le due uostre lettere, Magnifico M. Federigo, l'una latina, l'altra uolgare, quella alquanto à dietro scritta all' Egnatio dottissimo, & facondssimo; & questa, pochi dì sono mandata al nostro buono, & uirtuoso Marmita; io trouo hauermi posto addosso inauedutamente il carico di due oblighi uerso di uoi. L'uno è di ringratiar la uostra bontà, la quale s'è degnata di farmi partecipe di quello, che io sommamente desideraua. L'altro è, poi che lo ricercate, di dimostrarui schiettamente, & sinceramente il giudcio mio. Del primo, io non saprei come così di facile potermene alleggerire: se io non conoscessi, che la uostra natura, la quale è nel uero humanissima, & gentilissima, in cambio del non potere, riceuerà il buon uolere. Il secondo, quanto è piu alla debolezza delle mie spalle graue; tanto meno debbo ricusar di portarlo. che, si come il concedermi la uostra cortesia uie piu di quello, che mi si conuiene, è appresso me grandissimo argomento dell'amore, che mi portate: così all'incontro, non compiacendo io alla honestà della uostra dimanda, darei segno chiarissimo, non pure di poca amoreuolezza uerso di uoi, ma d'ingratitudine. Se ne uerrà adunque chiaro, & palese in questa carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quanto men perfetto, & penetreuole, tanto piu ornato di buono, & di fedele animo. Ma lasciando i cerimoniosi giri de proemi, con uoi non*

necessari, da parte, dico, che ambedue le uostre lettere dimostrano, che' frutti di questa ancor tenera, & immatura età; nella quale, non altramente, che nella primauera i campi, sogliono gli altrui ingegni fiorire; auanzano di gran lunga & di odore, & di bontà quelli, che da piu fertili anni, quasi matura estate, si colgono di molti nobili & eleuati intelletti. & che questo non sia adulatione; eccoui da quelle il primo testimonio: il quale è la inuentione, bella, & conforme alla cosa, che uolete scriuere; di cui (per dirui il uero) uoi nè parete, non figliuolo, ma padre. Il secondo è l'ordine; con che dando forma a' uostri concetti, ciascuno caminando per diuerse uie, tuttti nel fine parimente s'incontrano; & dimostrano con giusta proportione, che' piedi si conuengono col capo, & il corpo con amendue. Il terzo sono le parole; le quali proprie & eleganti; quasi sempre nuoua copia, & bellezza di colori, esprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uostro disegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con bella uarietà caro, & riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità, & la piaceuolezza insieme congiunta in modo che non offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le argutie sono temperate, le metafore rare, ma artificiosamente chiuse, appropriate, & piene di uaghezza. Lo stile è piano, famigliare, & sempre uguale. Le sentenze non sono troppo seuere, nè discendono alla bassezza, et nel latino, uedesi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone: nel uolgare, si conosce un certo tem-

perato

perato diſprezzamento, uſato nelle troppo ornate parole: il quale porge à tutto il corpo delle compoſitioni uoſtre non minor gratia di quello, che ſoglia in una donna, ſenz'altro ornamento, la purità della ſemplice, & natural bellezza. Tali adunque, & così fatte io giudico le uoſtre lettere: et ſe non foſſe, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. benche io non poſſo di piu dire di quello, che uoi ſcriuendo dimoſtrate. Vi conforterò ſolamente à non uenire à uoi ſteſſo meno, anzi, ſe però eſſer può, ad accreſcer quella aſpettatione, che ne gli animi di chi ui conoſce, quaſi infinita hauete impreſſa: ſtimando, quanto di tempo ſi toglie alla uirtù per iſpenderlo in quelle altre ò fatiche, ò piaceri, che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo; il quale tenendo il cuore ſepolto nelle ambitioni, penſa di eſſer nato ſolamente ad utile di ſe medeſimo; tanto eſſer conſumato con irrecuperabile perdita. Appreſſo habbiate ſempre nell'animo, che nè la chiarezza del ſangue, nè l'ampiezza delle facultà, ne' meriti del clariſſimo Padre ui poſſon render tanto nobile appreſſo gli huomini, nè tanto grande nelle dignità della uoſtra illuſtre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, & lo ſtudio della uirtù. Percioche la nobiltà della famiglia, lo ſplendore de' maggiori, & quelle coſe, che non habbiam fatto noi, non ſi poſſono addimandar noſtre. Et oltre à ciò, i beni della fortuna ſono fragili, caduchi, et ſoggetti al uoler di lei: che eſſendo cieca, et mutabile, così gli concede à quelli, che non gli meritano,

come à coloro, che ne ſon degni, ſenza niuna diſtintion fare: & il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtù, à chi l'abbraccia, tiene perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo ſempre paſciuto, & ſatio di celeſte ambroſia; & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, ſempre reſta inuiolabile, & ſempre ferma. nelle aduerſità, l'empie di ſofferenza: nelle proſperità, lo lega col freno della modeſtia: intanto, che non lo laſcia traboccar ne gli eſtremi ſuoi contrari, peſtiferi ueleni delle menti. Da lei non rammarichi, non pentimenti, non diſperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità nè deriuano. Per lei impara l'huomo à conoſcere Iddio, & ſe medeſimo. & preponendo ſempre all'utile l'honeſto, piu oltre non trapaſſando, apporta comunemente beneficio alla patria, & à gli amici; & finalmente ſe ſteſſo rende chiariſſimo, & caro alle genti. La onde aſcendendo à chiariſſimi honori; a' quali la uirtù è ferma ſcala; uiue felice, & immortale uita. Queſto & ſapete uoi, & lo eſſempio hauete non pure nella uoſtra città, ma nella propria caſa. Nè picciola fiamma può aggiungere al uoſtro ardente deſiderio la dolce emulatione del magnifico Veniero: il quale u'è ſimile di ſtudio, d'animo, & di ualore. Ben sò io, che à uoi non fa biſogno di eſſortatione in quella coſa, che amate, ſeguitate, & honorate al pari di ciaſcuno. ma hauendomi uoi conceſſo fin quì tanto di auttorità; concederete anco queſta

parte

parte all'amore, che io porto alla uostra uirtù, & all'obligo, che io tengo con la uostra humanità, rendendoui certo, che è molto piu lo spatio, che hauete corso, di quello, che ui resta à correre; &, che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate à gran passi, ò potete in breue giunger uoi, ò niuno. State sano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uostra sapesse chi m'è capitato alle mani, comminciarebbe à ridere, senza che io le dicessi altro. & certo, che non poteua uenir piu à tempo, nè in luogo, doue io hauessi piu bisogno, et manco commodità di un poco di passà tempo, che fra tanti fastidi. et perche n'habbiano piacere ancor gli altri, et massmamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; & per quel suggetto, che dette in corte alli mesi passati della sua uirtù: non mi son potuto tenere di non iscriuerne à uostra Signoria, pensando, che ne debba far parte à tutta la camera: la quale harei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, se io hauessi tempo d'attendere à baie, come non ho; ò hauessi almeno uno scrittore otioso: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la Signoria uostra, che mi fosse potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma col Sellaro di Borgo? quel Cardinal Farnese, che donò quella

quella commendatoria, & fece que' Caualieri, in Vinetia? quell'Imbasciadore del S. Duca di Castro al Re de' Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuoruscito di Napoli? quel Vertunno, che si muta in tante persone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante dignità? che sà tante cose, et tante n'ha fatte? quell'huomo inuisibile, che è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le case è messere? quel, che si morì, per non esser fatto morire: & che dopo morte risuscito? quel, che è ogni altro huomo, che lui? quel ciferista, scrittor di bolle, maestro di piombo? quel Filosofo, medicastro, stregone, archimista, in una parola, quel Panurgo? cioè quel Marc'Antonio Santa Croce, che mandò in poste à N. S. il prete del Friuli, per far quel esito di quella farina, che gli era restata; et percha tra uia gli mandasse da Vinetia quelle scarpe di uelluto, & quell'altre cosette, che gli mancauano? quello stesso, in persona sua propria, la quale è Marc' Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, & compatriota del Probo, è capitato quì, hauendo lasciato à Tremiti un certo altro Vescouo, che si portaua ultimamente addosso. l'opere, ch'egli ha fatte con que' frati, mi fecero ambasciata, ch'egli era uenuto in Rauenna, per ritrar certi danari dal prior di Porto, per una speditione da farsi à Roma. et imaginandomi, che non poteua essere altro personaggio, che'l suo, gli mandai il Bargello incontro, et così lo feci allogiar seco.

&

& per sua uentura, oltre allo essere uenuto, doue il suo nome è famoso, ha trouato quì chi lo conosce di uista. hor pensi la S. V. l'allegrezza, che n'habbiamo hauuta. egli è un huomo di piu di settanta anni, canuto, macilento, ricotto, & affumicato. pare ad una gambetta falsa, che si strascica dietro, un Vulcano; à certi suoi occhi rugginosi, un Caronte, al pelame, un Licaone; & à certe scaglie, che ha per lo dosso, un uecchio marino. al parlare, & all'humiltà rappresenta un Hilarione; al uiso, un Malagigi: & à tante trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe essere, che fosse un Proteo. percioche non è huomo, nè bestia: & è l'uno, & l'altro: & tutto insieme è composto di uenerabile, & di mostruoso. sà tutte l'arti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce ognuno, & non è conosciuto da persona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un parlar graue, un'auiso subito, un ritrattarsi in su'l fatto: che non gli è prima messo un fascio innanzi, che ui ha trouata la sua ritortola. esca, & zimbello per ogni sorte d'uccelli: & non ha prima squadrato uno, che gli truoua il suono secondo la sua tarantola. ha un uolto fatto ad un modo, che non ui si conosce nè uergogna, nè paura, nè qual si uoglia altro affetto. la bugia gli diuenta in bocca uerità. le parole, che dice, sono tutte perle; & ogni atto, che fa, rappresenta uno Agnus Dei. nella prima giunta, con quelle sue moine, con quel collo torto, et con l'arte della sua Cabala, fece quasi creder à chi il conosceua,

sceua, che egli non fosse lui, ma egli è pur desso. nel uenirmi innanzi la prima uolta, con tutto che facesse il sordo, & lo smemorato, feci per modo che m'intese, & si ricordò d'alcune cosette: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi cantar di bello. ò Monsignor, che cose dice, & che cose ha fatte questo huomo. che Sinone, che Margutte, che Brunello? tutti sono state bestie à petto di lui. A' raccontare le sue attioni, per uia d'historia sarebbe impossibile, per uia d'interrogatione ue ne diremo qualch'una. & perche uediate, che il campo è largo, proponete uoi stesso sopra qual materia uolete chiarirui dell'industria, et della uirtù sua, che à tutte le uostre proposte ui si risponderà, come soleua Gorgia, et manderauuisi al piu lungo ogni quindici giorni il caso in termine. Risolueteui sopra qual Principe uolete una burla: imaginateui di quante sorti se nè fanno: entrate su la materia delle donne, de' frati, d'ogni sorte di genti: di tutte u'habbiamo a dir cose incredibili. pensate, che comminciò l'arte per fino dal tempo di Papa Alessando, & ha continuato sempre, fino al nostro Santissimo. Ecci chi harebbe capriccio di scriuer la sua uita, ma il tempo non lo serue, & la grandezza del soggetto lo spauenta. farassi un processetto d'una particella delle sue prodezze: et per hauerne un poco di spasso, & per darne à cotesti Signori, lo manterrò uiuo tutta questa state, ancora che io gli habbia à far le spese, & che sia quasi certo, che m'habbia ad uscir di prigione, si come ha fatto tante

altre

altre uolte. te con tutto che io lo facia tener ben guar dato, mi par di uedere tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche stregheria, che me lo lieui dinanzi: ò che per mezzo di tanti rispondenti, ch'egli ha di fuori; con tante sorti di corruttioni, ch'egli usa; con tanti incantesimi, che sà fare, non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche scimonito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne, lo porti. già commincia à uolermi persuadere, che io lo lasci, promettendomi far miracoli dell'arte sua, & offerendomi, che ancora quì, doue si sà, che egli è prigione, & barro, farà stare ognuno, che io uoglia: & li basta l'animo di contrafar Papa Paolo non manco hora, che lo contrafacesse già Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Friuli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete, perche se bene gli hauea detto, che la sua speditione era d'importanza, non per questo uoleua, che andasse in poste: perche desideraua d'hauer piu tempo di raffardellare tutte le cose sue, auanti che tornasse; pure non tornò sì presto, che non si fosse preso partito di molte & che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandasse ancora una sua uecchia à tutti gli amici, che hauea, à ragunar danari in prestanza. Per questa non si dirà altro. Vostra Signoria conferisca il caso con gli amici, & ordini, che si faccia una dieta di tutti, per la quale si deliberi quel, che io ne debba fare, & di che premio sia degna una così uirtuosa persona: perche l'eccellenza del suo artificio non richiede, che ua-

da in dozzina con gli altri. A uostra Signoria, & à tutti i Signori Camerieri infinitamente mi raccommando. Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A' M. DOMENICO VENIERO.

VOI *haurete hoggi à compatire, & condolerui meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendissimo Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi à dolerci? già è apparecchiato il giorno d'ognuno, giorno ultimo de' giorni, giorno ineuitabile; certo nello effetto, dubbio del tempo, comune però ad ognuno; come quello, che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, & questo affanno à chi di sua propria conscientia impaurito, ò da disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prezza la felicità de' buoni, ò troppo teme la miseria de gli infelici. Dolgonsi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la tenerezza dalla humanità indebolisce gli animi loro, hanno bisogno di conforto, con alcuna fedele ammonitione, poi che così famigliarmente portano la morte de' suoi. Ma noi M. Domenico caro uorremmo porci nel numero di costoro? benche amici, parenti, et d'una medesima patria, come d'una istessa madre figliuoli siamo? si ueramente: quanto però ricerca la debolezza*

della

della nostra complessione; che superando le bestie, non è però eguale à quella de gli angeli. Ma ciò non sia nostra principal cagione. Dogliamoci, & dolgansi con noi tutti buoni, poi che perduto habbiamo una bontà così fatta. Io infinitamente accrescerei l'amaritudine mia, se io uolessi pareggiarla alle uirtù sue, Cresce la tristitia dell'animo col pensier della perdita. Adunque à questo fine si ueglia, si suda, sì agghiaccia ne gli studi delle arti eccellenti? à questo fine s'adorna l'animo di costumi, & l'intelletto delle scienze? perche poi nel tempo, che si ha à giouare altrui, da maligna febre oppressi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, & turiamo le orecchie ad ognuno? Vorrei à modo d'oratore riuolgermi à quel castissimo corpo, & dimostrar à tutte le genti il soggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti almeno col cuore, se non con gli occhi, il padre delle dottrine, & quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto. Io commouerei à lagrime i popoli da lui gouernati, riducendoli à mente la giustitia, la prudentia, & la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro: & farei perdere per doglia il senso delle lagrime à quella sacra compagnia; nella quale egli per sue rare conditioni dalla mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto, & chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sà molto piu di quello, ch'io posso dirui? questa sia dunque la cagione del dolor nostro. Ma perche non douemo imitare quei pittori, ò quelli artefi-

 ci, che,

ci, che, perduto alcun bello disegno, ò rotta alcuna forma eccellente, donde traheuano le lor opere, da doglia di tale perdita sommamente occupati, tralasciano l'arte loro? però, concesso il debito alla humanità, et all'honestà della causa nostra, perseguiamo con grata, & memore uolontà l'incomminciato camino, hauendo nella memoria ancora l'orme della guida nostra. queste sieno le cerimonie, questi sieno i funerali, questi i marmi, & gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopo la morte sua pianto et lagrimato; ma piu beato per la uerità, & glorioso è, chi morto uiue, & riluce nella memoria de buoni, come specchio: nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di sottoporer gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolontà, & il prò; che sono le furie, che tormentano, & affliggono gli animi incomposti. Per tanto mò, che così piace à Dio, piaccia ancora à noi, & leuiamo l'horrore delle tenebre, in che siamo per l'occaso di tal Sole restati, con la memoria della passata luce, & con speranza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbia ad esser fauoreuole, & benigna, di quello, che in terra ci sia stata: ricordandoci di quelle parole, che'l Clarissimo Aluigi Mocenico disse, quando nel gran Consiglio nostro uenne la nuoua, che'l Mag. Gasparo Contarino fu detto Cardinale: Oh (disse egli) habbiam perduto il miglior cittadino di questa Republica. fugli risposto, che i buoni non si

perdono

perdono mai, & che non meno utilità si caua dai buoni absenti, che da' medesimi presenti. così uoglio dir' io. & però consoliamoci, & aspettiamo, che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna cosa utile, buona alla fede, & religione Christiana, della quale egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo difensore, senza molestia (udite miracolo) de' persecutori di essa. State sano. In Venetia.

Daniel Barbaro.

A' MESSER BENEDETTO RAMBERTI.

MOLTO Signor mio osseruandiss. Non ho uoglia punto di ragionar di morte, & di uita meno, nè tampoco d'altro. Son quì hora solo in una casetta in Portia, quanto al corpo, mezzo ammalato; quanto all'animo, tutto infermo: et tanto son ritirato in me stesso, che'l pensare è il uiuer mio. Se io fossi allegro, & sano, non sarei sufficiente à porgere à uostra Signoria quella consolatione, di che ella ha bisogno: tanto meno son'hora. però se ella ha desiderio, & tanta sete di dolci ragionamenti d'amici, bisogna, che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido, & amaro: & in uece di ricreare, l'affliggerei. Ma quai documenti, ò quai ricordi può hauere uostra Signoria piu efficaci, che da se stessa? Messer Paolo Manutio già mi solea dire, che non hauea conosciuto ancora nè ingegno di piu fiorito uigore, nè ani-

mo di piu bella, & moderata costanza, che in uostra Signoria, & così è senza dubbio: chè la ragione, la quale nella maggior parte de' giouani si fa serua, in uostra Signoria fu sempre padrona, & per la fallace strada del mondo, con le sue uiue forze da se alteramente sostenendosi, così felicemente caminò, che giunse a' termini di perfetta uirtù nella prima giouinezza sua. Da questa dunque chiara sua uirtù ritragga uostra Signoria i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hanno ingombrata hora, & non gli aspetti da me: se già non uolesse, che in mezzo del Sole io porgessi un picciol lume di lucerna. E' morto il Card. Contarini, per questo uostra Signoria s'affligge. Signor mio; perche io non posso darui, se non quel, che ho, in luogo di medicina, che alleggerisca, son per aggrauarui il male. Dirò dunque, che uostra Signoria perseueri nel dolor suo: che ufficioso, & giusto è questo dolore: perche oltre che egli era à uostra Signoria amico, & padrone, & padre, com' ella scriue; era un gran padrone, & padre d'ogni ualore, & sapere. Produce frutti la terra; ma, per ben culta che sia, & per scelto seme ch'ella riceua, rara è quella, che non produca insieme lappole, & spini. La Natura così fa de gli huomini: & pochi si ueggono, i quali da ogni parte perfetti siano. questo Signor era uno di quelli, benche non dirò simplicemente, ch'era huomo, era un mortale Iddio. Per tanto, chi ha intero conoscimento, & per tal caso non si duole, non dirò che sia ingrato, ma empio.

Cad-

Caduto è alla Christiana republica il piu sublime lume: di che ella tale par che sia rimasta, qual suole, chi camina nella profonda notte; che se uede un lampo dal cielo, raddoppia la uista, & subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma fo altrimente di quel, che prima io m'hauea proposto. non uolea ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque uostra Signoria, che quì faccendo fine, io ritorni à pensier miei. Le bacio la mano. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

A' SVO PADRE.

M'INCRESCE *del dispiacere, che nella lettera uostra dimostrate d'hauere; il quale douerebbe per questa causa ancora increscere à uoi, perche da dispiacere à me. Io non posso negare, che gli anni passati io non sia alcuna uolta uscito fuor della dritta uia, che uoi mi mostrauate, & che io douea tenere: & confesso ingenuamente essere incorso in qualche errore: ma perche gli errori, che si commettono in quei primi anni giouenili, non sono proprij dell'huomo, ma comuni di quella età, & sono escusabili, & i miei furono leggieri, & raro, ò nissuno è che non pecchi; uoi me li perdonaste. Passò quel tempo, col quale era ragioneuole che fosse insieme passata la memoria di que' primi fastidi; & intendendo essere altramente, non*

non posso fare, che io non ne senta un grandissimo dispiacere: perche hora fuor d'ogni opinione mia pare, che non solamente uogliate ferirmi di nuoue piaghe, ma i segni ancora delle già saldate insanguinarmi: cosa, che non conuiene nè alla natura uostra, che sete humanissimo; nè alla uirtù, che sete sauio huomo; nè al paterno affetto, che pur deureste amarmi, non dandoui io hora cagione del contrario. Di me con uerità non potete hauer se non buona relatione, così circa li studi, come circa tutte l'altre attioni mie. per tanto non hauete, non dirò giusta causa, ma non hauete causa di dolerui. Pur uoi mi sete padre, & sopra di me hauete imperio, & potete in fatti, & in parole trattarmi, come à uoi piace. con tutto ciò ui prego, & supplico ad essermi piu propitio, & à uiuere con animo piu quieto, & piu tranquillo, dando pace à uoi, & speranza à me. Sò quale, & quanto sia l'obligo, che'l figliuolo tiene al padre. se cercate da me piena sodisfattione, uolete lo impossibile: perche à tanto obligo non si può sodisfare. se cercate, che io ui habbia à compiacere, & ubidire con tutta la uolontà, et desiderio mio in tutte quelle cose, che io sò, & posso: questo hauerete à pieno. & così ui prometto di far sempre, mentre che uiuo. Di Padoua.

Buon figliuolo, & seruitore.

A' MES-

A' MESSER GIROLAMO
QVIRINI.

Della uostra senza fine & cortese, & honorata lettera, scritta à risposta del sonetto, che io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, che io ui risponda, si come à scrittura non men souerchia, che gentile: ma uoglio tuttauia dirui questo poco, & cioè, che nè io mi conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra picciola, & leggiadra prosa, poeticamente parlando, m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar uoluto: nè uoi sò essere di quel picciol conto, che dite; anzi di grande; & di marauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui può amore, che spesso occhio ben san fa ueder torto: amore dico, che à me portiate, stretto perauuentura da quello, che io à uoi, & alla uostra uirtù porto: nell'altro la uostra natia & dolce modestia; la quale ui fa à credere, che bene sia così di uoi medesimo ragionare. Ma come ciò sia, & del primiero ui ringratio, si come colui, à cui, per confessare il uero, piace essere da' buoni, & chiari ingegni & amato, & honorato: & del secondo ui lodo di tanto ancor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che essi non sono. Hauerete con questa un'altro essempio del medesimo sonetto, alquanto piu comporteuole, che il primo non fù, che haueste. il quale se d'altra parte con uoi meritare non potrà, sì gli dourà essere in alcun grado la memoria, che

che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al suo rassettamento ripensando. Sarete contento ringratiare il molto Magnifico, & molto Signor mio messer Giouan Moro delle salutationi, che date m'hauete à nome di sua Signoria; & à lui senza fine raccommandarmi, State sano. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

AL . . . .

MOLTO *Reuerendo Monsignor, Mi sogliono sempre esser grate le lettere di uostra Signoria, ma gratissime mi sono state le ultime date in Roano; per le quali ho inteso non solamente, che ella si truoua sana, & in buono stato, ma la santa sua deliberatione di uolere homai lasciar le peregrinationi, & tutte le speranze di Re, & Papi, & di tosto tornare alla patria, & custodia del suo ouile. Ma perche ella scriue di hauer sospicato, che io forse burlassi nelle mie lettere, scriuendo di douer uenire à trouarla fino in Francia: io le raffermo, che io lo scrissi pure, percioche hauea pensiero di farlo da douero, & uoi Monsig. piu, che alcuno altro me lo doureste hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto à uenire al tempo della uostra legatione à trouarui fino à Vienna, & indi seguitarui per tutta Germania, oltre à gli altri uiaggi, che ho fatto con uoi, & con Monsignor Vescouo di Pola, uostro fratello. Dico adunque, che io era disposto di uenire, & l'haurei fatto senza altro dubbio, se queste uostre ultime lettere non m'hauesfero*

sero ritenuto. ne crediate percio, che questa uenuta douesse essere stata, come fu quella, con intentione di uenire un'altra uolta in peregrinaggio à cercare con infiniti incommodi, & pericoli di quelle commodità, & riposi, che poi ci tengono in continoua soggettione, & seruitù: ma io mi era disposto, come geloso dell'honore, & della salute di V. S. et della nostra insieme, di uenire à trouarla per rimouerla da quel fiero pensiero; il quale n'ha condotti tanti à perditione, & col quale mi pareua, ch'ella si fosse partita d'Italia; cioè di uolere inuecchiare nelle speranze delle corti. ma hora, che ella mi scriue di hauer ben considerato il caso suo, &, poste sù le bilancie le ragioni dell'una, et dell'altra parte, hauer deliberato di al tutto chiuder l'orecchie à canti delle Sirene delle corti, & del mondo, & di ridursi nel suo tranquillo porto; io mi trouo tanto di lei sodisfatto, quanto io mi trouai mesto, & sconsolato al suo dipartire, quando ella mi lasciò in Ferrara. Et perche molte fiate auiene, che l'huomo si dispone à uoler fare qualche buona opera, & poi, da qualche nuouo accidente disturbato, cessa, & da quel buon proponimento si rimoue: però, quantunque non sia da temere, che ciò nella constanza di V. S. habbia à cadere, pur non mi rimarrò di ancora ammonirla, & ripregarla, che per l'amor di Gesu Christo uoglia con pronto effetto essequire ciò, che per ispiratione diuina è stato da lei sauiamente deliberato; & uoglia sopra tutto considerare. che hauendola il Signor Dio,

dal

dal quale procede ogni podeſtà, et auttorità, prepoſta alla cura di queſto ſuo gregge, non ſi può addurre, nè imaginare ragione alcuna, per la quale ella debbia, ò poſſa mancare da tal ufficio, & contrauenire alla uolontà ſua. Egli ci ha fatti naſcere tutti in queſto mondo negotioſi, & à ciaſcuno ſecondo il ſuo ſtato ha aſſegnato l'ufficio ſuo, & poſta dinanzi à gli occhi la uia, à la qual habbiamo à caminare uerſo la ſalute noſtra. dobbiamo adunque ciaſcuno di noi eſſercitare nell'ufficio noſtro, & isforzarne di far bene la parte noſtra, et perſiſtere, come dice l'Apoſtolo, nella uocatione, che Dio ci ha chiamati: et chi far uuole altramente, laſciar il ſuo, per occupar l'altrui ufficio, & uſcir del ſuo proprio ſentiero, queſti perturba l'ordine di ſua diuina Maeſtà, & erra fuor di ſtrada, come uagabondo, & perduto; ne mai peruenirà à quel fine, al quale è ſtato da Dio creato. Et per dire di V. S. (benche ella meglio di me tutte queſte coſe intenda) ella è ſtata prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Veſcouo di . . . . L'ufficio del Veſcouo è eſſere uigilante ſopra l'anime de' ſuoi dioceſani, et guardarle, & ben cuſtodirle da i pericoli del mondo, & dalle inſidie del maligno ſpirito. oltra che anche egli deue prima cuſtodire la ſua, come ciaſcuno di noi la noſtra, & perciò ſono chiamati i Veſcoui dal Saluator noſtro Paſtori. Il buon Paſtore non laſcia mai le ſue pecore incuſtodite, et ſenza guida, per andare in lontani paeſi à guardare l'altrui. Egli ſi ſta con loro giorno, & notte, ſollecito, et uigilante,

lante, & mette la uita per loro ne' pericoli, & sempre prouede, che elle non siano contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, & siano difese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pascoli, & copie di buone herbe, & buone acque, & tutto ciò, che fa loro di bisogno. Il che come potrà fare quel pastore, che non le ama, non le uede nè mattina, nè sera, & non le conosce? come farà egli l'ufficio, al quale Dio l'ha chiamato? Bisogna adunque, che così il Vescouo, come ciascuno altro, anzi piu esse, che ciascun'altro (perche ha da regger anime redente col sangue del figliuol di Dio) attenda al suo proprio ufficio, & si sforzi con ogni studio di farlo bene, & di adempire la uolontà del sommo fattore, nè si metta à seguire il mal uso de' nostri tempi, et di que' Vescoui, i quali uinti dall'auaritia, & da l'ambitione, di niuna cosa manco si pensano, che di stare alle residenze, et cercare la salute dell'anime à loro commesse; & poi non potendosi altramente difendere, in escusatione allegano la mala consuetudine, come faceua quel buon prelato, amico di V. S. il quale, molto in uero accortamente, da questa imputatione si difendeua, dicendo, che egli non intendeua d'essere obligato di stare al suo Vescouato, percioche quando egli fu creato Vescouo, non era questa usanza, che i Vescoui facessero residenza alle diocesi, anzi tutti soleuano stare à Roma, (come si fa hoggidì da molti) à procurare de gli altri honori, et beneficij; et che essendo eletto à quei tempi, & sotto quella

fede,

fede, non gli pareua honesto, che questa (si come egli diceua) nuoua legge douesse far pregiudicio alla libertà sua: & aggiungeua hauer udito, che con questa ragione alcune buone monache haueuano similmente ottenuto di poter uiuere à lor modo, senza pericolo d'essere riformate: percioche anche esse diceuano d'essere entrate ne' monasterij à tempi, che si uiueua in piu libertà; & che non era tanto gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche uolta pratica con un'huomo. Vane sono, & troppo apertamente sciocche (accio che io non dica empie) queste escusationi: conciosia che non si possa chiamar consuetudine la deprauata usanza, per la quale si contrauiene all'ordine del sommo opifice; onde cessano similmente quelle altre ragioni, che scriuete di quei uostri Cardinali, che paiono nella prima uista un poco uere, & urgenti: cioè, che sia meglio uostra Signoria attenda alla reformatione di tutta la Chiesa, la quale hora ne ha bisogno, che alla conseruatione della sua sola diocesi. Ognuno sà, che tutte le patrie, & diocesi di Christianità hanno i lor Vescoui, i quali sono tenuti hauer cura ciascheduno della sua: hanno poi i Vescoui i suoi Metropolitani, l'officio de' quali è procurare tra le altre cose, che i Vescoui à loro soggetti, se ne stiano alle residenze loro, et custodiscano diligentemente i loro greggi. I Metropolitani anche essi hanno sopra di loro il sommo Pontefice, l'officio, & cura del quale è uniuersale sopra tutta la Chiesa di Dio; la quale poi egli come supremo, et sempiterno

piterno capo, col suo santo spirito regge, & gouerna. Questi officij si come sono tutti distinti, & separati l'uno dall'altro, così deue ciascuno conoscere il suo, & à quello intendere gli spiriti, & indrizzare tutte le operationi sue: che così l'ordine richiede da Dio instituito. nè deue alcuno contrauenir à questo ordine, nè lasciar il suo per ingerirsi nell'altrui officio. che ciò sarebbe, come ho detto di sopra, guastar l'ordine, & riprendere Dio, & mostrar di saper ordinar le cose meglio di lui. ilche è non solo inconueniente, ma abomineuole. che, come dice l'Apostolo, se'l piede dicesse al capo, io uoglio esser capo, & la mano all'occhio, io uoglio esser occhio, così similmente discordassero gli altri membri; non potrebbe l'huomo sostentarsi, nè durare in uita. Il gouerno della Chiesa uniuersale appartiene al sommo Pontefice: il quale, percioche è grauissima impresa, è stato ben instituito (benche se ne dica da' Tedeschi in contrario) che egli habbia tanti Cardinali al lato; col consiglio, & aiuto de' quali possa prouedere à tutti i bisogni di quella, & adempire l'officio suo. Ma saria ben necessario, che questi Cardinali, & assistenti del sommo Pastore, et consiglieri suoi nel gouerno uniuersale della santa Chiesa, fossero anche essi assidui, & diligenti à quell'officio; & nelle consultationi quotidiane si sforzassero di preporre sempre le cose utili alla conseruatione, et augumento della santa fede, & di inuestigare de' remedij contra l'armi d'infideli, contra le heresie, & contra le discordie de' Prencipi Christiani.

stiani. & perciò bisognerebbe, che tutti fossero huomini di santa uita, & di singular dottrina, & non hauessero ne' Vescouadi, nè particolar carico d'alcuna Diocesi. percioche hauendolo, bisognerebbe, che anche essi stessero alle loro residenze, et attendessero à quella cura. Mà posto che'l sommo Pastore nè per se, nè con l'altrui consiglio potesse, ò sapesse fare tutto ciò, che si conuerrebbe, & che per tal difetto le cose della fede, & della Chiesa di Christo patissero delle scisme, et de gli incommodi: in tal caso sarebbe ben il douere, che se per fare una generale prouisione gli Arciuescoui, & i Vescoui, & gli altri prelati fossero chiamati, come ad un Consilio, douessero allhora lasciare le loro diocesi al meglio che potessero custodite, & prontamente tutti conuenire al luogo destinato; doue secondo che fossero dallo spirito santo aiutati, hauessero à prouedere à quell'urgente bisogno, ma altramente non doueriano mai da se stessi, & senza esser chiamati, & con commandamenti costretti, abbandonar la cura de' loro popoli. Il Saluator nostro, il quale ha, come habbiamo detto, il gouerno sempiterno della santa Chiesa, ci ha promesso di sua bocca di mai non l'abbandonare; anzi di starsene con lei fino alla consumatione de' secoli. & s'egli mantiene la fede, & l'obgligo, nè cessa dal suo officio, meno deueno i terreni Pontefici mancar dal loro, per supplir à gli altrui difetti. che se mancando il sommo Pontefice dal suo officio, uolessero i Metrapolitani assumer essi il carico del gouer-

no

no uniuersale, & lasciare la cura de' Vescoui, et delle diocesi à loro soggette; & i Vescoui similmente lasciassero il gouerno de' loro popoli; et i priuati mancassero delle buone opere; & cosi cessasse ciascheduno dal suo officio: chi non uede, che ciò sarebbe deformare, non reformare lo stato della Chiesa uniuersale? Si come alloncontro, se tutti i particolari stessero nel loro officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non harebbe bisogno d'altra riformatione. Facciamo adunque noi tutto ciò, che possiamo, per adempire quell'officio, al qual Dio ci ha deputati, & preghiamo nelle orationi nostre sua Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmente da gli altri si faccia sempre la uolontà sua: perciochc non haurà alcuno da rendere ragione nel supremo giorno, se non del suo officio, & della sua negociatione. non haurò io, nè alcun'altro da render conto del Vescouato di uostra Signoria, nè essa haurà da render ragione delle operationi del Papa, nè de' Re, nè de' Cardinali, ma ben delle sue, & di quelle de' suoi diocesani, se per colpa, ò negligentia di lei saranno pericolati, ò infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Sì che, per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra: & non uogliate, per far l'officio altrui, lasciare il uostro; per giouar à persone strane, offendere la patria uostra; per seguir i Signori, & i Re del mondo, abbandonare il Signor del cielo, et il Re delle anime nostre. La patria nostra, molte uolte ne' tempi passati si è doluta

 di esser

di essere stata abbandonata, & per lunghi interualli di tempo destituta dalla presenza de' suoi Vescoui; i quali, percioche erano forestieri, & di lontani paesi, poteuano pretendere qualche adombrata scusa, ma non uera. ma uoi, al quale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non hauete cagione, nè escusatione alcuna di douer stare da lei lontano, anzi douete, tutto acceso di doppia carità, stare assiduamente alla residenza uostra; & con la presenza, & con la uostra buona dottrina, & col buono essempio consolare, ammaestrare, & confermare nella uia di Dio, & nelle buone operationi i uostri compatrioti, à uoi & di sangue, & di beniuolentia tanto congiunti, si come cominciaste à fare ne gli anni passati: che molte fiate con le prediche, & buone ammonitioni uostre ci empieste tutti d'una gran consolatione, & speranza. & hora perche mancare, ò Monsignor, di quel santo uostro principio? ma spero nel Signore Iddio, che non mancarete piu lungamente, & che esseguirete senza dimora alcuna la deliberatione uostra: & io per nome di tutta la città nostra supplicheuolmente prego uostra Signoria, che così uoglia fare, & che uoglia etiandio prendere in buona parte tutto ciò, che io ho qui troppo presontuosamente descritto. il che certamente non ho fatto per uolerle dar regola, ò perche (come dicono) presuma il porco d'instruire Minerua; ma perche io uedo, che

questo

questo medesimo sente, & desidera tutta la diocesi uostra, & perche uostra Signoria, per sua humanità, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo liberamente dirle la opinione mia. & alla sua gratia humilmente mi raccommando.

Ottonello Vida.

A' . . . .

MOLTO *Reuerendo Monsignor, cominciauo appunto questo giorno à dolermi tacitamẽte di uostra Signoria, parendomi, che si tosto, come s'era accostata à Monsignor Prot. si fosse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. ma sua Signoria doueria pur lassar parte della uostra à noi altri mendicanti, & poueri di nuoue: & dire, ... scriui un poco al Guidiccione la tal nuoua, perche io non ho tempo. patientia, poi, che io non ho potuto mai acquistarmi la sua gratia. Hora che uedo, che uostra Signoria è mossa à scriuermi, etiam senza suoi prieghi; la ringratio quanto io debbo: & spero renderle à qualche tempo il cambio delli suoi auisi. Quanto alla lega, io ne sono stato indouino: non perche io ne sapessi certezza, ma perche uedendo confidentissimo il Duca all'una, et all'altra parte, et accostarsi in questi tempi, ne suspicai in tanto, che io lo tenni certo. con tutto questo ho speranza in Dio, che questo abboccamento produrrà questo santo frutto di pace: che à Dio piaccia, che sia così, per uniuersal salute del popolo Christiano. Io non sapeuo, che li Vaiuodani non ha-*

uessero fatta riuerenza à sua Beatitudine. io non li ho ueduti ancora: & se mi occorrerà uederli, farò che conoscano per bocca mia, non dico le uirtù del .... notissime in quelle parti, ma in che essistimatione ella sia appresso sua Santità, et il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per sauio, & per maggiore; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione, che io le porto: la quale non ha permesso, che passassero tre giorni della sua partita, che io non facessi quel buono officio, che io era tenuto di far per lei, & che io le haueua promesso di fare con amendui questi Signori. così fossi io certo di farmi beniuolo l'animo di Monsignor Prot. come uostra Signoria hauerà qualche frutto de i pericoli, et delle fatiche della Magna dalla magnanimità Cesarea. uostra Signoria aspettaua, che io dicessi, cosi fossi io certo d'hauer io. non ho detto questo, perche io non lo desidero tanto, quanto la gratia del Prot. La partita nostra sarà, quando Dio uorrà. sua Maestà dice, che sarà lunedi; ma io non ne uedo segni. Et à uostra Signoria mi raccommando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A' MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

SIGNOR *mio honor. Il dialogo, che io mandai al Gratia, è uenuto à Venetia per esser ueduto da chi s'intende de pari suoi: per la qual ragione uoi sete certo di douerlo ueder quasi contra il uostro uolere,*

& questo

& questo non tanto per uostro piacere, quanto per suo utile. hora se uoi uolete aspettar, che'l Gratia il legga, io gli scriuerò, che uel dia, ò che'l leggiate di compagnia, facendo quasi un collegio delle sue infirmità; le quali, per esser io infermo del giudicio, non ho saputo medicare. ma non uolendo così, io ui mandarò un certo scartafaccio, non essemplare, che m'è rimaso: il quale è acconcio in maniera, che par, che egli parli d'odio, non d'amore, si è intricata, & fastidiosa la lettera. ma in questo modo, nè uoi, nè io non haremmo il nostro intento. però egli è il meglio, che uoi l'habbiate dal Gratia, ilquale l'ha scritto in lettera assai leggibile. da lui adunque l'haurete così tosto, come egli se ne sarà espedito. & se io potessi ottenere, che uoi, & un'altro il uedesse, et liberamente mi auisasse il suo, & uostro giudicio; ò me felice. Voi m'intendete, et io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio, & patisco. Hor non piu. State sano, & amatemi, & commandatemi col mio Magnifico Ottobono. Di Padoua.

Speron Speroni.

A' . . . .

SE IO *mi tenessi degno di quelle lodi. delle quali hauete ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegnità, mi riputerei d'assai piu, che non sono. ma con tutto, che io non mi possa in questa parte gloriare del merito, mi debbo rallegrar della uentura: laquale m'incontra d'essere lodato da uoi. conside-*

rando, che ne anche d'Achille furon tante cose, quan te ne scrisse Homero: & pur le sue finte lode ad uno Alessandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia. Ben ui dico, che io trouo maggior contentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato. perche in questo mi uergogno di non corrispondere all'opinione: & in quello mi compiaccio; perche son certo di superarui nell'amore. tuttauolta, & per l'una, & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto: & perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto, che io uenissi in Romagna: cosa molto diuersa, & da gli disegni, & dalla natura mia. ho ubbidito, & così farò sempre. Piaccia hora à Dio, che almeno col mio trauaglio acquisti ad altri riposo. Intanto uoi col uostro otio giouando al mondo, & dilettando, scriuete, godete, & amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

NE' *li meriti di V. S. che sono grandissimi; nè l'affettione mia uerso di lei, la quale è infinita, le deueriano mai lasciar cader sospetto nell'animo, che ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, & honoratissima: nè manco deue pensare, che doue è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie, e*

nie, & da uani intertenimenti mi sia superstitiosamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne son certissimo, come quello, che lo misuro da quel, che io porto à lei. Quanto all'osseruantia, nella quale dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa; à quella honorata testimonianza, che fà di me; à quelle lodi, che mi attribuisce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità sua; & in parte l'auertisco, che non si metta à pericolo d'essere tenuta piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gismondo Malatesta, io non debbo punto dubitare, che non sia quel Signor gentile, & ualoroso, che ella mi scriue, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilità sua, l'amicitia, che tiene con V. S. non mi lassarebbe credere, che fosse altramente: & nelle sue cose, per la raccommandatione di V. S. la quale può in me quel, che io medesimo; si renda certissima, che douunque li potrò giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buono animo, che io ho di far piacere, & seruitio à lei. & doue non sarà compiaciuto, tenghi per fermo, ò che io non potrò, ò ueramente, che non mi sarà lecito. A' Monsignor suo Reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da un'affettionato seruitore, con tutta quella riuerentia, che si deue alla uirtù, & alla bontà d'uno Signor tanto degno, sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccommandarmi, et in somma di tenermi perpetuamente in gratia; &, senza

altro dire; à V. S. cordialissimamente mi raccom- mando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

LE *relationi, che messer Annibale mi porta della cortesia, & dell'amoreuolezza, che uoi, & tutta la casa uostra gli hauete usata per amor mio, et per costume uostro, e'l testimonio, ch'egli insieme con la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion uostra uerso di me, mi hanno confermato su quella opi nione, che io presi di uoi sì tosto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uostra nobilità, i costumi, le maniere, & i segni del uostro aspetto promettono à ciascuno. ho caro di hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquisto della uostra beniuolentia. dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtù, & gentilezza loro. & si come nell'amicitia non soglio cedere à qual si uoglia persona: così non mancherò con ogni sorte d'officio di metterla in pratica, & in fede con uoi. imperò rispondendo alla uostra, ui dico, che li ringratiamenti, che mi fate, sono di souerchio, nè mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo, che uoi mi siate: nè si conuengono à quelli effetti deboli, li quali sarebbe biasmo à me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uostri pari, et massimamente in quella fortuna, la quale con tanto uostro pericolo hauete corsa.*

della

della quale poi che'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le muse, come uedrete per li due inclusi sonetti. alli quali quell'ornamento, che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto giudicio di M. Domenico nostro fratello. sopra del quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi potesse uenire di questa mia dimostratione uerso di uoi, piu amoreuole, che considerata. State sano. Di Forli.

Il Guidicione.

A' M. ANNIBAL CARO.

MESSER *Annibal mio, perche dall'un lato mi sento chiamare da piu seuero giudicio à piu graui studi; & dall'altro dall'amore, ch'io porto à quelle cose, nelle quali mi sono affaticato: ho ridotto insieme alcuni sonetti: a'quali desiderando per piu politezza quel tempo, ch'io non posso lor concedere, gl'indirizzo così incolti, come sono, à uoi: dall'amoreuolezza, & diligenza del quale, non dubito punto, che riceueranno piu carezze, piu ornamento, & piu lunga uita, che non fariano nelle mie mani; quantunque con ogni sorte d'industria cercassi la laude, et salute loro.*

Il Guidiccione.

LETTERA AMOROSA.

CON *infinita patientia andauo tollerando quel*

diuieto dello scriuere, che di comune consenso c'imponemmo da noi medesimi per paura, che le lettere non fossero intercette; quando uoi, con mio sommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur, che io ui scriua. & perche penetrandoui nel pensiero, mi pare di sentirui argomentare, che per questo l'amor uostro sia piu feruente del mio: non potendo in una contesa di tanta importantia lasciar preualere in uoi questa opinione senza graue offesa dell'animo mio, ui rispondo, che ragioneuolmente uoi douete essere la prima à romper questo proposito. perche se bene io lo desideraua piu di uoi, non mi poteuo lasciar uincer da questo desiderio senza sospetto, che la mia fragilità non potesse tornar in pregiudicio dell'honor uostro: doue che, uenendo questo moto da uoi, poteuate esser certa, che non tornaua se non in mia contentezza; et m'assicuraua, che'l pericolo delle lettere fosse cessato, ò che la prudentia uostra u'hauesse trouato rimedio. et se uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uostro sia stata cagione in uoi di questa impatientia: douete anco pensare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto causare in me la sofferenza di priuarmi in questo della mia consolatione, non è uero amante colui, che non è geloso della fama della sua donna. & se uoi sapete, che per questo riguardo io consentij contra me medesimo ad una legge sì dura: come potete non credere, che durissimo mi fosse ad osseruarla? & questa osseruantia con mio dispiacere, come può uenire da

tepidezza

tepidezza d'amore? come non piu tosto da un'amor perfetto, & continente? certo che uoi errate, & fate ingiuria à me, se per alcun tempo, in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuitto, & infinito amor mio uerso di uoi: il quale per molte proue ui potrei mostrare, che ancora in questo caso è superiore al uostro, almeno della constantia. ma perche io non uoglio, che ui tegniate ingiuriata da me; perche io desidero, che così sia; perche mi gioua di crederlo, et perche godo di compiacerueне; mi contento, che siamo di pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro à farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è stato minore il mio à farmi piu rispettoso di uoi. et da quì innanzi, così per uostro comandamento, come per mio sommo piacere, ui scriuerò tutte le uolte, che harò commodità di messo discreto. Hora che ui debbo io dir prima, se non che ci riuederemo di corto? la stanza di questi paesi è finita, et di nuouo me ne torno nella Marca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito à Roma. fra uia mi son fermato alcuni giorni in Fossombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo, et di cui ui ho detto, che tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato concesso di uederla, per un uostro ritratto: et per questo l'ho uisitata spesso: & poi che non ho potuto esser con uoi, ho contemplata deuotamente la uostra simiglianza: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra. & fra me stesso dicendo,

così

così parla la mia donna, così ride, con questa attitudine si muoue, con questa grauità si posa, le raffiguraua nel uiso parte di quella gratia, con che m'innaghisti gli occhi; le scorgeuo ne gli sguardi non sò che di quella uiuacità, con che mi feristi l'anima; & oltre al uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fattezze, u'honoraua molte delle uostre uirtù: & in tanto u'ho giudicato conformi l'una all'altra così d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna, che ui sia disagguaglianza di grado. così per suo mezzo mi sono unito in guisa con uoi, che stando in sua presentia, sono stato ueduto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre uie Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete, ma questa, perche ui parrà forse nuoua, mi è parso solamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, ò parlato (come è ragioneuole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi douete negare questa consolatione di farm'intendere per qual uia sete uenuta. & con questi pensieri ci uisitaremo fino à tanto, che ci riueggiamo con gli occhi. il che sarà piu presto, che l'uno, & l'altro di noi non si pensaua, ancora che sia molto piu tardi, che io non desidero. Baciate questa lettera per mio amore: & io soauemente, & infinite uolte baciandoui le gentilissime mani; et la pretiosissima bocca, con tutto il cuore mi ui raccommando.

Annibal Caro.

LETTE-

Io *mi sento tanto fuor di me stesso, che non sò quello che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte passioni, ma da contrarie. Il dolor di esser senza uoi mi crucia: la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio; il desiderio, la disperatione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compassione, se ancora lo scriuere sarà confuso. Del non hauermi ueduto auanti la partita, io ne scuso uoi, & ne incolpo la fortuna mia, che m'inuidiasse quella, posso quasi dire, ultima contentezza dell'aspetto uostro. Dello suiscerato amore, che dite di portarmi, non posso risponderui altro, se non che ui priego, che in questo caso ui mettiate innanzi à gli occhi la felicità mia, riconosciate la gentilezza uostra, & consideriate quanto maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi: che oltre che ui ami forzato dal destino, confermato dalla elettione, tirato dalla uirtù, lusingato dalla gratia, & persuaso dalla bellezza uostra; sono ancora obligato d'amarui, perche uoi amate me. & se questo è, non mi fate uoi torto à dubitare, ch'io non u'ami in eterno? credete dunque, ch'io possi esser tanto rigido, che contrasti al cielo? tanto leggiero, che discordi da me stesso? tanto ingrato, che non ui paghi quel, che ui si deue? sarò io mai tanto senza giudicio, & senza occhi, che per tempo alcuno pensi, ò guardi à cosa, che mi muoua, ò mi piaccia, come uoi? Che nuouo amore*

uolete

uolete uoi, che io ui scriua? et come crederete uoi l'affanno, ch'io sento della uostra partita, se pensate, che così presto me ne dimentichi? io mi credeua, che sendo uoi il medesimo, che me, sentiste questa mia passione in uoi stessa. hora con questa diffidenza m'hauete dato tanto di dolore, quanto m'hauete recato di conforto à dire, che mi amate. uoi fate ingiuria à me, & mancate à quello amore, che dite di portarmi, se non credete, che io, da che son priuo di uoi, sia priuo dell'anima mia, di tutti i diletti, & di tutte le contentezze mie, non solamente d'hora, ma di quanto la uita mi durerà perinnanzi. et tanto sono lontano dall'essermi, come dite, queste feste rallegrato, che, per non ueder gente allegra, & per non esser forzato da gli amici à ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato à Fossombrone: doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra, che amara: che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pietà: la quale è quanto di remedio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome, sono stati, come saranno sempre, i miei innamorati in uece di uoi. questi non mi torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la presenza uostra. questi mi saranno sempre in bocca, & in core. à questi da quì innanzi consacro tutti i desiderij, et tutti i pensier miei. De gli amori uostri mi gioua di credere quello, che uoi mi dite, & accetto quello, che mi promettete, senza pregiudicio però della libertà

uostra,

uostra, per saper grado di questo dono, che mi fate, piu tosto alla pura liberalità uostra, che à uoto, ò altro proposito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono, nè altra offerta, che di già m'habbi fatto: che sendomi già trasformato in uoi, ciò, ch'io sono, sono di uoi, & per uoi. Dello scriuere, & rispondere, se uoi nè pregate me, io nè stringo, & scongiuro uoi: che come già nell'aspetto uostro staua il colmo della mia felicità; così nella uostra mano sta hora il conforto della mia miseria. & se in questo l'officio mio serue à uoi per refrigerio; pensate, che'l uostro à me serua per salvezza della uita. hora scriuetemi; ch'io ui scriuerò. & quì lagrimando, sospirando, baciandoui, abbracciandoui, & cordialissimamente à uoi raccommandandomi, fo fine.

Annibal Caro.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Hebbi *la uostra lettera de* XXX *di Giugno, ma in tempo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta, & lungo soggiorno dell'essercito del Re in questo contado, che non habbiamo hauuto spatio di pur pensare ad altre facende, che alle presenti, & urgenti. però non ui merauigliarete, se prima non ui ho risposto, come doueuo; non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerità; massime consigliandomi uoi apertamente à non pensare piu allo Archidiacono Aquense; ma per sodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in essortarmi*

al

al uenire à uiuere à Roma nella compagnia di Monsignor mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa tener quì. Et appunto prima, ch'io habbia potuto risponderui, Dio, & l'occasione, nata dipoi dalla legatione destinata d'esso monsignor mio à queste bande, mi toglie la necessità di stendermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi desiderauate. si che mentre, che starò nella compagnia sua, cesserà la riprension uostra. Questo ui dico per somma della risposta, & della intention mia, che ui priego à pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, è tutti i sensi miei, che il uiuere con Monsignore, per quelle tante ragioni, che il allegate, & sapete. Se io sono rimaso di quà à questo gouerno, piu presto, che seguitare sua Signoria, l'ho fatto non di permissione, ò indulgentia, ma di auttorità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbiano mosso à così deliberare, sono dal lato suo, l'amor della patria, & carità piu che paterna, che porta à questi suoi popoli, sperando forse sua Signoria, che la residentia mia qui in questo magistrato douesse loro essere utile, & grata. dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo officio; cioè la speranza, & disegno, ch'io ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra li quali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo officio, ueggbiando, affaticandomi, non pensando ad altro, che alla salute, & ben loro; ch'io possa, accompagnato

pagnato da questo poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei in riposo, sicurtà, et consolatione: in che io reputo molto piu ueramente consistere (per donimi la comune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze di quelle uostre grandezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio sempre faticose, & graui. Vedete, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno approuate da uoi per la molta stima, ch'io fo del uostro giudicio, m'ha traportato à dirui queste ragioni filosofiche, delle quali so che moltissimi altri cortegiani si rideriano, et me nè stimeriano assai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore suiscerato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi pare non potere errare. toleratemi uoi, et tenetemi secreto: perche con uoi quasi con me medesimo io parlo. A' Monsignor mio non scriuo, pensando che sia già partito. Dio ci faccia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla uenuta di sua Signoria, che siano atte à riceuere alcuna medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Contareno, il quale non è per hauere manco laboriosa impresa. Vi piacerà baciar la mano à Monsignor Reuerendissimo uostro, & mio, à mio nome, una delle principali consolationi, ch'io aspetto della uilla di Monsignore, è per intendere da lui minutamente del stato del predetto signor reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno hauuto insieme questi passati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoleto.

A' MESSER BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR *mio, il mag. M. Giouanni Cornaro, degno figliuolo di così raro padre, mi diede nella sua uenuta per parte di uostra signoria i dialoghi di messere Sperone, del qual dono mi ho riseruato à ringratiarui nel ritorno, et così faccio hora condotto fino all'ultimo punto della sua partita, quì in una uilla del Conte Ramondo nostro bo.me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringratioui adunque & del dono gratissimo, & della non men grata memoria, che tenete di me; della quale tuttauia sete debitore allo amore, & honore, ch'io porto alle uirtù uostre, et alla uostra natura gentile. I dialoghi non ho potuto interamente uedere, hauendogli prestati à certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi che pur ui piace di farmi questo honore di uoler intendere il mio giudicio, dicoui, che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi son paruti tali et per le materie, et per li concetti, & per la maniera, che ha tenuta di uestirli, et ordinarli; che, quando chi ne è stato l'autore fosse mio nemico, ò io fossi il piu maligno huomo del mondo, sarei costretto à lodarli. il che se non facessi per far bene à lui, deurei farlo per non nuocere à me: non essendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se stesso ò di mala natura, ò di mal giudicio. hor pensi uostra Signoria, che debbo fare di così bel parto di un mio amico, et dolcissimo amico, & parto, che rappresenta l'acume dell'ingegno,*

la

la bontà del giudicio, & la elegantia de gli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta così bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui: si che non pur da quelli, che lo conoscono, egli sarà sempre riconosciuto nel suo libro, ma ui sarà conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; col quale conuengo così nel conoscere messere Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo, & stimarlo: & non uolendo estendermi in altro, mi raccommando à V. S. con tutto l'animo, & pregola à conseruarmi nella buona gratia del clarissimo, & sempre mio osseruand. patrone, il sig. M. Marc'Antonio: alla cui signoria monsignor mio si raccommanda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire à V. S. quanto il nostro mag. M. Giouanni habbia ben satisfatto à tutti, & à me sopra tutti, che piu de gli altri ho hauuto commodità di gustar la sua sincera natura, & ingenui costumi. io ui sarei obligato, se m'impetraste, che'l signor suo padre alle uolte ce lo rimandasse; & piu obligato, se ui piacesse di fargli compagnia. ma non piu.
Di Mezzane, su'l Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREN. VESCOVO DI BRESCIA.

TROPPO *alto principio hanno le obligationi, che ho con V. S. et con tutta la illustre casa sua, reuen-*

ren. Monsignor mio. Io nacqui figliuolo, & seruo del clariß. & prestantiß. auolo uostro. ho poi sempre in riuerentia hauuti gli clariß. uostri & padre, & zij, & massime il reuerendiß. signor mio: il quale, essendo per dignità superiore à gli altri, ho io sempre, se non piu amato de gli altri, che tutti gli ho con l'affetto del cuore mio amati sempre, riuerito certo, & osseruato piu. Voi, si come al grado uostro si conuenia, che ui honorassi, così era alla età conueniente, che ui amassi da figliuolo: i quali due affetti se io gli ho continuamente accompagnati, et io à me medesimo ne sono buon testimonio, et penso ancora, che uoi à uoi stesso nè possiate far fede. Nõ uoglio hora por mano à scriuer gl'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti: perciochè la grandezza dell'animo uostro nol sopporteria uolentieri; et à me basta hauerli scolpiti nel cuore, senza altramente esporgli in questa carta. Tanto dirò, che i buoni officij fatti da V. S. ad honor mio, et le amoreuoli sue congratulationi non mi sono state cosa nuoua. et s'ella mi conosce non ingrato, puo render si certa, che per hauermi nostro signore per sua mercè ornato d'altri panni, non è perciò per punto diminuir si in me la primiera affettion mia uerso uostra Signoria, anzi si come insieme con la mia dignità sono cresciuti i beneficij uostri uerso di me, parimente creder dee, che l'obligo mio uerso il reuerendiß. uostro zio, & uoi sia cresciuto. al quale obligo sodisfare, poi che per la grandezza sua le debili mie forze non uagliono, non resterà, ch'io con ogni studio, & tutta la

uolontà

uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di monsignor reuerendiss. nostro, mio signore, & uostro, à cui mi raccommando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

MOLTO *reuerendo monsignor. Le amoreuoli dimostrationi de Veri, & buoni amici sono sempre grate à chi ueramente ama: però V. S. deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto questo officio, che s'egli mi fusse uenuto piu per tempo: anzi egli non era punto necessario: percioche fin di quà io hauea scorto nell'animo di V. S. l'allegrezza, ch'ella ha sentito di questa promottione, & tanto glie n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riserbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti, quando occorrerà. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalla uirtù di V. S. quello intrattenimento, ch'ella mi offerisce. Così piacesse à Dio, che uenendo le portassi l'adempimento d'alcuno de' suoi desiderij, ch'ella mi raccommandò, & come io non mancherò di parlarne. ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V. S. s'appagherà almeno del buono animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere,*

ch'io non le sarò stato auaro dell'opera mia, la quale le offero in ogni occorrentia, & à V. S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

AL S. STEFANO GRIMALDI.

MOLTO *magnifico signor mio: mentre sono stato alla corte Cesarea nelli regni di Spagna, non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Correga agente di V. S. & d'usar uerso di lui tutti quegli officij, à quali mi conosco obligato per le singular uirtù sue, & per la molta cortesia usata uerso di me. Nel ritorno della detta Corte uenni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, & da lui puo hauere V. S. inteso, quanto io mi conosca esserle obligato, et quanto io desideri farle qualche seruigio, almeno per mostrarmi grato alle sue amoreuoli dimostrationi. Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le cose del mio illustriss. padrone tutte inuiluppate: & quando io pensauo, che douessero terminare, finalmente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mondo quel generoso signore ne' piu uerdi, & quasi pueriti anni suoi; & priuato gli suoi seruidori di molte commodità, & maggiori speranze. tra' quali io mi trouauo, & trouo tanto piu confuso, & afflitto, quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'haueuo. Et questa è stata la causa, ch'io non ho fin quì scritto à V. S. nè dato auiso alcuno, come doueuo. Hora che'l tempo ha incominciato à porgermi di que' rimedij,*

dij, ch'io non ho saputo, nè potuto infin quì prendere dalla ragione, incomincio alquanto à riconoscermi: & però ho uoluto con la presente uisitare V. S. & farle riuerenza, prima per condolermi con lei di tanta perdita, & dipoi con offerirmele, se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruigio. oue hauendo nostro Signore chiamatomi à seruigi suoi, penso fermarmi per qualche tempo. M. Marmillo Adamantino, & io ragioniamo spesso delle rare uirtù di V. S. & da lui potrà particolarmente essere auisata, quanto io le sia seruitore, & quanto io desideri farne qualche dimostratione. alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bacio la mano.

Gabriel Cesano.

A' M. LODOVICO DOLCE.

MAGNIFICO M. Lodouico Dolce, dolcissimo, & troppo patiente, se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta. ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè, l'altra non fu data: & questa non sò se arriuerà à uoi. & benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole à ringratiare l'opera de' uostri diuini sonetti, giouerà pure la mia tardanza à discolparmi: perche molti de' uostri, et de' miei amici ui hauerãno scritto, quanto io gli habbia lodati: et dalla uirtù loro crederete, che la mia sufficienza sia basteuole à quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era meglio, che haueste creduto, che io non uolessi ringra-

tiarui; che ueder hora, che non sò, nè posso farlo, come conuiene. quello dal buono animo uostro si poteua attribuire ad humiltà: ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtù. allhora non assumeua tal peso, temendo non poterlo portare, hora hauendolo preso, mi bisogna con esso mal mio grado cadere. da quella negligenza poteua sperare, che mi suegliaste con due altri sonetti: ma da questo mancamento son quasi sicura, che prenderete risolutione di non gittarne uia piu. Non lascerò perciò di dire, che io non apersi mai forse carta, che m'empiesse tanto gli uni, & gli altri occhi, come fe la uostra lettera. à quelli della fronte si scouersero minute perle, dal bell'ordine dato loro sì uiuo spirito, che rappresentauano le parole prima, che fussero guardate, non che lette. à quei dell'intelletto si mostrò in un punto, Parnaso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acque d'Helicona, che del suo ambrosia, & nettar non han piu inuidia à Gioue. Riman solamente in me l'amaritudine di non poterui essere sì grata, come io uorrei, aspettando quelle occasioni, che porgerà il tempo, & la cortesia uostra di ricercarle. Di Arpino.

Al commando uostro, la Marchesa di Pescara.

ALLA

ALLA REVEREN. MADRE SVORA SERAFINA CONTARINA, SORELLA IN CHRISTO HONORANDA.

REVERENDA *sorella, & in Christo madre osseruandiss. Se io non sapessi, che V. R. viue armata di tutti quei scudi diuini, che non lasciano passare troppo dentro le punte delle saette humane; non haurei ardire di scriuerle in sì graue, & acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, et dolci lettere, quando conuitaua quello amantiss. fratello à desiderar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste; & della dimanda, che gli fe dell'esponer certi salmi, che dinotaua hauere la morte, passione, & resurrettione di Christo sempre impressa nel cuore; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spirito con lei di quel, che col senso sommamente mi doglio, & à pregarla, che col sopranatural lume, che Dio le concede, consideri, che non hauendo di che dolerci, nè perche desiderare, che questa si degna, & Christiana uita si allungasse piu. & parlando delle cose inferiori, et da uoi giustamente poco prezzate, dirò, che de gli honori mondani era già sì carico, che, uenendolo à trouare, come in loro propria stanza; egli piu presto, quasi faticoso peso, gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato: i quai sì santamente, & rettamente ha essercitati di continuo, che, hauendo per primo oggetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li*

dona

dona, sodisfaceua di modo la spirituale, & temporal'espettatione, che allegrando gli ueri amici, non lasciaua à gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo era hormai in tanta ammiratione de' buoni, & in tanta inuidia del mondo, che bisognaua ò spogliarsene, ò che tutti gli altri paressero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essempio, che daua à ciascuno, & alla molto importante utilità alla Chiesa, alla pace, & al quieto uiuer nostro; douemo per uiua fede essere sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi, sa il miglior, & piu atto tempo di tirare à se le membra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, & il profitto de' santissimi documenti suoi. del che haurei à nostra Reuerentia, & à me stessa grandissima compassione, se non fusse, che i suoi uiaggi, & le uostre clausure non ce ne faceuano godere. Si che di contristarci non uedo molta ragione, ma sì di consolarci, & allegrarci assai di uedere con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace; & la sua humilissima anima essere fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gl'impresse tal essempio di humiltà, che ben mostraua superare con lo spirito diuino ogni ragione humana. Hor gli potrà V. Reueren. parlare, senza che l'absentia l'impedisca di non essere intesa. Hor non haurete affanno d'andare lontana dal uero fratello carnale; anzi ringratiando l'uno, goderete in esso

del ben

del ben dell'altro, in uno istesso tempo con un solo concetto, & un medesimo lume, come sono certa, che prouerete con l'anima; che io solo con la penna uo cercando di disegnarlo à colei, che per lunga esperienza sà tutti i colori, & l'ombre, & i lumi di quella santa pittura: ma l'ho fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore; come spero certo, che Dio l'aiuterà à poter fare: & si degni commandarmi, come alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio; hor, che altra spiritual seruitù non mi resta, che questa dell'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, & uerissimo amico, & piu, che fratello, & figlio: qual sente tanto questa perdita, che'l suo pio, & forte animo, in tante uarie oppressioni inuittissimo, par l'habbia lasciato correre à dolersi piu, che in altro caso, che li sia occorso giamai: & quasi lo spirito consolatore, che habita sempre in sua Signoria, ha uoluto lasciarlo contristare; acciò sia testimonio, che questa iattura è solamente de' buoni. onde bisogna, che lei sola supplisca, come anima sciolta già dalle cose carnali; potendosi attribuir à natural pena in lei quel, che à questo Signore è reputato spiritual carità: sì che confirmatissima per tanti anni s'abbraccia col suo celeste sposo: qual ci conceda trouarci tutti insieme nell'eterna felicità. Da Santa Caterina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Christo ubidiente figlia, la Marchesa di Pescara.

ALLA ILLVTTRISS, MARCHESA
DI PESCARA.

LA *uostra letterà, cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in essa la uostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia, che io dourei hauere di sentire in me il contrario delle lode, che mi dona la bontà del uostro giudicio; il quale uuole, & stima ciascun simile à se medesimo. & se non fusse, che uoi conoscete la conditione de' Prencipi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente essere corretti per lode contrarie à loro, che per nulla dimostranza de lor proprij diffetti; io non saprei conoscere la carità, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza, che è da' trionfi, & dignità mondane, et esteriori, alla beltà, et ornamento della figlia, & uera sposa del solo, & del gran Re, la quale è interiore, & ben à dentro. Et mi par, mia cugina, che, per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà, non poteuate prendere miglior mezzano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobiltà, & apparenza temporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro: percioche io confesso quanto al di fuori; che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una marauigliosa temenza; et che per il dì*

il di dentro io mi sento sì contraria alla uostra buona opinione, che io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se non per la speranza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi saranno uno sprone per uscire del luogo, oue io sono, & cominciare à correre appresso di uoi: percioche, auenga, che uoi siate così auanti, che riguardando lo spatio, che è tra uoi, & me, io perda la speranza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la fè, che dona contra speranza à speranza uittoria, della quale Dio per uostro buon officio haurà la gloria, et à uoi ne donerà il merito: alla qual cosa è necessaria la continuanza delle uostre orationi, & le frequenti uisitationi delle uostre utili scritture: le quali io ui priego, che non ui annoij di continuare: imperoche l'amicitia, cominciata per la fama, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che piu, che giamai desidero di hauerne, & ancor piu di essere così auenturosa, che in questo mondo possi da uoi udir parlare della felicità dell'altro. & se in questo quì conoscete, che io ui possa fare qualche piacere, io ui prego mia cugina d'impiegarmi, come uostra sorella: percioche di così buon cuore ui sodisferò, come nell'altro desidero, & spero uederui eternalmente.

Vostra buona cugina, & uera amica
Margherita Regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

SERENISS. *Regina, le alte, & religiose parole della humanissima lettera di V. Maestà mi douriano insegnare quel sacro silentio, che in uece di lode, s'offerisce alle cose diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitudine, ardirò, non già di rispondere, ma di non tacere in tutto; & solo quasi per innalzare i contrapesi del suo celeste horologio: accioche piacendole per sua bontà di risonare, à me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fin tanto, che Dio mi concederà di udire V. M. ragionare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi speranza. et se tanta gratia l'infinita bontà mi concederà, sarà compito un mio intenso desiderio: il qual è stato gran tempo questo, che hauendo noi bisogno in questa lunga, & difficil uia della uita, di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & con l'opere insieme ne inuiti à superar la fatica: & parendomi, che gli essempij del suo proprio sesso à ciascuno siano piu proportionati, & il seguire l'un l'altro piu lecito; mi riuoltaua alle donne grandi dell'Italia per imparare da loro, & imitarle: & benche ne uedessi molte uirtuose, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte quasi per norma se la proponessero. in una sola fuor d'Italia s'intendeua essere congiunte le perfettioni della uolontà, insieme con quelle dell'intelletto: ma per essere in sì alto grado, & sì lontana, si generaua in me quella tristezza,*

& timore,

& timore, che hebbero gli Hebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio sù la cima del monte, doue essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; et tacitamente nel cuor loro domandauano al Signore, che la sua diuinità nel uerbo humanando, sì degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete la mano pia del Signore gli andò intertenendo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna; così V. M. s'è mossa à consolarmi con la sua dolcissima lettera. & se à quelli l'effetto della gratia superò di gran lunga ogni loro espettatione; à me similmente l'utilità di uedere la M. V. credo, che auanzerà d'assai ogni mio desiderio. & certo non mi sarà difficil uiaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificar la mia conscienza. & à V. M. penso, che non sia discaro; per hauer dinanzi un subietto, oue possa essercitare le due piu rare uirtù sue; cioè l'humiltà, perche s'abbasserà molto ad insegnarmi; la carità, perche in me trouerà resistenza à saper riceuer le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de parti piu faticosi sono i figliuoli piu amati, spero, che poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi sì dificilmente partorita con lo spirito, & fattami di Dio, & sua nuoua natura. Non saprei mai imaginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi à se, se non fusse, che essendosi per sua nobilissima natura riuolta indrieto à chiamarmi, è stato necessario, che di lontano, & dinanzi à se mi ueggia: ò forse nel modo, che'l seruo Giouanni precedeua al Signore: à si-

militudine

militudine del quale potessi io almeno seruire per quel la uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamasi à tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. M. Ma mentre sarà dalle sue alte, & reali cure differita, attenderò à ragionare di lei col Reuerendiss. di Ferrara; il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in reuerir la M. V. Et mi godo di uedere in questo Signore le uirtù in grado tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue à gli occhi nostri, troppo homai al mal usati. ne ragiono assai col Reuerendiss. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, & solo per l'altrui utilità riguarda, & cura la terra; & spesso col Reuerendiss. Bembo, tutto acceso di sì ben lauorare in questa uigna del Signore, che ogni gran pagamento, senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene: & tutti gli miei ragionamenti m'ingegno, che habbiano principio, & fine da sì degna materia, per hauer un poco di quella luce, che con la mente nell'ampiezza de' suoi uiaggi V. M. sì chiaramente discerne, & sì altamente honora: la qual si degni illustrare ogni giorno piu sì pretiosa Margherita, poi che sà si ben dispendere, & impartire gli suoi splendori, che tesaurizzando à se, fa ricchi noi altri. Bacio la sua real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccommando.

D. V. S. M. obligatissima serua.
la Marchesa di Pescara.

A M.

HONORATO *M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie, non solo della fatica, & opera uostra, posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, & monache di san Pietro di Padoua, del quale per mie lettere ui pregai: ma ancora dello hauerlomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligenza, & amore, & studio, con quanto fatto hauete; che non potrebbe essere stato maggiore: oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla signatura, mi torna dalle uostre lettere si prudentemente significato; che non è gran fatto meno, che se ottenuto si fosse: & basterà per auertimento, & scarico della Badessa, nel uero buona, & santa donna. Et lascio stare, che u'hauete posto del uostro, et uolete hauer donato a detta Badessa, non solamente la fatica uostra, che pagar non si potrebbe; ma etiandio parte del prezzo, che ui doueua essere speso necessariamente: la qual cosa io non uoleua già da uoi. tuttauia non mi può se non esser carissima, & dolcissima la ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uostra. Vedete quante cagioni di douerui ringratiare sono con meco. & non ho anco detto tutto: che pure il solo proferirui uoi di così presto, & desideroso animo di piacermi nell'altre bisogne mie per lo inanzi, uale piu, che ogni prezzo: quando io posso hauerne huopo assai spesso: che non ho hora costi il mio Auila, che solea procurar le cose mie. la qual proferta*

uostra io riceuo, et abbraccio sommamente uolentieri: nè poteua hauer cosa piu cara di questa. Ho, oltra tutte queste cose, ueduto l'amor uerso me, ancora in quella supplicatione della prepositura di Cesena, che mandata m'hauete: che mi fa aueduto di cosa, che io intesa non haurei per altra uia, & ho molto caro hauerla intesa. Dunque ringratiate uoi stesso in mia uece: che io non basto à farlo in questa carta, come uorrei. farollo amandoui, quanto meritate, & io tenuto sono, non solo per questi tanti conti, ma insieme con essi ancora per quello della grande uirtù uostra; la quale & amo, & honoro buon tempo fà, & amerò, & honorerò sempre. Alla prima uostra lettera stimo hauer risposto, rispondendo alla seconda. Delle nuoue, che per l'una, & per l'altra mi scriuete, ui ringratio: & ueggo, che io conuengo far questo officio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto à bastanza. State sano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A' MESSER GIROLAMO FRACASTORO.

QVANTO *io sono piu da uoi amato, che peraueuntura da uerun'altro, che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da esso amor uostro piu cara, & piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à questi dì scritto m'hanno, per la cagione, che ha uoi mosso à scriuermi honoratiss. il mio M. Girolamo & cortesiss. & era forse così richiesto non solo all'amor mi portate,*

portate, ma ancora all'usanza, & costume uostro per lo adietro tenuto: che se ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, & piu illustre dono, & il piu pretioso, & piu da me istimato; & pregiato, che tutti gli altri doni, che io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, insiememente non sono; il poema di co latino uostro così chiaro, & così raro: era & uerisimile, & conueniente, che io riceuessi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, & dolce, & soaue, & cara prosa uolgare, che io habbia letta in questa occasione, & à questo tempo. Nè toglie la sua uaghezza il uostro inganno di giudicar di me molto sopra il uero, ò di sperar uie piu, che io non posso: che l'uno, & l'altro sono & d'ardente amore inganni, & di dolcissima natura segni; si come in uoi & quello, & questa sono. & io, che io sò di quanta somma u'ingannate, non solamente ue ne scuso, anzi ui rendo di cotesta dichiaratione uostra dell'allegrezza, che hauete della mia nouella dignità presa, con le uostre souerchie lode, et troppo fauoreuole giudicio accompagnate, et mescolate, le gratie ancora tanto maggiori, & piu immortali, alla cagione, che mosse la uostra penna piu, che alle sue risguardando; & renderò sempre mentre haurò uita, & spiriti. Donimi N. S. D. dalla cui uolontà si dee credere, che tutto questo auuenuto sia, tanto della sua gratia, che io à uoi possa, quando, che sia, si come spero, che sarà, grato, et amoreuole dimostrarmi. State sano. di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR M. MARCO CORNELIO.

Signor mio osseruandiss. Per due ragioni ho lasciato di raccommandarui il Brunello in caso, che intraste à ragion canonica: l'una, che io giudicaua la sua uirtù douerlo raccommandare à qualunque perso na lo conoscesse, come uoi fate: l'altra, però, che essendo artista, & per conseguente mal prattico delle cose di legge, dubitaua, così facendo, non si credesse essermi piu caro il suo honore, che l'utilità uostra. oltre, che à me pareua uederui tutto disposto da uoi medesimo ad honorare la sua scola. Hora hauendo inteso quanto sete molestato da ogni sorte d'amici sollecitato, & tirato per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato, se esser può, che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi. per la qual cosa con quell'ardimento, che mi ha dato assai uolte la cortesia uostra, io ui prego, et chiedo di gratia, prima, che, posposte tutte le preghiere del mondo, uogliate accostarui à quel di lor due, che piu ui possa giouare ne' uostri studi: poi, che, douendo ualere alcun prego appresso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dare tale auttorità à questo, ch'io ui porgo al presente, quale crede il mondo, che uoi gli siate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quáto huomo, che ui conosca: et come non mi sono ingannato fin' hora, così credo non mi douer ingannare questa uolta, nè mai. & s'io non m'intendo di cotesta dottrina,

si m'intendo

sì m'intendo io molto bene della gentilezza, & de' costumi del mio Brunello, et so quāti oblighi ha un dottor leggente d'una gratia si fatta à colui, che la fà. onde io non dubito di prometterui, che in scola; in casa, di dì, & di notte, sempremai l'hauerete pronto al uostro seruigio: & ualera tanto questa commodità, quanto potria ualere la scienza d'altrui, quantunque fusse grandissima. Aspetto risposta: se la uostra lite ui da tempo di potermi rispondere. Et molto riuerente ui bacio la mano. Di Padoua.

Speron Speroni.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

MOLTO *Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi hauesse risposto alla mia lettera: ma poi, che ho inteso da messer Alesso, che li scriuete, ho per mal segno il uostro silentio. crudele, se mi uolete negar la gratia, che io ui domando; non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tempri alquanto il dolor della repulsa. non uedete, quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di premio, ui chiesi, che intraste col mio Brunello? Certo questa tal fede, che mi fece così arditamente parlarui, meritaua non solamente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Non uoglio, che m'habbiate per temerario in questa domanda: perche anzi, che io ui scriuessi, uolsi intender molto bene, se erauate risoluto, ò nò: che essendo risoluto, mai non ue ne face-*

ua parola; ò per non essere superfluo in dimandar cosa, che erauate disposto à fare; ò per non essere arrogante in farui mutar opinione: & poi che per uia di Monsignor Giustiniano mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, & ancora indeterminato, allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che già fece salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho ueduto, nè letto risposta uostra, che mi licentie, ò che mi essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace: però, che'l uostro tacere sarà occasione del mio scriuere: nel quale faccio due ottimi officij: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è sì caro; & parlo col mio Signore Abbate piu lungamente, & piu domesticamente, rinouando le mie preghiere, & dolendomi della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ragioni; hora lasciate le ragioni da canto, & questo acciò che l'obligation sia maggiore, ui prego per quanto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata: & se ui uorrete scusare di questo con alcuno, che la mia importunità è cagione, che entriate con lui, contra il uostro uolere, & contra la speranza di qualche persona; sono contento, che uoi il facciate, solo, che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore non m'habbiate per importuno: che ancora, che egli sia laude essere importuno in seruire un'amico, nondimeno nè laude, nè ben nissuno mi potrebbe piacere, che ui spiacesse. Non uoglio dire, che io aspetti risposta; ma dirò ben, che non hauendo risposta, mi hauerete à

Venetia à posta per pregarui di questa cosa: la quale quanto m'importi ottenerla, à questo potete compren dere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, nè da persona, in chì hauessi piu speranza, nè per amico, che così bramassi seruire, & à cui piu bisognasse il seruigio. Et come dico la uerità, così prego Dio, che la faccia essaudire. ma essaudito, & nò, ui bacio la mano. Di Padoua.

Speron Speroni.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

CHI *non sà, Signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, & la idea della amoreuolezza; & io me ne sono accorto à molti segni, ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto à quel uenerabile Vescouo di Brescia, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete risposto per lui: ma patientia. Bisognerebbe uiuere assai. Vi chieggio perdono humilmente, se ui ho offeso in non ui scriuere: benche uedo, che me lo date larghissimo con la uostra infinita discretione; & conseruate piu, che mai saldo l'amore, che dal primo dì mi poneste; con dire di contentarui di quattro mie linee. che ben uorrei mostrare io à uoi il mio con altro: ma da, che la natura, & la fortuna mi ha fatto tale, dico asciutto di parole, & poco cerimonioso, & per ristoro intrigato in seruitù, ui prego, durate nel proposito di satisfarui di me, così come io sono, et habbiate sempre in mente, che per accidente alcuno io non sia mai per mu-*

tarmi. Ben ſapete, che ho pur da far qualche coſa. ſe non altro, l'andar tutto dì innanzi, e indrieto da mio patrone, mi occupa tutto. poi ci è la dapocaggine ordinaria; che ha fatto in fine, che io non ho mai ſcritto, & hora quì ſcriuo anche quaſi ſul ginocchio: perche ſono in procinto d'andar uia. lunedì ſi fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizziamo alla uolta di Roma: onde ſe ci arriuo mai, & mi riposi un poco, potrebbe eſſere, che ui faceſſi il bordello. Vo per la uia di Firenze, per far l'amore con mia madre quindici, ò uenti dì, & andare un poco in choro con la zanfarda, & poi trucar uia al nome di Dio; il quale sà quando ci riuedremo: & uoi meſſer lo Piouano potreſte bene, & doureste, & ne ſarebbe hormai tempo, che ue ne ueniſti là: che non ſo ciò che uogliate fare à Padoua il tempo della uita uoſtra. Ma baſta. poi, che ho nominato il Piouano, dico à quello di S. Thomaſo, che non ſperi da me indulgentie per tutta queſta Quareſima: perche il Papa la conſumerà tutta in uiaggio, & io non ſarò con ſua Santità, sì, che la poſſa ſeruire. ſe la uuol poi, gridi, che ſarà ſeruito. Godo delle uoſtre bonaccie, & conſolationi: & piu mi rallegro con quel ſpoſo, che s'ha goduto, & gode quella ſpoſetta diuina. Son certiſſimo, che quel Ruzzante è diuino, & ue ne ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua coglionerie aſſai: delle quali non accade darui conto: che ſono faſtidioſe: ſene faremo altroue, che non ſiano sì ſciocche, ne hauerete la parte uoſtra. Ho fatto le

uoſtre

uostre raccommandationi, & ue le rimando in drieto, & appresso ui mando questo pezzo di lettera, che cominciai l'altro dì al S. Triuli mio carisſ. acciochе glie ne diate facendoli mia scusa, se non la ho finita, con le ragioni, che ui ho dette disopra. Vn di gli scriuerò una lettera forse, che gli sodisferà, & comincierà così.

Perche m'amazzi con le tue querele
Triuli mio? perche ti duoli à torto?
Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele:
Sai, che nel mezzo del petto ti porto
Serrato, stretto, abbarbicato, & fitto
Piu che non son le radici nell'horto.
Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.

Dite di gratia, che non mi amazzi: che per Dio amazzerò lui, & così dite al Breuio. Ho hauuto l'horologio, che stà eccellentemente, & pare che uenga di man uostra. A' Dio signor mio fin à quest'altra uolta, che non posso piu hora.
Di Bologna.

Francesco Berna.

A' M. ALVIGI PRIVLI.

PRIVLI signor mio dolcissimo, & amoreuolissimo. Ni te perdite amo, atque amare porro Omnes sum assidue paratus annos, dico, Quantum qui pote plurimum perire, peream, & ne uinam. Io non uidi mai il piu dolce gentilhuomo, e'l piu gentile spirito di te. la tua cortesissima lettera, che mi è uenuta

mezza

mezza consumata da chi douette portarla in seno un pezzo, tanto che non ho potuto legere una parte d'essa, γλυκὺν ἵμερον ἔμβαλε θυμῷ di correre à Venetia, et à Padoua, & ouunque pensassi che poteste essere, per baciarui, per abbracciarui, & per adorarui: nè si puo stimare il martello, che m'hauete cresciuto à quello, che haueuo prima, & che'l piu che ho potuto, mi sono ingegnato di esprimere nelle lettere, che ho scritto à Monsig. di Vidore: nelle quali, & in tutte l'altre, che scriuo in quelli paesi, (che ne scriuo però poche) se non fo mentione di uoi, & se non ho sempre in bocca uoi, si come u'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che non credo, che non pur costà, ma in luogo del mondo si troui persona da compararui. Siate certo, ch'io ui adoro, & ho uoluto cento uolte pigliar la penna per scriuerui, & rompere tanto silentio, quanto ho usato con uoi, dapoi che ui lasciai, & darui conto di me, & della mia uita, & di tutto quello, che fo, come à persona tanto benemerita di me, che deue essere ragguagliata, & informata di tutte le cose mie; nè mai la mia negligentiazza, anzi la mia disgratia mi ha lasciato. Hora, che uoi mi hauete preuenuto, & in tantis benedictionibus dulcedinis, pensate, che mi son uergognato, & doluto di me medesimo estremamente; pure m'è anche piaciuto estremamente uedere, che non per tanto ui siate punto alienato da me, ma mi scriuete una lettera tanto dolce, et tanto cara, quanto non so, se huomo potesse scriuere ad un'altro ben amantissimo, et ben carissimo.

mo. Ve ne ringratio bene con tutte le uiscere dell'anima mia, & prego Dio, che ue ne renda merito per me, & uoi, che siate contento seguitare di darmi tal hora, quando ui auanza tempo, qualche consolatione simile: che ui prometto per l'amor che ui porto, καί τοι μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι, che non mi puo uenire in questa uita cosa piu cara. Infinito piacere ho preso d'intendere, che habbiate saputo il progresso della uita mia, dapoi che ui lasciai: & molto piu infinito, se potessi riceuere argumento, che lodiate la mia deliberatione; perche non stimo meno il uostro giudicio di me, che l'amore, che mi portate: & parmi hauere un condimento suauissimo delle mie attioni, hauendo il beneplacito uostro. Non sò che semi mi hauessi, c'habbino potuto far frutto, ò fiore alcuno buono: sò bene, che ho da ringratiar il mio signor Dio di molte cose, ma d'una massime, che mi dette, quando io nacqui, il timore, l'amor suo, & il desiderio d'esser Christiano: il quale interrotto hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia peruersità, non ha mai potuto far segno alcuno di se fin'ad hora, che (mercè di Dio) mi è pur apparsa un poco di luce della benignità, & humanità sua spiritualmente, et temporalmente: et ho fatto sì, ch'io ho preso il camino, c'hauete inteso, ch'è ben un poco uiaggio per insino à quì, et una picciola parte di quello, che harei à fare secondo che sono obligato: pure mi uo aiutádo quanto posso, et ingegnando d'esser ogni dì meno riprensibile. Starommi quì fin che piacerà alla maestà di quello, che m'ha inspirato

à fermar-

à fermarmici; & quando non gli piacerà piu, che ci stia, andrò, doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere nè questa, nè città alcuna manente, & stabile, ma quella sola, che non uedo, & solamente credo. Voglio dire, che non mi dispero però in tutto, come fate uoi, di non ui hauere à riuedere, à godere, & à uiuere anche con uoi gli anni, & forse che mi uerrà un gricciolo un tratto, senza dir niente qui à persona, di uenirmene à Padoua per le poste; come feci l'altro dì à Roma, & tornai; & assalterouui all'improuista, che non ue lo penserete. credereStemi ciò che ui dico piu facilmente, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, & quanto amor ui è dentro uerso le uostre uirtù, & il uostro gentil animo. Saluatemi pur una camera terrena, ò uolete in palco, ò in mezzao, & segnatela col nome mio, che ui prometto ad ogni modo uenire ad usarla; & se mi uerrà bene, me ne tornerò indrieto; se no, sarò anche huomo per starmi, & morirmi col mio Triuli, & seguirmi il disegno, che sendo à Verona hebbi piu di cento uolte in animo, & sapete, che ue lo dissi, dico di far la mia uita con uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uirtù il S. Contarini nostro, era consumata, anzi stracciata di sorte, che non ho potuto leggere se non certi fragmenti di linee, le quali parea che dicessino di non sò che mie compositioni, & che desidereresté hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo, io ui rispondo, che non ho fatto

mai

mai à di miei cosa buona, & meno dapoi, che non ui uidi; & oltre à questo non mi trouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia non ue ne uenga uoglia, ò se pur l'hauete, tolleratela tanto, che ui riuegga: che per mia fè potria esser piu presto, che non credete: perche io non sono per stare lungamente senza la uista del mio Reuerendiß. padrone Monsignor di Verona: & sapete, che andando là, non si puo senza infamia lasciare Padoua, & il complesso di tanti Signori uirtuosi, & (come uoi ben dite) ueri amici miei: & conseguentemente quello de' miei singularissimi patroni gli Signori Contarini, che quando penso à quel conuento di spiriti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, & uolare, & requiescere, ut columba. In tanto mi andrò tolerando questo desiderio al meglio, che potrò, con la memoria, & col pensiero: & pregherò Dio, che altrettanto facciate uoi uerso di me, & preghiate gli altri patroni, & amici, che facciano ancora essi. Raccommandatemi alli Signori Abbati, & à quel di Vidore principalmente, al mio Signor Nauaieretto. M. Iacopo Barbo, & à tutta quella felicissima compagnia, & scriuete qualche uolta, mandando le lettere à Venetia à M. Francesco Corboli, che fa per gli Strozzi, che ne farà buonissimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI
CORNARI.

SIGNORI *miei: longum esset, se io uolessi scriuere à tutti tre pro dignitate rei, & personarum, & dire tutto quello, che ho da dire, massime à uoi Monsignor di Brescia, il qual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio à nostro modo, che io sono, & sarò sempre così fatto, & me n'incresce bene. Egli è un gran caldo, & io ho hor hora desinato, & ho un stomaco di carta non nata, et muoiomi di sonno: mi perdonarete fin che ui riueggo: che sarà, spero in Dio, presto, ma Veronæ tantum, che à Brescia non bisogna pensare, quibusdam de causis animum nostrum, & alterius mouentibus: & questo sia detto alla S. V. Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesissimo inuito, che mi fate. A uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrette da state, che non ne ho piu; & se non le portate, tristi uoi. Zefiro nostro presente latore, che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto: è dolcissimo giouane per Dio, & si uuol farli carezze, & buona era: ue lo raccommando, & direi, che ui degnaste baciare la mano per me al Reuerendissimo Signor Card. mio padrone; ma non uoglio parer prosuntuoso: basta che facciate l'ufficio con Monsignor l'Arciuescouo, fin che uedo S. S. A uoi bacia la mano il S. Flaminio quì presente, & accettante, & il Reuerendo Monsignor*

Cigotto

Cigotto nostro dolcissimo: il quale è forza che meniate à Brescia per maestro delle cerimonie, & io lo metterò in quello habito, che ha da stare. In tanto à Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti Francesco Berna.

A' M. MARC'ANTO. CORNELIO, *figliuolo del clarissimo messer Giouanni.*

SE *il figliuolo è una uiua imagine del padre, & tanto piu uiua, quanto è à lui piu simile, si come uoi siete al uostro, Signore, & patron mio dolcissimo, nel quale rilucono molte uirtù paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, & sotto scritta di quella della sua Signoria, il che fa anco fede della uostra conformità, & quasi identità; scriuerò à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragione à parte: & à uoi scriuendo crederò anco risspondere à S. S. medesima. alla quale dico, che son fatto così affettionato à quel ottone Bresciano, per quello honore, che mi fa nella sua di segnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro. & non l'hebbi à pena letta, & ueduto insieme il comandamento di S. S. che col giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro à dare in così difficile impresa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo dell'auttorità, & desiderio del mio clarissimo patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritrassi da lui, fu, ch'egli era meglior*

miglior interprete di me della lettera, & della mente di S. S. la quale disse, che se fusse stata informata della uerità del fatto, & che'l guantaro ritenuto piu uolte & ammonito, che non praticasse à quel monasterio, non hauendo uoluto ubidire dopo molte, che ui è andato, una finalmente habbia dato nelle reti: & che senza questo dello hauer praticato non solo senza licenza, cõtra le gride, ma auisato, che non praticasse, ci sieno altri indicij, che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro negotio, che di cucir guanti nel detto monasterio: disse, dico, che se S. S. fusse stata bene informata di questa uerità, non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo saria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, ruineriano per così mal'essempio. Per il che mi commise, ch'io facessi intendere il tutto, si come io so, à S. S. dalla cui uolontà ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretando la lettera sua, come faceua io, giudaicamente, riguardando alla scorza sola; ma dandole un sensò piu interiore, & piu nascosto. Vi piacerà adunque Signor mio amabilissimo comunicar quanto ho detto col mio clarissimo patrone: il quale Monsignor non dubita che non debba restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolutione del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, à guisa delle santissime leggi; le quali nello

istesso

istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete. & con questo mettendo fine à così seuero ragionamento io mi uolto à far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in così pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di così amoreuole seruitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri dopo la unione di quella uostra nobile, & sempiterna compagnia, non ui sia mai uenuto in animo d'inuitarmi à uenire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio, & commodo di uenire; non restandomi hora altro, che il desiderio solo? Il qual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato del uostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto uano, gloriandomi di cosa che non possedeua? Perche non è in questa parte V. S. simile, com'è in tant'altre, al clarissimo Signor suo padre, & mio Signore: il quale son certo che si degna piu che mai di amarmi, & piu che mai conseruarmi nella memoria sua: oue non puo capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia: così desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora à Venetia altramente, che con l'animo; col quale mi ui trouo spesso; che V. S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiare tanto da mille uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruitore: il quale si raccommanda

 senza

senza fine alla gratia uostra ; & Monsignore à quella del clarissimo Signore uostro padre, & madre, alli quali io ancor bacio le mani : & mi raccommando alli Signori mici patroncini con tutta la casa.

Francesco della Torre.

ALLA FIAMMETTA.

COME *che à memoria tornandomi le felicità trapassate; nella miseria ueggendomi, doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione: non m'è per tanto discaro il riducere spesso nella faticata mente, ò crudel donna, la imagine della uostra intera bellezza: la quale piu possente, che il mio proponimento, di se, & d'amore, giouane d'anni, et di senno, mi fece soggetto: & quella, quante uolte mi uenne con intero animo contemplando, piu tosto celestiale, che humana figura essere con meco delibero. & che essa quello, ch'io considero, sia, il suo effetto ne porge argomento chiarissimo. Pero che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando, non sò con che ascosa soauità, l'afflitto cuore, li fa quasi le sue continue amaritudini obliare; & in quello di se medesima genera un pensiero humilissimo; il quale mi dice. Questa è quella Fiammetta, la luce de' cui begli occhi prima i nostri accese, & già fece contenti con gli atti suoi gran parte de' nostri desii. O' quanto allhora me à me togliendo di mente, parendomi essere ne' primi tempi, li quali*

io

io non immerito hora conoſco eſſer ſtati felici, ſento conſolatione. & certo ſe non fuſſero le pronte ſollecitudini; delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che non una uolta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi ſpronano; io credo, che così contemplando, quaſi gli ultimi termini della mia beatitudine, abbracciandoui morrei. Tirato adunque da quello, à che quantunque ſia ſtato lungo lo ſpatio, à pena eſſere ſtato mi pare: quale io rimanga, Amore, che' miei ſoſpiri conoſce, il puo uedere; il quale, ancora che uoi ingiuſtamente di piaceuole ſdegnoſa ſiate tornata, però non m'abbandona. Nè poſſono, nè potranno le coſe auerſe, nè il uoſtro turbato aſpetto ſpegnere nell'anima quella fiamma, la quale, mediante la uoſtra bellezza, eſſo ui acceſe, anzi eſſa piu feruente che mai con ſperanza uerdiſſima mi nutrica. Sono adunque del numero de' ſuoi ſoggetti, come io ſolea. Vero è, che doue bene auenturato già fui, hora infeliciſſimo mi ritrouo, ſi come uoi uolete: di tanto ſolamente appagato, che torre non mi potete, che io non mi tenga per uoſtro, & ch'io non u'ami: poſto che uoi per uoſtro mi rifiutate, & il mio amarui forſe piu grauezza, che piacere riputiate. & tanto m'hanno, oltre à queſto, le coſe trauerſe di conoſcimento laſciato, che io ſento, che per humiltà ben ſeruendo, ogni durezza ſi uince, & merita l'huomo guiderdone; la qual coſa non sò, ſe à me s'auerrà: ma come che ſeguir me ne debba, nè da ſe mi uedrà diuiſo humiltade,

nè fedel seruir stanco giamai. Et acciochè l'opera sia uerissimo testimonio alle parole, ricordandomi, che già ne' dì piu felici, che lunghi, io ui sentì uaga di udire, & tal uolta di leggere una & altra historia, & massimamente l'amorose; si come quella, che tutta ardeuate nel fuoco, nel quale io ardo; & questo forse faceuate accio, che i tediosi con otio non fussero cagione di pensier piu noceuole; come uolonteroso seruidore, il quale non solamente il comandamento aspetta del suo Signore, ma quello, operando quelle cose, che crede che piacciano, preuiene; trouata un'amplissima historia alle piu genti non manifesta, bella si per la materia della quale parla, che è d'amore, & sì per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono, & di real sangue discesi, di latino in uolgare, acciochè diletta, & massimamente à uoi, che già con sommo titolo le mie esaltaste, con quella sollicitudine, che conceduta mi fu dalle altre piu graui, desiderando di piacerui, ho ridotta. & che ella da me per uoi sia compilata, due cose infra l'altre il manifestano: l'una si è, che ciò, che sotto il nome di uno de' due amanti, & della giouane si conta essere stato; ricordandoui bene, & io à uoi di me, & uoi à me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. quale di due sia, non discopro: che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fussero; il uolere ben coprire ciò, che non era honesto manifestare, da noi due in fuori, & il uolere la historia seguire, nè son cagioni: &

ni: & oltre à ciò douete sapere, che solo il uomere aiutato da molti ingegni sende la terra. Potrete adunque, & qual fusse innanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uoleste per uostro, discernere. l'altra si è, il non hauere cessata nè historia, nè chiuso parlare, nè fauola in altra guisa; conciosia cosa che le donne si come poco intendenti, ne sogliano essere schife; ma però per intelletto, & notitia delle cose predette, uoi dalla turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle à mio piacere. Et accioche l'opera, la quale alquanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che letta; desiderando il disporre con affettione la uostra mente à uederla, se le già dette cose non l'hauessero disposta, sotto breuità sommariamente quì appresso di tutta l'opera ui pongo la contentezza. le quai cose se tutte insieme, & ciascuna per se, ò nobilissima donna, da uoi con' sana mente saranno pensate: potrete quello, che di sopra dissi, conoscere: & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare, & lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. ma se pur graui ui fussero le dette cose, & uincesse la uostra alterezza la mia humiltà, quest'una cosa sola per supremo dono addimando, che dando ad essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne' miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani,

nelle quali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei à molti prieghi piu, se quella gratia, la quale io hebbi già in uoi, non se nè fusse andata. Ma peroche io del niego dubito con ragione, non uolendo, che à quell'uno, che di sopra ho fatto, & che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno conceduto, mi rimanesse: mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede allhora, che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che già furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, à me ui renda, la quale, non sò perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI.

LEONARDO *mio, Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare: & così saprei sempre ne' fatti loro: troppo ne son gran maestro per lunga proua. così gli conoscesse meco il popolo Christiano, che sarebbe in miglior stato il mondo, che non è. Hor non piu di questo, che non paia, ch'io mi sia corrucciato: che non sono, anzi me ne fo beffe. Anastagio apportatore di questa, ualorosa persona, & mio grande amico, uiene à corte: io ue lo raccomando di quello potete di consiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò*

di

di quì à cui mi ſcriuerete, come feci quegli altri, che pagaſte à mio fratello: del quale e gran marauiglia, che non mi ſcriua, tale, che di lui dubito: benche la ſua uita è tale, che piu toſto è da ſperare, che da temere. Harei fatto ſcriuere à Cione noſtro di queſto ſeruigio; ma pur hierſera è tornato di uilla, & non l'ho ancor ueduto. & di uoi ſpero molto, meritando nulla. Iddio ſia uoſtra guardia. Di Padoua.

Buon fratello, Franceſco Petrarca.

A' L'ARETINO.

DAPOI *che'l Priſcianeſe mi ſalutò per parte uoſtra così amoreuolmente, ſono ſtato inſino à queſta hora ſempre pieno di una ſomma dolcezza, & di un pungentiſſimo diſpiacere. Emmi ſtato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conſeruate la memoria della noſtra uecchia amicitia: la qual coſa m'ha fatto riuolgere con l'animo molte coſe già tra noi & in Siena, & in Roma ragionate. & in queſto diſcorſo de' tempi uecchi ho ſentito una non sò che nuoua allegrezza: tanto può ne gli animi noſtri il rammentare delle coſe, che già molti anni amicheuolmente ſon trapaſſate. Ma il diſpiacere è ſtato grandiſſimo, penſando, come rozzamente io mi ſia portato con uoi, non ui hauendo già tanto tempo ſcritto pur un minimo uerſetto. che ſe gli altri, che non hanno così ſtretto nodo di amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui ſalutano:*

che douerò fare io, che già cotanto tempo u'honoro, ui ammiro, anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito splendore della uirtù uostra? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia: la qual doueua sopra ogni cosa essere da me conseruata senza mancamento alcuno. Di che hauerei molto maggior molestia nell'animo, se io non mi ricordassi, che la bontà uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & piu tosto confessa non intender bene la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca, per una apparenza di fuori, stoltamente accusarle. Certamente per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose non haueua bisogno di questi uolgari intertenimenti di parole. le debili, & mal fondate amicitie sono quelle, che bisogna con lettere, & con altre cerimoniose dimostrationi sostenere. Non ne' puntelli si pon bene il uero sostentamento di un gran palazzo, ma ne' primi fondamenti si pon bene la uirtù sua. Et nel uero, se ben con lettere io non ui ho uisitato giamai, io con piu nobil parte ui ho sempre honorato, col pensiero cioè, & con la mente: la quale essendo spirituale, & sacra, & quasi un minore essempio del diuino intelletto, ui deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mondo. Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, le lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime Idee, che le imagini, ò gli essempi, che si tran poi da quelle?

Non

Non uo dire, che io habbia hauuto riguardo di non turbare con le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche, dicendo così, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amore, che mi portate, & all'incredibile felicità del uostro ingegno; il quale per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai di scendere alle mezzane, & alle basse; & così à quelle, & à queste ben sodisfare, che ciascun ne rimane d'una infinita marauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi: perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimento de' uostri ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembianza delle lettere, mi sarebbono in bella parte renduti, & mi goderci, oltre il bel simulacro, che io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissime lettere scolpito una chiara imagine delle uirtù uostre. Ma chi sa, che questo silentio sì lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamenti? Io certo, come huomo, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiarmi di parlare con uoi: ma la tema di non infastidire uoi, & nuocere à me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali à que' corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, & à poco à poco procurano di ristorarli. Così io fatto magro da così lungo silentio, non uoglio

hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sano, & amatemi, come io amo uoi. Di Roma.

Gl audio Tolomei.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

IO *uorrei così potermi rallegrare con quelli, che ui hanno eletto Oratore à Mantoua, come solo m'è concesso fare questo ufficio con uoi, carissimo, & honorato fratello: perciochè con essi mi rallegrerei uolentieri, come con quelli, che, amando la patria loro, & la uostra uirtù, hanno cominciato à giouare piu à se stessi, che ad altri: perochè con uoi poco di mestieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato, molti anni sono. considerando poi, che sete nato in quella città, onde à gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, & non altrimenti, douete acquetarui in questo principio, & imitar il prencipe de gli animali irrationali; il quale con tutto, c'habbia sempre l'animo, & le forze à poter fare generose imprese, non resta alle fiate di scherzare con qualche semplice, et uile animaluzzo. riguardate pure molti spiriti uirtuosi, i quali accettando alle uolte carichi à loro non conueneuoli, non si sono sdegnati di entrare in humili, et faticose imprese, sì per ubbidire alla patria loro, come per render conto al mondo, che ancora nelle cose picciole si può operar molto. ui hanno quasi i cieli destinato à cotesta ambascieria: perciochè essendo uoi generoso, benigno, & liberale, ui sì conuiene*

uiene

uiene il rallegrarui con quel Duca, nouellamente allo imperio de' suoi popoli da felice stella essaltato egli altresi. Non poteuano gli amici uostri á uoi, & à se stessi desiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di questo; con il quale auezzandoui hora alle fatiche, potrete poi con piu sicurezza della sanità uostra, & maggior contentezza de gli amici, porui à piu lunghi uiaggi. non si acquetaua ragioneuolmente mai la nouella sposa à gli honori uostri, se in piu lontane parti haueste hora à portarui; ne alcuno piu grato nuntio poteua inuiarsi ad un Duca, che un nepote di un'altro Duca. andate adunque allegramente, messere Bernardo mio, à questa uostra cosi da i cieli concessa ambascieria, poscia ch'ella è piena di festiuità, & allegrezza, & di contentemza di tutti gli amici uostri, & congiunti. In tanto uiuete sano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. LODOVITO DOLCE.

MOLTO *honorato, & osseruandissimo Signor mio. Il ritratto della uostra cortesia, che profondissimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, che io stetti con uoi; & insieme ancora l'affetto ardentissimo, & la deuuta riuerenza, che io tengo uerso le uirtù uostre, mi han fatto, ingannandomi col desio, sperar di giorno in giorno d'hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui quella piu parte, che io potessi, della*

della calda affettione mia uerso di uoi, & l'auanzo poi lasciare, che uoi, che giudiciosissimo sete, lo conosceste nella fronte depinto. di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto oltre intertenere, senza uoler questo primo officio fare con la penna, che pure al fine sono stato preuenuto dalle lettere uostre: nelle quali ho trouato non semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente dipinta quella propria benignità uostra, ch'io perfetta porto scolpita nel cuore. Et quantunque, considerandosi forse i meriti uostri, si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, che io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto: (perciò che solendo sempre accrescere con l'altre uirtù la cortesia parimente, si potrebbe per forza d'argomento conchiudere, che si, come in ogn'altra bella parte, così nella cortese affettione istessa m'auanziate di lungo) non dimeno sia pure, doue si uoglia l'inganno dell'argomento; questo so bene, che di caldezza d'affetto punto inferiore non ui sono: come, che per essere il mio affetto deuuto, uenga à farsi per questo minore. Comunque si sia, m'è stata sommamente cara l'amoreuolissima uostra lettera; nella quale, non le uostre parole, ma la mente uostra istessa ueggio, & contemplo, calda di quell'amore uerso di me, che la natural uostra cortesia le accende dattorno. di che obligato mi ui offerisco, se accrescere si potesse quell'obligo, in che prima le uirtù uostre mi ui hanno stretto, & legato. L'auanzo di quel, che intorno à ciò, dir uorrei, riserbarollo

barollo alla presentia, douendo io uenir tosto in Venetia. In questo mezzo state sano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & osserui con tutto'l cuore. Di Padoua.

Alessandro Piccolomini.

A' M. GIOVAN BAT. BERNARDI DA LVCCA.

VOLESSE Iddio, soauissimo mio M. Giouan Battista, che le rime mie fussero tali, quali uoi, la mercè uostra, le fate. Di troppo gran lunga u'ingan na amore. me non ingannò egli giamai della gentilezza, & cortesia uostra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non istimando, che quella fusse tanta, quanta è. Ma chi può col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte, che'l Signor Guidiccione non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi perauentura: perciochè amando uoi piu di se stesso, sappiendo uoi essere l'anima mia, è ageuol cosa, ch'egli s'inganni piu di uoi, ò almen tanto. Ma sia, come si uoglia. perciochè io non intendo di piatire con leggisti: ò buone, ò triste, ch'esse si sieno, essendo io uostro, come ueramente sono, & uostra sia la lode. Se quella misleale, alla cui cote un tempo agguzzai il mio debile ingegno, non m'hauesse à mille torti dato cagione di uolgere i miei pensieri altroue, forse, che di lui ui potrei mandare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu sì dolce lima, Rime aspre, & fosche, far soaui, & chiare. Credo, che per le mie ultime,

ultime, che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui man dassi un Sonetto fatto per la morte d'una mia cara commare; però nol ui mando hora. Se frutto alcuno nascerà dal mio terrèno asciutto, ne haurete la parte uostra, con questo censo, che à me mandiate de' uostri, & del Signor Guidiccione altresi, & di tutti gli altri diuini spiriti, che uiuono costi, oue uiuerei uolentieri col corpo, come io fo con l'anima. Et chi sa quello, che possa auenire? lo spirito è pronto, & la carne non è anco iuferma; & essendoci la maggior parte di me, & la piu perfetta, ageuol cosa sia, che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio, che metta, quando, che sia, fine alle tribulationi dell'Italia, la quale è piu in forse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano, che mai. ui sì raccommanda, & dice, che uorrebbe scriueruiun bollettino. Io ho tanto piacere di ragionar con essouoi, che non sò trouare il fine di questa lettera; & non considero la noia, che ui dò di leggerla; & tuttauia faccio, come uedete, qualche errore. sapete perche? perche io ho l'animo à uoi. Vi ueggio, ui guardo, ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella piacque, piace, & piacerà sempre à me; & non pongo cura allo scriuere. Hor sù non piu baie. State sano, & amatemi, & raccommandatemi al Signor M. Giouanni Guidiccione, & à tutti gli amici uostri; i quali uoglio, che siano miei ancora. à V. S. mi raccommando tante uolte, quanti sono i sospiri, & i ramarichi, & le uigilie non comanda-

comandate, che fanno i famigliari de' Reuerendissimi. Di Padoua.

Il Breuio.

A' MONS. M. GIROLAMO FOSCARI, VESCOVO DI TORCELLO.

SE *la seruitù, & amore, che io porto à V. S. Reuerendiss. si potessero per accidente alcuno accrescere, certo le sue amoreuolissime lettere de* IX. *haute questa mattina m'haurebbono legato in maniera, che io non crederei mai piu potermi sciogliere; sì sono elle piene d'humanità, di dolcezza, & di cortesia. ma essendo io giunto, mercè dell'ardente sua uirtù, à quel sommo grado d'amoreuolezza, & di diuotione, che puote capir in un corpo humano, non hanno potuto far in me altro effetto, che confermarmi nella buona oppenione mia, di uiuere, & morir suo; ognhor piu ringratiando Iddio, che mi mettesse in cuore il dì primo, che io la conobbi, di donarle la liberta, & uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso, mentre che io le starò lontano, et la supplico à farlo, tutta uolta non incommodandosi. perche, bench'io le desideri ardentissimamente, parendomi leggendole di ragionar con essolei, il che mi fu sempre caro; non uoglio però alcun suo disconcio; amando molto piu ogni suo agio, che alcun contento mio, per grande, ch'egli si sia. Stia sana V. S. Reuerendiss. alla cui buona gratia tante uolte mi raccommando, quanti passi quella fa ogni giorno*

dell'

dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio.

AL SIGNOR RIDOLFO CAMPEGGIO.

COSI' *Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come persona di questo mondo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendissimo padre di V. S. però che non solamente ho perduto un signore, del quale la natura giamai non fece il piu gentile, il piu ualoroso, nè il piu da bene; ma ho perduto un signore, nel quale, mercè dell'infinite uirtù sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con essolei, nè pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con la republica Christiana, la quale è rimasa priua di sì nobile, & alto soggetto: con la uirtù del quale essa, quando, che sia, poteua sperare di solleuarsi, et liberarsi da gl'infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi forzerei, signore mio caro, di cõfortar la S. V. à tolerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudẽtissima, et già auezza à sopportare l'ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente non hauessi bisogno d'essere consolato. Quella adunque attenda à conformarsi col uoler di colui, dal quale depende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente raccommandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica, et di Parenzo, & molto piu à sestessa. Di Venetia.*

Il Breuio.

A MONSI-

Se io haueßi sperato di poter racconsolare la Signoria uostra nel crudelißimo colpo riceuuto per la immatura, & inaspettata morte del nostro Reuerendo signor Abbate di Carrara; piu tosto hauerei fatto questo amoreuole officio: ma essendo io non meno di lei stato trafitto, non ho potuto prima, che hora, pagar questo debito; il quale (sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno, che io ho sentito, & tuttauia sento della perdita d'un tanto mio signore: le cui uirtù sono state & tante, & tali, che non pur à parenti, & amici suoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Venetia hanno lasciato di lui grandißimo desiderio. Questo, signor mio Reuerendo, & l'hauer ueduto passar quell'anima benedetta, nell'uscire delle miserie di questo mondo, non altrimenti, che d'uno puro, & immaculato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; considerando appresso, lui essere arriuato à quel fine, al quale ognuno arriuar deue, et al quale lo piu delle uolte felice si può riputare colui, che, non prouate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna, u'arriua. Vostra signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato, s'acqueterà al uolere di Dio, con quella à se medesima quelli rimedi porgendo, (il che di gran sua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni cosa consumatore porti le haurebbe: attendendo à uiuere

uere lietamente, ricordandosi di me suo affettionatissimo seruitore. et facēdo fine, riuerentemente le bacio la mano, et senza fine mi raccommando. Di Venetia.

Il Breuio.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR *mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza risponderui, estimando, che uoi, che hauete fior d'ingegno, giudicaste dal mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, ò non uoleua far nulla, & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora, che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del silentio de' uostri amici, non tacendo, ma scriuendo risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, et poco curi dell'amor, che uoi mi portate. il che non credo, che uoi crediate: credo bene, che uoi mostrate di crederlo, ualendoui di cotal fintione, come d'una machina à douer rompere il mio silentio. uincendo non solamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, la quale m'induceua à tacere. certo uoi trouate la fune da tormentare gli amoreuoli, et sforzarli a far cose, che non dourebbono: ma in cosa di maggiore importanza, che non è questa, riseruateui à conuincerli con questi tratti di corda, et non siate così crudele alla negligenza de' uostri amici: la quale, sendo in loro ò ragioneuole, ò naturale, dee essere degna di compassione, ò di scusa. Ma mi uien uoglia per uendicarmi, d'iscusar-*

la con

la con essouoi in maniera, che uoi peniate à discer-nere, se io ui scriuo per dire il uero, ò per motteggiare: che se io non scrissi, fei bene, non uolendo, che si stampassero le mie lettere; le quali scriuo famigliarmente, sempremai nel medesimo stile, et qualche uolta intorno à quelle istesse materie, che io compongo le quetanze de' debitori, & i chirografi, che io soglio fare à miei creditori de' danari prestatimi. Dunque degnamente le debbo ascondere, et non lasciare, che elle uadino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo à stampatori di douer fare altrettanto delle quetanze, et de miei scritti di mano: le quai cose se per essempio delle mie lettere si stampassero, starei fresco co detrattori. Certo essi mi morderebbono non tanto, come ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamente, quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel gouerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera: la quale sa anche ella et leggere, et scriuere, et comprare tutto dì nuoue historie per le mie putte: la quale abbattendosi à chirografi de' miei debiti, & à qualche quetanza de' danari senza sua saputa riscossi da debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di casa. così l'honor della stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagnato dall'utile, in scorno, et danno mi tornerebbe. Questo farebbe la mia suocera: ma se insieme con le mie lettere famigliari, con le quetanze, & co scritti si stampassero le amorose; (che io non posso negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardono, & piangono, & si disperano, come io facea, mentre

era innamorato) che direbbe mia moglie? già mi par di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, et rabbiosa, come una monna Tessa, tutto quanto mi graffi, & tratti, come un bello ser Calandrino, con universal piacere di coloro, che le mie lettere hauessero fatte stampare. Caro adunque mi costerebbe questo honor della stampa. per la qual cagione io non uoleua risponderui, essendoui debitor di risposta, perciò che questa tema aggiunse un nuouo peso alla mia natural negligenza, & femmi immobile rimanere. Hora scriuo, & scriuo à bello studio in maniera, che io non dubito punto, che uenga uoglia ad alcuno di stampare questa mia lettera piena tutta d'indignità, et tanto bassa, che la poluere, & il fango la cuopre tutta, & fa inuisibili le sue lettere. Il che ho fatto in uendetta di que' lamenti, che con l'ultima uostra crudelmente mi saettate per mezzo il cuore: li quali tuttauia mi trafiggono, & hanno torto, à giudicio di ciascuno, che ne conosce: che ben sà il mondo, quanto io ui amo, & apprezzo, & quanto mi è caro, che uoi mi amiate, & teniate da qualche cosa. fatene proua, prendendo quanto ho scritto dal dì, che io nacqui, & squarciate, & ardete ogni cosa, che io uel perdono; ma per mio amore, & per mio giudicio non ne lasciate stampare niente, se uoi uolete, che io uiua nella gratia de gli huomini, & uostra: peroche tale, che à douer farlo mi persuade, si riderebbe di me, che à douer ciò fare mi hauessi lasciato persuadere. In fin quì solamente delle mie lettere u'ho ragionato;

ragionato; & sò ben io, che ancora uoi, che di giudicio non hauete pari, siete della medesima opinione; ma à bel diletto mi uolete hauer punto, per farmi gridare. & io seguendo ui parlerò, come l'intenda circa lo stampare d'ogni lettera famigliare. A me pare che lo stampare cotai lettere sia una opra perduta, cioè dire, che non gioui, nè diletti i lettori, nè honori i compositori, nè dia fauore, ò autorità alla lingua uolgare: la quale ne ha forse bisogno. ciò dico, presupponendo, che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano essere scritte in stile basso, & sì pianamente, che quantunque perauentura egli sia cosa difficile ad ogni dotta persona il farle tali, & sì fatte; nondimeno ogni ignorante si dia ad intendere di poter fare altrettanto: conciosia cosa, che le lettere famigliari, sì come suona il uocabolo, deono trattare quelle cose, che fanno gli huomini tuttodì: le quali ò utili, ò necessarie, che elle ci siano, certo elle sono ad ognuno comuni. & quelle, come senza alcuno studio quasi naturalmente operiamo, così senza niuno ornamento con le parole, che dalla nutrice impariamo, douemo scriuere, & ragionare. E' il uero, che nelle lettere famigliari de dotti per lo fondo delle loro facende può risplendere un non so che gentile, quasi raggio di Sole tra nuuoli, che fa conoscer altrui, quel le esser lettere di huomini illustri: ma ciò è poco à chi ha uirtù di rilucere in aere puro, & aperto, con marauiglia de risguardanti. però non uoglio, che noi creggiamo, che questi tali famigliarmente scri-

uessero à fine, che le lor lettere douessero essere stampate. Dunque non si deono stampare da stampadori giudiciosi: saluo se non si crede, che la lingua uolgare non sia capace di maggior gloria, che di quella, che gli può dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto cio non so uedere, à che fine si stampino cotai lettere; conciosia cosa, che altre non possa fare una bella lettera, che insegnarne à parlare delle cose domestiche, & ciuili, con i loro proprij uocaboli: i quali uocaboli, non siamo certi, onde habbiamo à pigliarli: che alcuni uogliono, che gli prendiamo dalla corte di Roma, alcuni da tutta Italia sciegliendo i fiori delle parole (che in ogni terra ue n'ha alcuno) dalle spine, tra le quali elle nascono. alcuni solamente dalla Toscana gli apprendono; & di questi altri da popoli del paese, altri dall'opre de gli autori eccellenti l'imparano. Nelle lettere, che si stampassero, si uederebbe la esperienza: le quali da diuersi autori in diuersi linguaggi saranno scritte, & ognuno uorrà, che'l suo sia l'Attico, & barbarissimo quel de gli altri: la qual cosa potria molto diminuire l'autorità della lingua, se ella n'ha punto, & accrescere la trista opinione, che di lei hanno hoggidì i maestri delle scole latine. i quali non uorrebbono, che si leggesse il Donato, & le Regole della lingua uolgare. Io ui parlo delle lettere famigliari, et non di quelle, che sanno scriuere alcuni eletti da Dio; le quali sono degne non solamente di essere stampate, ma scolpite. ma queste sono rare. ò de' rari, & uanno insieme tutte quante ne'

te ne' loro proprij uolumi, & è ben fatto: percioche accompagnate alle famigliari, quello con loro spiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo. però uedete, che la epistola di Cicerone ad Ottauio non si stampa con l'altre. Dunque, che farà il uostro amico d'alcune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro; le quali sono cose mirabili? certo stampandole egli fa torto alle famigliari d'altrui; le quali anzi fredde, che no, à raggi di quei concetti diuini, come neue, si disfaranno. Vi dico il uero; se con alcuna di queste tali si stampassero le famigliari, che io uo scriuendo à gli amici, per mio honore molte bugie direi, cioè, che quelle lettere così fatte non fussero lettere, ma poemi, ò historie, & che contra l'essempio di Cicerone fussero scritte in tale stile, & di tai materie. Ma parlando per conscienza con ueri amici, come uoi siete, io direi, che quelle lettere sono bene stãpate, ma, che la stampa è cosa totalmente contraria alla professione, che uuol fare una lettera famigliare; la quale à guisa di monaca, ò di donzella, dee stare ascosa, senza essere uista, se non à caso; & chi la mostra à bello studio, tramuta lei dal suo essere naturale: & che la stampa è un gran lume di Sole, nel quale non si ueggono le candelette da un bagattino; benche elle ardano tuttauia; le quali nelle tenebre della notte rilucono, come stelle. Però è sciocchezza lo accenderle il mezzo giorno, se non si accendono à qualche altare per uoto, ò per amore di Dio: nel qual caso si considera la diuotione di chi l'accende, piu che'l lume della

 candela.

candela. Vorrei adunque, se si stampassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo sapesse, che io le lasciassi stampare per amor uostro, sofferendo per compiacerui d'essere tenuto un furfante da coloro, i quali tra gli altrui torchi uedessero ardere le mie candele. ma questa è cosa impossibile. pero farete gran cortesia à persuadere ognuno, che le lasci stare. Io ueramente non ho lettera, che io habbia scritto à gli amici, nè so chi ne habbia, & se io il sapessi, so bene io, che giudicio del suo giudicio farci; se l'amor, che io gli portassi, mi lasciasse giudicare dirittamente. Potria essere, che io fussi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io non fui ne' dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha gran tempo diede alla stampa buona parte de' miei dialoghi. la qual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piaccrebbe, se io non temessi, che'l uero autore à qualche tempo si discoprisse; & fattomi citare in Parnaso dauanti alle muse (se elle son giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto delle sue lettere, giustamente mi condannasse. Voi sete sauio, & mi amate. prouedete, & guardate le cose mie dalla stampa, piu, che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Speroni.

A' M. PAOLO MANVTIO.

HO *sempre giudicato, officio degno di molta loda usarsi*

da usarsi per coloro; che con ogni cura, & diligenza s'ingegnano per qualunque modo si sia, di giouar ad altri. Per la qual cosa hauendo inteso per lettere di alcuni amici miei, qualmente, oltre à tante commodità, di che sete stato fino à qui al mondo cagione, nouellamente u'è caduto nell'animo di far istampare à uostra scielta alcuni libri di epistole uolgari, non ho potuto fare, che io non m'allegri con uoi di così nobile fatica, alla quale ui siete mosso per arricchire in questa parte ancora la nostra età: la quale di ciò mancando, manca di un grandissimo, & necessario ornamento. percioche, posto che si scriuano tutto dì quasi infinite lettere, come nel uero si scriuono; nondimeno ueggiamo di così poche auenire, che siano cóporteuolmente scritte, ch'è una marauiglia. il che si dee credere, che non auenga per altra cagione, che per non hauer hauuto i nostri, prosatori scritture per fino à questo tempo, che sieno state tali, che sottilmente, et con giudicioso occhio riguardandole, se l'habbiano potuto innanzi proporre ad imitare. Il che medesimamente auenirebbe nella latina lingua, priuandola delle diuinissime epistole di Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel felicissimo secolo. Et perche ui sono di quelli, che presumono senza imitatione di poter commodamente isporre i concetti dell'animo loro: à questi cotali non soglio io dare altra risposta, se non che pongano mente à quelli, che prima di loro sono stati della medesima opinione, & mi dimostrino à quanto di gloria sieno peruenuti. Ma

perche

perche parlando di ciò piu lungamente, ſarei sfor-zato à ragionare alquanto del uero modo, col quale debbono gli buoni ſcrittori eſſer rappreſentati; & io non intendo per hora entrare in queſto così largo cam po: dico, tornando à ciò, che cominciato hauea, queſto uoſtro belliſſimo ritrouamento di porre in luce le predette lettere, non ſolo eſſer neceſſario, ma utiliſſmo ancora. Percioche ſcriuendo altri, come ſi dee, ornatamente, & con debita diſpoſitione collocando le parole, non ſolo porge diletto à chi, legge, ma facilmente lo inchina il piu delle uolte à quella parte, che'l dettatore diſegna. il che non auiene, ſe con parole rozze, & zoticamente compoſte à ciò pongo mano. Troppo ſono maggiori le forze delle parole, & de gl'inchioſtri di quello, che altri ſi crede. percioche, come ſon con giuſto ordine inſieme commeſſe, così u'entra ſubitamente uno ſpirito di marauiglioſa uirtù; il quale percote gli animi, & ſcalda, & piega, come gli piace, in guiſa che altri non oſa à contraporſi così di leggiero. Dall'altra parte lo ſtile diſordinato, & inettamente teſſuto raffredda, & genera faſtidio, & uno isfinimento di cuore, tal che non ci con duce à fine alcuno deſiderato, nè gli uien fatto coſa, che ci contenti. Apprenderanno adunque gli buomini guidate dalle uoſtre lettere, ſe non così del tutto per fettamete, almeno conuenientemente à ſapere ſcriuere ſecondo la qualità delle perſone, di coſe famigliari, & domeſtiche, et publiche, et priuate come uerrà loro à propoſito; et ui renderanno gratie infinite di ccsì

fatto

fatto soccorso, come è detto di sopra. Taccio il piacere, che proueranno considerando la uarietà de gli scrittori, presi hor della breuità di questo, hor dalla copia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerità in un'altro: quale di esser aperto, & chiaro commendaranno, quale di molta, & accorta diligenza; & alle uolte non haueranno à schifo qualche poco di dotta oscurità. in questa maniera, fuggendo ogni satietà, pasceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendendo in tante parole, in cosa cosi manifesta, così necessaria, così utile, così dilettosa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orecchie del mio dottissimo, & gentil M. Paolo, nato per commodità di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità? Per la qual cosa uoglio, che l'hauerne fin quì detto mi sia à bastanza, pregandoui, per qualunque delle dette ragioni, à non lasciar in modo alcuno così bella impresa: col mezzo della quale uoi obligherete non pur gli spiriti leggiadri, & rari, che uiuono hoggidì, ma molti ancora usciti della presente uita; il nome de' quali, quando ciò non fusse, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini oscuro, & sepolto. State sano, & amatemi. Di Roma.

Il Molza uostro.

A' . . . .

REVERENDISSIMO *Signore: mi ritrouo due di*

V. S.

V.S. una de XIX. *dì di Aprile, l'altra de* X. *di Maggio. La prima mi diede M. Zenobio; nè mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniß. Re. quando auuerrà ò à lui per negotio, ò à me per otio di trouarci insieme, non mancherò del debito, & officio mio: mi piace bene che V. S. habbia trouato in cotesta Maestà assai di quel, che io le soleua predicare: & piacemi parimente questo suo otio: il quale sarà in qualche tempo commutato in souerchio negotio: nè perciò fia, che quella uita habbia da piacere manco à V. S. di questa: l'una nella teorica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mondo, la farà eccellente: in modo, che quella si trouarà in un medesimo tempo sapere ciò, che sì fa; & all'incontro intendere ciò, che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una, ò l'altra uita, ò mi burlate, ò grandemente u'ingannate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Cecco, Trifone, & altri uostri amici, cioè esserui procuratore; & sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma nel resto non sò come io sia in opinione di altri: al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che non era in quel tempo, ch'io solo diceuo, & molti circostanti mi ascoltauano; conciosia cosa che hora io dico molto, et da pochi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduto in uno memoriale in mano di Cecco, accompagnata da tutti i nuncij, che si truoua sua Santità in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda perauentura di essere sola in*

questo

questo stato. Ma ella puo bene stare di buono animo, che se la tepidezza delli ministri, ò il sinistro di qualche tempo le puo fare differire la prouisione sua, non puo però fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignità di N. S. & così l'assicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io non sò, se la debba laudare. io per me non uorrei, che le leggi Romane fussero piegate secondo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma è tale, come sa V. S. che al rispetto di lei tutte l'altre sono prouincie: & pero non sò come laudabile sia, che così nel uestire, come nelle altre cose, gli magistrati, ò legati di Roma seguano l'essempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tanto, che basta. io non mancarò per la nostra antica amistà di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisione, & di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà. Et in questo mezzo, perche saria facile cosa, che ella non hauesse ritrouato alcune delle risposte mie à due altre sue, che auanti di queste già mi furono date, le ricordo, che ad una sua troppo religiosa, & scrupulosa lettera ho dato risposta, mandata per mano del Fondulio: la quale, mi sarà caro intendere, se con le del prefato Fondulio le sarà capitata in mano, ò no. ui era qualche cosa famigliarmente scritta, che mi dolerebbe, che in altra mano fusse andata. tutta uia V. S. stia sana, come io faccio, & seruisi di me, come ella sà di poter fare. Di Roma.

Giouan Francesco Burla.

ALLA

La *cagione di queste mie è per dinotar à V. S. Illustrissima, come per la gratia di Dio io mi ritrouo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non sì sà, se non ch'io dò la colpa à quell'aere caldissimo di Fondi; doue, come V. S. si potè auedere, cominciai à risentirmi, & subito, ch'io fui partito, anche io m'auidi, che io staua male: ma patientia. I medici uorrebbono, ch'io mi andassi à risanare à Pozzuoli; dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio male; come se io hauessi solamente il fegato acceso, & non altro. ma non penso già fare à lor modo: perche io conosco questo mio male esser incurabile, & quasi fuori di ogni speranza. Io giuro per uita di V. S. ch'io sto male male: & peggio starei, se non fusse, che stando male: ho piacer di star male; si come ancora ho hauuto piacer grandissimo di pigliar questo male. Io sò, che sarà biasimato la prosontione mia, ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi; ma non posso piu di quel, che io posso. Iddio il sà, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malatia; & sò che con raggione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere à quell'aria di Fondi: perche suole essere pestifera à chiunque ui uà, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno à quei soli ardentissimi. ma patientia. Il mio uoler uedere, & considerare troppo minutamente la bellezza di*

quel

quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto à questo. Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A' M. GABRIEL ZERBO.

LA *rara uirtù, & la cortesia del uostro animo, dipinta così leggiadramente nella lettera, che mi hauete scritto, sarebbe stata assai buona esca, & facile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, se io prima hauessi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia di me. nel che, come che io non sia così male estimatore di me stesso, ch'io non m'aueg-ga molto bene, le mie opere non essere da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nondimeno se auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte essere molto debitore: & non mi pento di hauere ne'dì passati fatto perdita di qualche carta, poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in ac-quistar uoi per amico. ma da che pur sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'ha fatto ueder in me quello, non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. percioche doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile sogetto; mi muoue ad amar uoi & la uirtù uostra, & l'amore, che mi portate. combatte*

remo

remo adunque in amarci: nel che io spero di facile ottener la uittoria: quantunque, per esser le cose de gli amici comuni, ambedui saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & messer Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Venetia.

Lodouico dolce.

A' M. MARIETTA MIRTILLA.

SE *fusse pieno ogni mio desiderio, bella, & honoranda sorelletta mia, io sarei ancora in Vinegia, & uerrei ogni giorno à uisitarui, uederui, & confortarui; si come solea, quando c'era; & sarei scarico di mille noiosi, & graui pensieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando continuamente, Deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella? è ancora uscita delle bestemmiate mani della nemica febbre, ò pur è ancora in sua balia? & se ui è, (il che Iddio no'l consenta) perche non son hora dintorno al letto di lei: et se ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro? se si duole, non le porgo qualche conforto ragionando? et se uuol mangiare, od altro, non son io quello, che con le mie proprie mani le somministri il tutto? & parmi che, ancora che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino à V. S. che di tali simili, & molto maggior offici le sono amoreuoli, & cortesi; ch'io nientedimeno non resti di mancar à me medesimo, non ui essendo ancor'io. & rendeteui certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Iacopo da*

Roma

Roma non mi dicea, che la febbre ui haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde non mi partì giamai, cioè à uoi, & far quello in cura, che à tutte l'hore non senza mio graue affanno adoperaua col desiderio. ma lodato sia il sommo rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febbre; & me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati. ò ben felice nuntio, & ueramente incomparabile allegrezza, udendo dire al mio caro Roma, Broccardo fratello, tua sorella è guarità, & se n'è andata la febbre. tutto il resto delle contentezze del mondo à petto à quella, che io sentì allhora, nulla sarebbe: & così prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo contento; acciò sempiterna sia la salute in uoi; della quale pochi, ò niuno ponno essere piu desiderosi, ò hauerne piu cura di me: nè altrimenti è richiesto all'amore, il quale u'ho portato, porto, & porterò, fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccellenza di M. Achille da Siena, si come dissi à V. S. di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, trattato, & ueduto benissimo. studio, quanto piu posso, & uiuòmi assai contento, se contentezza perciò puote capere in questo mondaccio, che non lo credo. ma lasciando andare questo per hora, Promisi à V. S. di farla auisata del giudicio, che fece l'amico, che nè predisse la sorte: & giuroui per tutto l'amore, che è tra noi, che gli profeti del testamento uecchio, li piu ueri, sono stati fauole à rispetto suo. & quanto all'amico, di cui ci disse, che giaceua nel letto

 ammala-

ammalato, era piu che lo euangelio: perciocbe giaceua, & giaceui ancora. l'altro amico ueramente non l'ho anchora ueduto. ma per quanto intendo da certa persona, fa il morto: sia mò, ò non sia: perciocbe non così facilmente si deue credere alle donne in questi conti. non sò, che mi dire: pur hauendolo detto il nostro profeta, & essendomi di molto maggiore contentezza il credere che sia così, che il fare l'ostinato; lo crederò; stando con ferma speranza di tosto uedere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita; si come ci disse, che auuerrebbe. Il che accadendo, come ageuolmente protrebbe, lasciando Hieremia, Isaia, & quanti di antichi furon giamai, solamente nelli moderni son per credere: & già non ui potrei creder piu, ritrouando piu che uero quello, che ci è stato profetato, si come intende V. S. pregola dunque di special gratia, che mi uoglia raccomandar al profeta, & offerirmi in tutto quello, ch'io uaglio. Vedete sorella se io mi lascio trasportar all'amore smisurato, il quale ui porto: che sò certo, che le troppe ciance sogliono attediar, & offender altrui; ma per creder di essere, & ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo pur di hauerui à lasciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano sì tosto, com'io dal ragionare mi togliea. ma poscia che, adoperi, ò dica quanto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine mi conuengo essere; lascerò fin quì lo scriuere, nè con piu lunghe dicerie ui annoierò altrimenti: raccomandandomi tanto à V. S. quanto io desidero,

che

che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de' cieli in gratia, & altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' MADONNA MARIETTA MIRTILLA.

DOLCISSIMA, *& cara sorelletta mia, sarouui poche parole: percioche sono assai, & non poco trauagliato, per sentirmi già buoni giorni indisposto: la onde lascierò per hora le ciancie, per non ui annoiar forse piu con quelle di quel, che son'io dal male. Pregoui cara la mia dolce sorella, & signora, con tutti quelli piu uiui & caldi preghi, ch'io posso, che V. S. mandi à dimandare il magnifico Contarini uostro, ò scriuergli, come meglio parrà à V. S. & pregarlo, come saperete, & come fate, quando uolete seruire quelli, li quali sono da uoi amati di cuore, che sua mag. uoglia scriuere al mio patrone, che per condition niuna non uoglia dar commiato à quel Battista, che sta al campione in una sua casetta al Santo: raccomandandomi tanto à sua magnificentia, quanto le son seruitore: che son quanto posso essere. non perciò uostra signoria gli dirà, che uoglia io questo seruigio da lui: che à lei, & non à lui uoglio esserne obligato, alla quale & senza questo son tanto, che & la uita, & il poter sie breue, come che la uoglia sempre lunghissima & pronta. Io scriuo, nè posso tener il capo suso: ma non potrà tanto il male, che piu non possa l'amore, il quale porto al mio caro,*

& magnifico messer Iacopo Pirouano; cui ui raccom manderei anche morendo, non pur aggrauandomi la testa. sarà forse egli lo apportatore di questa: ma come si uoglia, per mio, & suo nome uerrà à far riuerenza, & baciar la mano à uostra signoria. & come nè da altri, nè da lui fu mai baciata la piu bella, honorata, uirtuosa, gentile, & cortese mano: così non puo ella baciare bocca di piu uertuoso, & accostumato garzone della sua; amato da me tanto, che meno assai mi è cara l'anima; & la uita. direi piu, se il male lo mi concedesse, & se non sapessi, che, à cui intende molto, poco parlare è di mestiere. & chì piu di mia sorella sà, intende, & penetra? à cui di tutta riuerenza, cuore, & spirito mi raccommando; pregandola mi raccomman di à gli amici tutti: li quali lascio di nominare, per essermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' M. PIETRO ARETINO.

PERCHE *la fortuna è solita far di belle cose à suo di, io mi marauiglio meno di quel, che m'interuiene hora, ch'io non farei per l'ordinario, & se io non sapessi i costumi suoi: ma quanto manco le sue bot te uengono senza mia colpa, tanto meno ancora mi porgon fastidio: & di quel poco, ò assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri, che per mio, non mi affliggo. io mi trouo in questo assedio*

assedio hauer perdute l'entrate di tutto quell'anno, ch'io stetti assediato; perche non fui à tempo à leuarle cose mie da'miei beneficij: dipoi questa ultima ricolta non si fece; & dopo l'accordo fra impositioni, decime, & grauezze sopra i beni ecclesiastici, & in Sauoia, & in Toscana, metterò piu di cinquecento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno del la guerra non solo perdei in compagnia de'miei fratelli tutti i bestiami, & grani delle possession nostre, ma tutto quello haueuamo in quel di Pisa: che fu tale il danno, che temo in raccontarlo non esser tenuto bugiardo: & pure è così, talmente ch'io son costretto hauer à pensar per giornata a'miei bisogni. & questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche dì à farui risposta: perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinissima opera uadi fuora, & per sodisfare al debito mio; (perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo à fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno: & per ancora non me ne è uenuto colorito alcuno. ho scritto à Firenze à quel, che fa le mie facende, che, ò riscotendo da chi mi deb be, (che son pur'assai, & nissun paga) ò in qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, & il piu presto che sia possibile. aspetterò la risposta, che ci douerà esser fra quindici giorni: perche ho scritto per questo procaccio ultimo; & secondo quella farò il debito mio. fra questo mezzo harei caro intendere, à che somma di stanze ascenderà la uostra opera, et quanto pensate habbia ad esser la spesa della

stampatura; à fin ch'io possa andar di continouo colorando i dissegni. non ui paia fatica messer Pietro, darmene risposta, per facilitarmi piu la uia à pagare il debito: che non intendo disobligarmi senza pagamento: se ben l'esser piu tardo per la colpa della mala fortuna, & necessita, in che ella mi ha messo, lo farà parer manco grato. ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi harete per iscusato. & quanto à quel, che V. S. mi riterca, che quel ch'io ho à fare, sia fra noi, quella non ne sentirà mai parola, se non quelle che ella nè dirà; alla quale quanto posso mi raccomando. Di Padoua.

Vostro quanto fratello,
l'Abbate Bartolino.

A' M. PIETRO ARETINO.

SIGNOR *osseruandiss. per le lettere del Signor Fisico mio cugino ho inteso, quanto humanamente, quanto patientemente sopportaste la lettione delle mie lettere, ancor che molto prolisse, & tediose: quanto anche dipoi furono da uoi commendate, mercè del buon recitatore, il qual col suo bel modo di pronunciare diede loro spirito uiuace, & elegante. Nè goderò pur però un poco in seno di tal loda; procedendo da persona non mai troppo, nè assai lodata, non gonfiandomi però di ambitione: et assicurato piu dalla humanità uostra, & cortesia, che dalla propria sufficienza, piglierò ardire anche salutarui in questa mia: la*

la qual sarà come introduttoria di amicitia, & conoscenza con esso uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, che m'hauete fatto, in dir che lo stil mio si assomigli, & si auicini al uostro: paragone in uero troppo differente, & ineguale. Non sapete uoi, che con la penna uostra in mano hauete soggiogato piu Principi, che ogn'altro potentissimo Principe con l'arme? La penna uostra à qual non mette terrore, à qual non è formidabile, à chi anche non grata, à chi non cara oue si mostra amica? La penna uostra si puo dir che ui ha fatto trionfator quasi de tutti i principi del mondo; che quasi tutti ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste esser chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hispaniense, & finalmente insignito di quei titoli, che si deueno à gli antichi Imperadori Romani, secondo le prouincie per loro soggiogate. che se quelli soggiogouano le prouincie per forza d'arme, & per esser piu di lor potenti, non era gran marauiglia: maggior marauiglia assai è, che un priuato, inerme, habbia soggiogato infiniti potenti: che l'un potente l'altro, non è marauiglia. Furono troppo concordi, & benigni gl' influssi celesti, & pianeti al nascimento uostro; hauendo cumulato tanta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un soggetto solo: che se gli antichi dotti famosi hebbero eccellentia in una professione, non l'hebbero nell'altre. Furono eccellenti oratori Demostene, & Cicerone, non furono poi poeti. Homero, Virgilio, ottimi poeti, non oratori. così anche dico de' Comici, Tragedi, Satirici, Stoi

ci, & altri simili, i quali singularmente hanno hauuto eccellentia in una professione, non nell'altre. ma chi uorrà connumerare gli piu eccellenti oratori, potrà dire, Demostene greco, Cicerone latino; l'Aretino uolgare: gli piu eccellenti poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare. Similmente tra tutti gli altri prenominati potrete essere inserto ragioneuolmente, & connumerato, & posto à paro. ma u m'hai traporto affetto mio scapecciato, infreno? Fermati al lido, & non passar piu auanti. Mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo à V. S. potrà ueder quanto scriuo à M. Titiano. prego sia contenta esortarlo alla esecutione dello intento mio: dal qual parimente dipende la recuperatione dell'honor suo; cosa per la quale i Principi, & altre persone segnalate espongono la uita, e'l proprio sangue: ma à lui non conuien già esponersi à tal rischio. basta solo, spender un poco di tempo: del quale, benche pretioso, in questo caso non dee essere auaro, ma concederne tanto alla eccellenza dell'arte sua, che possa peruenire à qualche suo nuouo, & uero parto maturo, & uiuificare l'aborto. Di Nauara.

Battista Torniello.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

PER un canallaro, che il Reueren. Legato Caracciolo spedì di Frigius alla S. V. Reuerendiss. haurà potuto intendere come N. S. s'è contentato à molti prieghi della Maestà Cesarea, che sua Signoria Reueren-

Reuerendissima uada al gouerno di Milano, & che io, benche debile, resti quì à trattar questa pace tanto importante, & tanto desiderata da sua Beatitudine: nel maneggio della quale mi sforzerò, che la diligenza, & buona intentione supplischino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali sariano utili, & quasi necessarie per la conclusione di essa. Hora per uenire alla risposta della sua, delli XXVI. *del passato, diretta al Reuerendissimo Legato Caracciolo, comparsa quì alli* VII. *del presente, non senza merauiglia de molti, parendo, che'l portatore per l'importanza del negotio douesse usare piu espedita diligenza: dirò, come io ho parlato con la Cesarea Maestà; alla quale è piaciuto darmi scritta la risposta, la quale io mando alla S. V. Reuerendiss. in lingua Francese, si come sua Maestà Cesarea s'è degnata di mandarmi in quella lingua, per mostrare credo maggiormente la sua buona uolontà. ella uedrà in detta replica, come se le accresca la sospitione, che il Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà di accordarsi: & stante la risposta (come essi dicono) secca della Maestà Christianissima, non poteua replicar piu pensatamente, nè anco stendersi piu oltra. ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Christianissimo, quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. onde io supplico la S. V. Reuerendiss. con quelli prieghi, che io posso maggiori,*

che ella

che ella non uoglia pretermettere ufficio, & diligenza alcuna appresso il Re Christianissimo per disponerlo à uenire liberamente à questa sua pace, senza tante minute considerationi de' punti di honori. conciosia cosa, che essendo sua Christianissima Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo, della religione Christiana, in che io non uoglio estendermi con gli essempi, che ne potrei addurre molti: uoglio ancora farne chiara testimonianza con questa occasione presente; la quale quanto piu contiene di pericolo, et quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il popolo Christiano, tanto con maggior auidità debbe essere presa dalla sua Christianissima Maestà, la quale quanto piu conosce per la lunga esperienza delle cose udite, & uedute, tanto piu deue inclinarsi, & aprire l'animo suo: perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria à chi le conserua in qualunque modo, auuenga, che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua à procurarle. Già è manifesta la potenza di sua Christianissima Maestà, già si tengono per certe, & per gagliarde le prouisioni, nè si dubita, che possa fare resistenza à questo essercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauere à capitolare mentre, che la Cesarea Maestà stà nel suo regno armata. il che pare arguisca poca riputatione. Al quale dubbio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non hauesse all'opposito un florido essercito, quando non fusse potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le

terre,

terre, che disegna tenere; facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione; ma essendo il contrario, ciascuno con uerità dirà, & potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitare le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauere con assai honeste conditioni, come mi rendo certo, che potrà hauere quello, che lungo tempo ha desiderato, & quello per lo quale s'è mossa à prender l'arme: perche con tutto, che la Francia sia merauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, & sia piena di ricchezze, & sua Maestà Christianissima abondandante di consiglio, & forte di gente: imperò hauendo in casa un principe prudente, & tanto fortunato, con sì numeroso, & ualido essercito, atto à combattere con molto maggiore, è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. & se sua Maestà Christianissima pensa, stando armata, senza combattere uincere, ò necessitare l'Imperadore à prendere accordi dishonoreuoli, per creder mio, le fallirà il pensiero: perche è di tale natura, che non lo consentirà mai: & debbe considerare, che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, (& io lo sò) & penetra piu à dentro; et che essendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili. & come perauentura sua Maestà si auisa, ch'altri non intenda il secreto suo, così di leggiero può essere, che essa non sappia i disegni dell'

Impera-

Imperadore. Secondariamente si dirà, che il Re Christianissimo ha uoluto per beneficio della Christianità, della quale porta il titolo, superare, & scaccia re da se ogni altro duro proposito, & dimostrare, che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il fumo dell'ambitione: la quale se da Principi fusse con siderata piu spesse uolte, che non permette loro il cari co delle grandi occupationi, & se fusse ben misurata la breuità della uita humana, certamente, & essi, & i soggetti mancariano di molto trauaglio. Si dirà similmente, che sua Christianissima Maestà, come piu prouetta nell'età, ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente con lui i con fini della Christianità, per liberare della graue oppressione la Grecia, et redimere tanti Christiani cattiui per gli prieghi di sì buono Pontefice, per ridurre alla uia della uerità, mediante la celebratione d'un Concilio, tanti erranti, & perfidi, li quali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri; & finalmente per la quiete sua, & de suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente Monsignor mio Reuerendissimo solide ragioni, & queste sono le uere glorie: & creda uostra Signoria Reuerendissima à questo mio augurio, se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo Re, & per le essortationi del Papa, & per l'assidue preghiere di uostra Signoria Reuerendissima si piega alquanto della sua intentione, & uien liberamente à questa unione tanto laudabile, non solamente cumularà infinita

nita

nita gloria all'opere sue egregie, & grandi, & si ornerà di doppia corona, ma Dio farà nascere cosa, che con la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita, che uostra Signoria Reuerendissima scriue, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiandio è parsa à questa Maestà, come appare nelle sue repliche: perche, doue era cosa di laude, che sua Christianissima Maestà per gl'inconuenienti, che uede che seguono, & seguiranno alla Christianità, uenisse à qualche conditione più trattabile, uedendo, che le pone, & uuole piu à suo uantaggio, che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi à qualche cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetta tempo. Quanto all'altra parte, che V. S. Reuerendiss. tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore circa la pace simile al suo, pigliando argomento dallo essere passato li monti, & uenuto armato ad assalirlo nel regno suo; dico, che se questo fatto sarà preso per diritto uerso, si conoscerà, che l'Imperadore, conchiudendosi pace in Italia, non poteua fare altrimenti. nè credo io, che sua Christianissima Maestà essendo ne' termini dell'Imperadore, hauesse proceduto in altra maniera: & similmente saria poca prudentia, per quanto à me pare, il ritornare in-

dietro

dietro con questo essercito con dispendio intollerabile, & con inutile consumatione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, li quali fin quì non hanno potuto profittare, quando piu doueuano, con tutto, che sua Beatitudine u'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però, poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini; & poi che la Maestà Cesarea è nel regno di Francia, donde non uscirà, se prima non ha fatto l'estremo suo conato; & quantunque non le riesca quello, che ha in animo, non per questo il Re Christianissimo è sicuro d'hauere lo stato di Milano. potendo essere guardato con assai minore spesa, che quella, che conuerrà fare per conquistarlo: per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re Christianissimo sforzare un suo pensiero, & senza guardare à tante sottilità, dire apertamente, che non uuole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli; che uuol pace; & che uuole essergli buon cognato; come io testifico, che l'Imperadore è stato, & saria piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. & so, che se fusse parso à sua Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Christianiss. non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione à beneficio di sua Maestà Christianiss. & de' suoi figliuoli, se come ha detto à me. Per la qual cosa io credo, ogni uolta che sua Christianiss. Maestà uenga con un liberal

procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. ma io reputo bene necessario alcuno mezzo: & quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto à proposito: non ottenendosi, crederei, che V. S. R. facesse bene à uenire sin qua, poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano; ò ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, & farei tutto quello, che mi fusse ordinato: & commesso dalla S. V. Reuerendiß. perche desiderando il bene di ciascuno di questi due buoni principi, & ferme colonne della fede, come so, che desidera sua Beatitudine; non perdonerò à fatica, nè à cosa alcuna con tutta l'indispositione mia, la quale intenderà da messer Sebastian suo. Nè mi dica V. S. R. dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace, hauendo in casa il nimico, ma ancora uuoi, che s'inclini all'humiltà? io non uoglio quì ponere in mezzo molte ragioni, sì come io ne lasso di dir alcuna ne' discorsi di sopra, per non toccare altri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sarà dato à laude al Re: perche, doue si diceua, che l'Imperatore era uenuto per pigliare la Francia, si toccherà con mano, che sul piu bello habbia lasciato lo stato di Milano, del quale ricusaua uoler sentire piu ragionare dopo il termine delli x x v. giorni. oltra, che chi considera quel che è proprio, & posseduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta, ma molte condiscenda à dimandarlo, dimandandolo massimamente ad un suo cognato, con acquisto di sua laude, & con merito di Dio.

Et però

Et però di nuouo ritorno à supplicare V. S. R. che non cessi di persuaderlo con quella efficaccia, che suole, & si spera; & consideri, che'l tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora sono pronti, et riuscibili. onde auuicinandosi questi esserciti, auanti che uenga à tentare altra fortuna, è da porre ogni studio nella celerità di questa importante negotiatione. la prego ancora, che mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno di quel Christianissimo Re: à cui desidero seruire, & prego felicità, & uolontà di pace. et à uostra Signoria Reuerendissima bacio la mano. Di Asaix. Alli III d'Agosto. M D XXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVVLTIO.

La di V. S. R. de XII. del passato m'è stata gratissima, uedendo, che la mia de IX. era stata presa da N. S. con quella mente, che da me era stata scritta: & resto infinitamente contento, che la mia sincerità, & inclinatione al ben publico, & honor della santa sede sia stata così chiara ad altri, come in me è ferma, & sempre sarà senza passione alcuna, dico del Prencipe mio medesimo: dal quale non è da credere, che io fussi mosso à scriuere quel, che io scrissi, essendo da lui discosto piu di CCC. miglia, ma dalla uerità, & dalla conscienza. & molto mi rallegro, che le cose di sua San. siano talmente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quella conseruation della dispositionsua antica, che sospettare alteratione

nuoua, & maneggio di parentadi. Et percioche la sudetta Sant. mostra di uolersi conseruar la libertà di far quel che le parrà & non obligarsi a non farlo, V. S. R. parendole esser a proposito, le potrà dire, se quella teme, che la parola non le porti necessità di far quel ch'ella harà promesso di fare, deue pensar che da lei non s'aspetta maggior obligation di quella che gia si ha, hauendo molte uolte S. B. dauanti, & dopo l'assuntion sua al Pontificato detto et promesso a me, che mai nō si mescolarebbe in far affinità, o parentadi, per non riceuer obligo di mostrarsi piu all'una che all'altra parte: di maniera, che se la promessa deue esser ualida, questa, per esser piu antica & precedente, deue esser ualidissima: della quale V. S. R. potrà far mention in quel modo, che à lei parrà meglio: & terrà per cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le cortesiss. sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pregandola a continuar questa sua a me gratiss. humanità. Et in buona gratia di quella humilmente mi raccommando, pregando N. S. Dio, che la conserui lungamente. Da Lione, alli x. di Giugno.

Il Cardinal Tornon.

A MESSER CARLO GVALTERVZZI.

S'IO *non hauessi altro indicio del uostro amore (che ne ho tanti, di quanti sono testimóni la uostra & la mia conscienza) questo non saria picciola,*

S *che*

che le lettere mie ui ſiano tanto care, et tanto piace re ui portino, quanto dite, et io ui credo: perche que ſto è un grand' effetto d'amore; che quelle coſe, che per ſe non ſariano da piacere, per riſpetto della perſona, onde uengono, piacciano, et paia bello et diletti quello che deueria parere altrimenti et far effetto contrario. uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uerſo uoi, et quel piacere che ho d'eſſere nella buona opinion uoſtra, che io, che in ogni altra parte ui deſidero ſenza difetto, godo in queſta del uoſtro corrotto giudicio, & ſon molto contento, che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto dell'amico mio & uoſtro; uoſtro, perche è mio; & uoſtro, perche incomincia gia eſſerui obligato: io mandarò queſta in mã ſua, et pregarollo, che ſupplisca l'errore del notaio con una ſua polizzina, che includa qui dentro, non potendoui io dire coſa alcuna di certo nelle due coſe, delle quali deſiderate la chiarezza. con uoi poi ſo che non fa biſogno di nuouo ricordo o prieghi, perche non ſi manchi alla preſta eſpeditione, ſapendo certo che non ſarete per ſatisfarui, ſe non emendate la perdita di queſto mezo tempo con tanta maggior diligenza. et dicendomi nell'ultima parte della uoſtra, che nõ ſapete qual ſia maggiore o il deſiderio, o il biſogno uoſtro di ſtar un'hora meco, mi hauete fatto entrare in ſperãza, che habbiate animo di darmi una uolta occaſione di eſſerui grato, come me ne hauete date tante d'eſſerui obligato. et perche non ſon men deſideroſo

di seruirui, che pronto in ualermi della cortesia uostra; pregoui quanto posso, che se questa è cosa che si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccommando à uostra signoria con tutto l'animo, & pregola à baciar humilmente le mani con buona occasione à gli nostri duo R. patroni, raccommandandomi al solito à gli amici.

Francesco Torre.

AL CARDINAL DI LORENO.

CON *l'ultime mie penso hauer sodisfatto a quanto V. S. R. mi scriue sopra il fatto di Mons. etc. Mi sono dopo sopragiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua della mala contentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io tenessi proposi ti in Roma a suo dishonore, & ch'io hauessi detto che l'auttorità di V. S. R. non si estendena tanto oltre, quanto essa forse s'imaginaua, & che questo glie lo harei fatto uedere nella pratica del cardinalato di Mons. etc. Mons. R. mio io non so se in questo caso debba giudicare maggiore o la malignità di questi tali, che hanno scritto simil cose, (ch'io per me non uoglio torre a giudicare chi si siano) o la ignoranza, & dapochezza loro; che cercando di nuocermi appresso di quella, non habbino saputo figurare, nè commentare cose, che rappresentassero almeno qualche specie di uero. imperoche non credo che V.S.R. m'habbia in conside*

ratione di tanto leggiero, che pensi ch'io hauessi potuto usar parole cosi aliene dalla natura mia, & alla modestia che deue essere in me: come anco, non crederò, che mi tenga per tanto prosontuoso che mi fussi arrogato di dir cosa cosi contraria al uero, & metter le mani in quel che men mi si conuerrebbe. & benche io uegga espressamente, che a questi tali troppo honore si fa a dir tanto in confusione della tristezza loro, nondimeno uoglio certificar V. S. R. che usando loro questi termini non cercano di nuocer manco alla grandezza sua, che alla tranquillità dell'animo mio: perche se si mouessino da buon zelo, fariano piu tosto testimonio appresso di quella della buona dispositione, che trouano in molti al seruitio suo, che con fingere bugie procurare d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uoluntà le sono seruitori. & benche questo non habbia a cadere in me, hauendo ad esser sempre affettionatissimo di quella: pur le dirò, che queste simil cose potriano per esempio operare nell' animo di qualch'un'altro, & far effetti forse contrarij alla uolontà sua. & perche con la mia dell' altro giorno parmi hauer giustificato la querela ch'io feci con M. B. di Mons. &c. non dirò altro per adesso a V.S.R. se non pregarla, che se l'attioni mie passate, & una uguale continuatione di uita mi possòn sottrahere da una sospitione, uoglia rimouere ogni dubbio dell'animo suo, & con quella larga uolontà, & ottima opinione, che à tal Sig.

si

si conuiene, deliberi, conforme a giustitia, & a ragione, & mi restituisca, se ne ho bisogno, nel medesimo grado, & opinione, ch'ella hauuto sempre di me: che oltra la satisfattione, che darà alla seruitù mia, essa ancora uerrà a disingannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, & industria di costoro: & cosi a V. S. R. mi raccomando &c.

Il Sipontino.

A . . . . . .

Io *sono un certo prete, che mi chiamo Meo: & quando la S. V. mi conoscesse, come mi conoscerà poi, giudicherebbe, che non senza misterio m'è caduto da dosso quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commissione di Mons. di Fossombruno, le daranno un saggetto de' casi miei. Io son creatura di S. S. et queste beuande sono creature mie: perche se bene il paese le fa, se io non l'imbarbarescassi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze, come son l'altre. sarauuene una di moscatello delicatissimo, che non harà quel melachino, nè quello opilatiuo, che sogliono hauere gli altri; e credo che quel di Taglia le riuscirà un furfantello a petto a lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura é Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che in Toscano, uerbi gratia in Greco di Posilipo, o simile, e meglio. e che sia uero, trouerà, che non entra nel gigante, nè in quel*

cœli cœlorum del Greco di Somma. ui ſentirà un polputo gentile, un tondetto leggiero, un ſcarico frizzante, con un certo ſuetonio, che bacia, morde, e trahe di calci. io gli uo deſcriuendo coſi, acciò che la S. V. poſſa rincontrare, ſe ſi conducono così conditionati: perche ne ſon tanto geloſo, che dubito; o che i uetturali, o i marinari, o qualch'altro beone plebeio non me li guaſti: che ne ſarei il piu diſperato huomo del mondo: perche non ho deſiderato mai coſa maggiormente, che di farmi un tratto conoſcer a V. S. per quell'huomo ch'io ſono, per una certa inuidia che porto a Ciſti fornaio: il quale a petto a me non ſapeua doue s'haueſſe il capo nella pratica de uini, e per hauer hauuta gratia con quel Boccaccio, è celebrato come ſe fuſſe ſtato un Bacco. e ſe la S. V. mi faceſſe un tratto degno d'una impennata del ſuo inchioſtro, per la quale ancor io diuentaſſi immortale; farei tante archimie in ſu gli altri uini, che gli haueſſi a mandare, che perauentura farei ancora uoi piu diuino che non ſete. Degniſi V. S. di farmi intendere come rieſcono queſti, accio che ſappia come mi gouernare ne gli altri: & gli laſſi ripoſare almeno due meſi, auanti che gli beua. A V. S. quanto poſſo humilmente mi raccommando.

A gli VIII. *di Nouembre.* M D XL.

Prete Meo.

Monſig. paſſò di quì per Roma, & è piu di V. S. che non è della chierica.

A M.

A M. CAMILLO
OLIVO.

Spero *di corto uenir a Mantoua. ui uedrò, & ragionerò con uoi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste & uere, & ui dorrete, che ui siate doluto di me. Io ui amo, e porto sopra il capo, non che entro, dou'è la stanza della memoria. Non sarei il Bonfadio, se io mi scordassi dell'Oliuo; nè buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, non lo accetto: & c'è l'honor mio. dimandatene à qual padrino piu ui piace: perche quelli buoni compagni, che sapete, son due, & uoi sete due contra un solo. oltre di questo era menester leuantar mas temprano. Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uersi mal scritti, & mal composti; cioè quali meritate. Buon pro ui faccia, s'hauerete desinato. Io ho desinato hor hora un gran piatto di fichi da Bardolino: tutti quasi simigliauano a uoi. non m'intendete perauentura. uo dire, c'haueuano il collo torto. O M. Camillo infelice, dunque sete fatto Chietino? Mi diceua gia un buon compagno in Roma, che preti & frati erano predoni & fraudi. di quelli è l'audacia, di questi l'astutia; le quali diunite benche nocciono, pur non noccion molto. hor sono comparsi questi corpi misti de l'una & dell'altra. chi se gli habbia fabricati, sassello chi tanto sa. Aiuteci Domenedio a questo tratto. Di-*

temi per uita uostra; piu ui scongiuro, per uita del S. uostro, sete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha certificato, se cosi è, non mi scriuete piu. Ma lasciamo stare questa corda adesso, e tocchiamo il primo tasto. S'io uengo a Mantoua, alloggiaretemi uoi, ò sete falliti? Di Verona. A' XXII. *di Settembre*, M. D. XLI.

Il Bonfadio.

AL MEDESIMO.

IO *son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obietto che mi allegri nè l'intelletto, nè'l senso. pensate come io stò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di scriuere: pur risponderò alla lettera uostra. la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uostro, & fu, prima che mio. non ue ne scandalizzate, perche riprouareste il uostro giudicio, col quale lo eleggeste per amico. La uirtù sua per mezzo uostro in Roma me gli fece amico, & quella medesima uirtù ci conserua ancora, & conseruerà sempre. Quando disse di Chietino, stimo che burlasse, & io burlando scrissi. amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far argomento piu efficace per dimostrare che non siete Chietino: perche adirandoui con un'amico antico, sincero, e tutto amabile, e tutto uostro, perche habbia detto che siete Chietino, mi certificate che non sete, & che questa uillania ui punge come un coltello pungentissimo. non se ne parli dunque piu.*

Quan-

Quanto al uenire mio a Mantoua, ho mutato consiglio, benche il desiderio resti. Il tempo è corso troppo innanzi, & mi conuiene esser in Padoua prima che passi il giorno di S. Luca, oue starò tutto il uerno per consolarmi con la filosofia de i desastri c'ho hauuto con la fortuna della corte. Non mi resta dir altro. Con quel nobil gentil'huomo fate ufficio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che sono debite. io me gli sento molto obligato per questa amoreuole cortesia sua. non può essere se non nobilissimo: & perche questi tali animi son rari, si uoglion amare, & honorare sopra ogn'altra cosa. Vorrei, che salutaste M. Michel Galuagno fuor di casa, in casa tutti quelli amici, & conoscenti antichi. Voi amatemi come solete. Di Cologna. A' IX. Ottobre. M. D. XLI.

Il Bonfadio.

TAVOLA.

A

Abbate Bartolini,
a M. Pietro Aretino. 130
Alessandro Piccolhomini,
a M. Lodouico dolce. 118
Annibale Caro,
a M. Isabetta Arnolphina. 9
al Guidiccione Vescouo di Fossombruno. 15
a M. Vgolin Martelli. 16
a M. Anton Simone Notturno. 16
a M. Paolo Manutio. 17
a M. Luigi del Riccio. 63
a M. Marc'Antonio. 69
al Vescouo di Castro, in nome del Guidiccione. 81
ad una sua innamorata. 93.95
Antonio Brocardo,
a M. Marietta Mirtilla. 128.130
Aurelio Vergerio,
alla Signora Donna Giulia. 127

B

Battista Torniello,
a M. Pietro Aretino. 131
Boccaccio,
alla Fiammetta. 113
Benedetto Varchi,
a M. Iacopo Nardi. 26
Benuenuto Pericci,
alla S. Veronica Gambara. 42

Cardinal

C

Cardinal de'Medici,
a M. Pierio Valeriano. 19
allo istesso. 19.19
a M. Domenico Canigiani. 20
Cardinal Bembo,
a M. Benedetto Varchi. 75
a M. Hieronimo Quirino. 85
al Vescouo di Brescia. 98
a M. Carlo Gualteruzzi. 105
a M. Hieronimo Fracastoro. 105
Cardinal di Ferrara,
al Vescouo Giouio. 99
Cardinal di Tornon,
al Cardinal Triuultio. 136
Carlo Strozzi,
a M. Vgolin Martelli.
Claudio Tolomei,
al'Aretino. 116

D

Daniel Barbaro,
a M. Federigo Badoaro. 82
a M. Domenico Veniero. 81

F

Fracastoro,
al Cardinal Bembo. 25
Francesco della Torre,
a M. Benedetto Rhamberti. 35.97
a M. Giacomo Bonfadio. 36
al Vescouo di Viterbo & stampato per errore.

al

al Vescouo di Verona. 36
a M. Bernardin Maffei. 37
a M. Achille dalla Volta. 38
a M. Blosio. 39
a M. Marc' Antonio Cornelio. 112
a M. Carlo Gualteruzzi. 137
Francesco Berna,
a l'Abbate di Vidor. 108
a M. Aluigi Priuli. 109
a gli Abbati Cornari. 111
Francesco Petrarca,
a M. Leonardo Beccamuggi. 115

G

Gabriel Cesano,
al Signor Stefano Grimaldi. 99
alla Signora Veronica Gambara. 44
Gasparo Contarini,
a M. Triphone Gabriel. 66
Giouan Guidiccione,
a M. Annibale Caro. 93
a l'Arciuescouo di Bari. 04
ad un suo nipote. 37
a M. Gio. Battista. 56
*al * . . .* 90
*a * . . .* 91
a M. Francesco Torre. 91
a M. Francesco Veniero. 92
al Cardinal Triuultio. 132

Giouanni

Giouanni Breuio,
a M. Gio. Battista Bernardi. 119
al Vescouo di Torcello. 120
al Signor Ridolpho Campeggio. 120
a monsignor di Brescia. 121
Gio. Francesco Burla,
a * . . . 126
Girolamo Quirino,
al Cardinal Bembo. 50
a M. Bernardo Nauaiero. 117

I

Iacomo Bonfadio,
al Cardinal Bembo. 28.28
a monsignor Carnesechi. 29
a M. Paolo Manutio. 30.30.32.33.64
a M. Volpino Oliuo. 31
al Conte Fortunato Martinengo. 34
al Vescouo di Brescia. 34
a M. Francesco della Torre. 74
a M. Benedetto Rhamberti. 83
a M. Camillo Oliuo. 137.137
Iacomo Sannazaro,
a M. Marc'Antonio Michele. 51.52.52

L

Lettera senza nome 15
* 15.25.25.40.84
Lodouico Dolce,
a M. Federico Badoaro. 77
a M. Gabriel Zerbo. 128

Lorenzo

Lorenzo de'Medici,
a M. G. de'Medici figliuolo etc. 3

M

Marchesa di Pescara,
al Principe di Oranges. 6
a M. Lodouico Dolce. 100.
a Suora Serafina Contarini. 101
alla Regina di Nauarra. 103

Marc'Antonio da Mula,
a M. Bernardo Capello. 53
al Cardinal Bembo. 62

Marc'Antonio Flaminio,
a M. Aluigi Calino. 59

Molza,
a M. Annibale Caro. 63
a M. Paolo Manutio. 124

O

Ottonello Vida,
*al * . . . .* 85

P

Paolo Manutio,
a M. Domenico Veniero. 2

Paolo Sadoleto,
a M. Carlo Gualterruzzi. 96

Pietro Aretino,
*al molto * . . . . Apostolico.* 129

Prete Meo,
a M. Pietro Aretino. 139

Regina

R

Regina di Nauarra,
alla Marchesa di Pescara. 102

S

Sipontino,
al Cardinal di Loreno. 135

Speron Sperone,
a M. Benedetto Rhamberti. 90. 121
all'Abbate di Vidor. 106. 107

V

Veronica Gambara,
a M. Gabriel Cesano. 45

Vescouo di Baiusa,
a Papa Clemente Settimo. 5
al Re di Francia. 6
a Monsignor di Lutrech. 7

Vescouo di Fossombruno,
a M. Annibale Caro. 17

Vescouo di Verona,
al Cardinal di Rauenna. 59
alla Marchesa di Pescara. 39

Vicenzo Quirini,
a M. Marino Giorgio. 46
al magnifico Giuliano. 48

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRS.

Tutti ſono quaderni.

IN VENETIA, M. D. LXIIII.